CORRISPONDENZA SEGRETA

SULLA VITA PUBBLICA, E PRIVATA

DEL CONTE

DI CAGLIOSTRO.

GLI ARCANI SVELATI

O SIA

IL CAGLIOSTRISMO

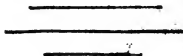
SMASCHERATO

DOVE SI DIMOSTRANO

I FONTI DELL' EMPIETA'

DELLA PRETESA SCIENZA OCCULTA

CON UN

Parallelo fra gli antichi, e moderni Impostori del Secolo XVIII.

A SPESE DELL' AUTORE

MDCCXCI.

Si trova vendibile in Venezia.

AVVISO
DELL' EDITORE.

PER non lasciar nulla a desiderare ai nostri Lettori sul proposito del famoso, e dannato Impostore Conte di Cagliostro, dopo aver dato nel primo Volume un Saggio sulla sua vera Storia, tessendo la cronica della scandalosa sua vita, e riportando gli aneddoti più curiosi ed interessanti tratti in gran parte dal suo processo, per cui fu sentenziato soltanto a perpetua carcere, per un vero atto di clemenza del nostro Sommo Pontefice Pio VI., resta che in questo secondo si svelino gli arcani della *Massoneria Egizia*, ond' è che lo abbiamo intitolato il *Cagliostrismo Smascherato*. Ma non bastava far conoscere l'imposture grossolane di questo innovatore: conveniva altresì mostrar al pubblico le brutture mostruose di alcuni altri impostori di questo nostro Secolo, ed assegnare i fonti d'empietà dai quali essi hanno largamente bevuto. Abbiamo creduto altresì che discaro non sarebbe per riuscire ai Lettori un parallelo tra questi moderni impostori, e tra gli antichi: e di dare per

fine un saggio della vita segreta che il Conte di Cagliostro scrisse di se medesimo, nella quale racconta le lunghe sue supposte avventure di moltissimi secoli, e gl'immaginati suoi viaggi, che lo caratterizzano come il più fanatico, e stravagante cervello. Dal quale complesso di cose risulterà con tutta l'evidenza con quali artifizj non solo, ma con quanta facilità gli uomini in ogni tempo, ed in questo ancora che vuolsi il più illuminato, sieno stati ingannatori, ed ingannati, prendendo da questi confronti argomento di tanto maggiormente ammirare, ed adorare la pura e risplendente verità della nostra Santa Religione, che da divino fonte emanata non potrà mai essere offuscata, nè guasta dallo spirito di menzogna, e d'impostura per quanti sforzi faccia l'umana malvagità per combatterla, e farla ravvisare.

PREFAZIONE.

MOlte sono le relazioni pubblicate finora sulla Setta de' Liberi Muratori ma nessuna autentica o fedele. La prima fu quella stampata in Londra da Guglielmo Hunter nel 1723. *sotto il titolo di Costituzioni delle Loggie de' Liberi Muratori, complesso di menzogne immaginate per coprire l' impostura di quelle adunanze segrete, che già cominciavano in quel tempo a divenir numerose nell' Inghilterra, ed altrove; in guisa che davano nell' occhio, e divenivan sospette ai Governi saggi ed avveduti. Premeva moltissimo ai Capi di tale combriccole di far credere al mondo che nelle istituzioni della loro Setta non ci fosse cosa che potesse compromettere la politica de' Principi, nè la gelosìa della religione. Quindi coprivono con un ammasso di finzioni stravaganti, e chimeriche il vero scopo delle loro unioni. Vantarono che la loro dottrina insegnava qual rispetto e sommissione si dovesse alle leggi umane e divine. Pubblicarono che nelle loro radunanze non era tollerata nè la calunnia nè la satira: e dipinsero la loro morale come la perfezio-*

ne delle virtù. Tali erano le idee che i Liberi Muratori cercarono di spargere nel Pubblico fin dal principio del nostro secolo.

Contuttociò i più avveduti non solo non prestarono intera fede a simili ciance; ma compresero che si cercava di sorprendere le persone oneste, ed ingannare i più creduli; e previdero che un giorno la religione e la politica ne risentirebbero colpi funesti. Perciocchè ogni Società particolare non può essere stabilita in uno stato se non che a spese della Società generale; e molto più queste adunanze d'individui appajono contrarie al pubblico bene, perchè si nascondono sotto il mistero, e cercano con tutta la premura di osservare il segreto.

Un filosofo Ateniese accusato di disprezzo verso i misteri di Cerere Eleusina, si giustificò con questo Saggio dilemma. O nei misteri non vi son cose degne d'un filosofo, ed io non mi curo di saperli; o ve ne sono, ed io non veggo perchè non si propalino per vantaggio dell'umanità. Nè men saggiamente un filosofo moderno rispose ad un amico che lo sollecitava ad entrare nella Loggia Massonica. *Egli fece quest'altro dilemma ugualmente insolubile: o i Liberi Muratori sono filosofi, ed io mi reputo già Libero Muratore abbastanza da per*

me senza la Loggia; o nol sono, ed io non perdo il mio tempo nelle loro sciocchezze, o superstizioni.

Ma oggidì l'arcano è già svelato del tutto, e la prigionia del Cagliostro lo ha posto totalmente in chiaro. La Massoneria *riguardata come Setta apparisce empia, e sacrilega: come istituzione politica è dimostrata una sediziosa combriccola; e come ordine civile una radunanza d' uomini o sciocchi, o scellerati. In quest' opera noi ci siamo proposti di radunare tutte le prove più evidenti di queste verità. Prima di tutto daremo un esatto ragguaglio delle istituzioni di questa decantata unione, smascherando l' odioso aspetto che vi si nasconde sotto il velo dell' arcano: indi si esporranno i riti ridicoli ed empj usati nelle loro Loggie: e finalmente si accenneranno le vicende e peripezie funeste accadute ai Liberi Muratori in tutte le parti del Globo. I documenti che ci serviranno di principal base non saranno nè capricciosi nè tratti da fonti sospetti: la maggior parte ci sono stati somministrati dalle carte e da' libri ritrovati presso il Conte di Cagliostro, e da lui a voce deposti negli esami del suo processo.*

Dopo di aver così soddisfatta la pubblica curiosità per quanto spetta ai Liberi

Muratori passeremo ad osservare la riforma, che ha preteso di farne lo stesso impostore. Il Cagliostrismo, o sia la nuova Setta di Massoneria Egiziana *sarà sviluppato in tutta la sua empietà, e ridicolaggine. Si parlerà finalmente del* Mesmerismo : *e si chiuderà l'opera con un parallelo tra gli antichi ed i moderni impostori del Secolo XVIII. In tal guisa saranno svelati gli arcani, ed i pretesi misteri, dietro i quali fin ora tanti ciecamente sono corsi, rinunziando ai lumi della ragione, e della fede per acquistarsi il titolo mentito d'Illuminati.*

CAPITOLO PRIMO.

Instituzione de' Liberi Muratori.

L'Istituzione de' Liberi Muratori conta un secolo, o più d'antichità. Cromwello il regicida, il protettore de' ribelli, e dei delitti ne fu l'autore. Egli ebbe per compagni in quest' opera mostruosa Irreton suo genero, Sidney, Newill, Wildman, Harriton, Monk, e Fairfax, apostoli della sedizione, e sostegni della rivoluzione cui piacque alla fortuna di favorire. In mezzo a quest'assemblea d'uomini grandi fra tutti i malvagi Oliviero Cromvvello formò e dispose il gran progetto di creare una Società di persone, col braccio delle quali potessero a suo talento far tremare, e balzare alla fine i Sovrani dal trono, e rovesciare l'ordine pubblico in tutte le parti d'Europa. Egli vi riuscì, e preparò ai successori della sua politica un vasto campo onde accrescere dopo la sua morte i trionfi sulla religione,

e sulla sovranità della quale egli ed i suoi seguaci furono il flagello più formidabile. Il Cromvvello, quantunque di schiatta nobile, cambiato l'abito e la professione di ecclesiastico in quello di soldato, non riconosceva la sua fortuna che dal proprio valore. La battaglia di Marstonmoor era stata la prima epoca della sua grandezza. Egli da accorto politico vide fino d'allora la necessità d' usare tutta la circonspezione per conservarsi l' ascendente che si era acquistato. A questo oggetto conobbe dover confluire l' istituzione di una Società d' amici suoi proprj, e giurati, la quale avesse per base la libertà e l' eguaglianza. Pensò di coagulare quell' unione col vincolo del silenzio il più rigoroso. Ma egli non poteva sperar di trovare in tutti i compagni, che ammetterebbe nella Società, un eguale zelo e fedeltà. Le sue idee eran vaste, e i mezzi che indistintamente impiegava orribili, e scellerati. Quindi non volle a tutti scoprire le sue mire, ma gli animi più deboli esplorare, ed i più forti scegliere a grado a grado per complici de' suoi misfatti, e delle sue empietà. Risolse cauto di dare ai fratelli della Società un' idea confusa del grande assunto coprendo l'enorme macchina sotto misteriosi emblemi, ed arcane allegorie, coll' intenzione

di andarne a poco a poco levando il velo, secondo la disposizione, e la capacità de' talenti.

Comecchè pura e mera superstizione fosse dal Cromvvello riputata qualunque Religione, ben vedeva egli però che spiegato avendo essa sempre e presso tutte le nazioni quasi il carattere d'un instinto nell'umana spezie, non poteva lasciar di valersene onde apparentemente appoggiare, ed innalzare sopra questo fondamento l'esecrabile edifizio, il quale aveva egli anzi veracemente in cuor suo disegnato per distruggerla. Disse pertanto che lo scopo di questa sua instituzione si era quello di rifabbricare il Tempio di Salomone: aggiunse, ma senza però saper che si dicesse, che fu quel primo Tempio architettato da Adoniram, o Adoram mandato dal Re di Tiro a quello delle dodici Tribù d'Israele per fabbricarlo: che il numero degli operaj, da Salomone in sì grandiosa impresa impiegati, fu immenso; e dicea vero; ma che non potendo egli tutti a nome distinguerli, onde a ciascun dare la dovuta mercede in proporzione dell'impiego loro, li divise in varie classi, alle quali tutte in segreto a parte comunicò i segni, e le parole onde verrebber da lui riconosciuti: e che, seguendo appunto l'esempio di un Re

tanto saggio, era troppo necessario che questo metodo si adottasse con tutto il rigore, e si prescrivesse qual sacra legge inviolabile alla nuova Società.

Questo Tempio, seguì a dire nella più enfatica seducente maniera, fu eretto da Salomone per ordine espresso di Dio, affinchè fosse il Santuario della Religione, ed il luogo delle più auguste ceremonie di culto verso il Signore. Dopo molti anni di gloria, e di magnificenza un'armata formidabile avea impetuosamente rovesciato da' fondamenti un edifizio tanto illustre, ed il popolo che offriva in quel tempo il tributo delle adorazioni e de' sagrifizj fu condotto prigioniero in Babilonia, donde ritornando per mano dell' Omnipotente, aveva respirato in pace dopo la schiavitù più rigorosa e crudele. Un principe idolatra scelto per essere lo strumento della divina clemenza aveva in fine permesso al popolo eletto, non solo di ristabilire il Tempio già rovinato; ma somministrò anch' egli soccorsi per compiere la cominciata risabbrica. Questo Tempio era poi stato distrutto dai tirranni d'Occidente, contro dei quali l'Eterno aveva suscitato Cromvvello ed i suoi seguaci. Egli doveva risabbricare il Tempio. Quello di Salomone non fu, continuava l'accorto

istitutore, che la figura dello stato primiero dell'uomo nel punto che uscì innocente per la mano Onnipossente dalla massa interte della materia. In quell'istante tutto era in lui splendore, grandezza, armonia. La religione, e le cerimonie, che nel Tempio s'esercitavano, non sono altra cosa che la legge comune stampata nel cuore d'ognuno, e che trae il suo principio dalle generali idee di equità e carità, dalle quali gli uomini sono vicendevolmente legati. La distruzione del Tempio non rappresenta, diceva egli, che la caduta dell'uomo dal primo stato felice: la schiavitù, replicava empiamente, del popolo d'Israello non è che la dipendenza fra gli uomini introdotta dal folle orgoglio, e dalla rovinosa ambizione. Gli Assirj, armata spietata e crudele raffigurano, soggiungeva con scellerata impudenza, i Re, i Principi, i Ministri, la potenza de'quali ha fatto gemere tanti miserabili che ne sono stati oppressi. Il popolo in fine prescelto da Dio alla fabbrica di questo Tempio, e gli artefici benemeriti sono i Liberi Muratori, che per mezzo della libertà ed uguaglianza debbono rendere al mondo la prima perduta sua dignità e bellezza, sterminando i Potentati ed i Grandi.

Il Cromvvello con questa allegoria get-

rò i primi fondamenti della sua fabbrica sulla base apparente della Religione; ma la misteriosa invenzione non era adattabile a tutti gli ingegni. Gli uomini ardenti ed intraprendenti potevano senza fermarsi al senso letterale dar mano con furore all'esecuzione del progetto; ma gli spiriti più deboli oppressi dalla gran mole di sì smisurato edifizio avrebbero potuto raccapricciarsi d'orrore scoprendone il vero scopo. Quindi con questa classe di persone si cambia linguaggio. Per essi il Tempio di Salomone, la libertà, e l'uguaglianza non debbono riguardare che la Società della Loggia senza estendersi ad altri punti. Con loro non si doveva parlare, nè di rivoluzioni, nè d'indipendenza, nè di ribellione alla legittima autorità. Quindi non si propone a' medesimi che doveri da adempiere, un Dio da riconoscere, virtù da praticare, ed inviolabile fedeltà di serbare a' propij Sovrani: e con questo maliziosissimo stratagemma, se a que' della prima classe vengono i Principi spietatamente rappresentati quai mostri, e tiranni, e flagelli del genere umano; a questi della seconda si lascia, fino a tempo più opportuno, che per moltissimi non giugne mai, riconoscerli nel giusto loro aspetto, come padri della patria, come

immagini della divinità, come uomini custoditi da Dio, la grandezza e la gloria de' quali merita rispetto, venerazione ed omaggio. Allora il Tempio di Salomone non è più che il Temoio consecrato alle virtù che dai Liberi Muratori esercitar si dovevano; e la forte prigione destinata ai vizj, che avevano a gemere tutti incatenati ed oppressi.

Questa interpretazione però avrebbe potuto indurre a ribellarsi alcuni spiriti, che mal disposti a seguire l' aperta malvagità del primo sistema, hanno poi bastante ingegno per rilevar la malizia del secondo. Per questa terza classe adunque fu immaginata la terza spiegazione del sistema de' Liberi Muratori. Il Tempio di Salomone, la sua fabbrica, e magnificenza, la sua caduta, e rovina, il suo ristabilimento e splendore non figurano per questa classe di persone, che il cuore umano formato da Dio medesimo, ricolmo de' più ricchi doni, e determinato per sua natura al bene; ma poi del tutto corrotto dalla violenza delle passioni. Questo cuore deplorabile, serbando ancora nel suo avvilimento alcuni piccioli tratti della passata grandezza, dimanda di ritornare alla perfezione di prima, esigendo, che per sì lodevol fine tutti si debbano occupare i pen-

fiezi, ed i mezzi più efficaci. In questo aspetto i Liberi Muratori non aveano più da apparire occupati in adifizj puramente mondani e terreni. Il Cielo doveva occupare tutti i loro affetti, e pensieri: il mondo, e la sua corruzione nulla dovevano più influire sulla loro condotta. Non si parla più che di vizj da distruggere, e di virtù da ottenere. Salomone allora non significa che la ragione, la quale nella prima età presiedeva a tutte le umane azioni. Gli Assirj non sono che i vizj che hanno inondato e rovinato il cuore dell' uomo. Il giogo de' pregiudizj, e delle passioni raffigura la schiavitù abborrita e funesta. I Liberi Muratori in questo aspetto sono il popolo fortunato, e quegli artefici diligenti, a' quali il Cielo commetterà di distruggere questo universale avvilimento, e questo funesto letargo. Essi hanno per impresa di sciogliere l' umano cuore dalle catene di una schiavitù sì vergognosa, di sterminar le passioni con mezzi dolcissimi e piacevoli, e di richiamare nel mondo la prima bella innocenza.

Un progetto di questa natura, che per certi mezzani talenti poteva essere seducente, ma che per condurli poi ad un fine il quale ben era tutt' altro da quello di sconfiggere i vizj, secondochè si pre-

tendeva di dar loro ad intendere, era un progetto di esecuzione assai difficile, anche preso nel senso suo letterale. Imperciocchè l'uomo, per la colpa del nostro primo Progenitore, così nel corpo come nello spirito mutato, al male più volentieri, che al bene inclina, e s'appiglia; non già perchè il bene non abbia tuttavia in se tutti que' tratti di bellezza, che invitano a seguirlo, ma perchè ribellatesi nel cuore umano le passioni, non più sente l'uomo in tutta la sua forza quella propensione verso il bene che sentiva il primo nello stato d'innocenza; e lasciandosi quindi regolare dalle rappresentazioni de' sensi, a' lor movimenti più facilmente si rapporta, e non ascolta d'ordinario che il lusinghiero linguaggio di questi.

S'ebbe pertanto dall'alluto legislatore novello la cautela di rendere avvertita singolarmente questa terza classe de' suoi alunni, che a ben riuscire in una impresa cotanto ardua, conveniva sopratutto attendere dal tempo, e dagli atti replicati e costanti di cieca ubbidienza, la forza di superare quegli ostacoli, che si frapponevano, onde arrivar a vincere sì forti nemici. Prescrisse intanto, che si scuotessero a poco a poco, ed insensibilmente ascondendo sempre il reo fine, a cui si voleva

condurli, sotto il denso velo di perpetue allegorie, e di simboli, i quali servono a tenere in continua azione la fantasia, a far tacer la ragione ed ingrandire la curiosità ed il desiderio di saper ciò che con sì grande apparato si tiene ad essi ascoso, ed a far loro bere frattanto a piccioli sorsi il veleno di quelle massime che senz' accorgersi li conducono a ricever poi con giubilo, e ad abbracciare con impegno e con zelo la scellerata dottrina ch' è il vero scopo fondamentale del reo instituto.

Importava però moltissimo a ben riuscire nel grande assunto l' impiegare da prima la destrezza, ed il segreto affine di preparare e disporre gli animi a combattere contra nemici formidabili per una strada affatto nuova: indi coraggio inspirare in essi e forza, onde finalmente arrivar a compiere, quando giunto fosse il tempo, l' impresa. Quindi l' Institutore ristrinse alla sola Loggia la spiegazione della sua dottrina, senza che fosse permesso parlarne al di fuori. Ma vi ci aggiunse ancora lo scopo d' invogliar moltissimi a farsi ascrivere alla Società, ond' essere come membri a parte del gran segreto. Pure per quanto ardente sia il desiderio di tutta scoprire l' essenza, e di penetrar tutti

i fini di questa Setta, nessuno ne viene appagato in un sol giorno. Non ogni fratello dunque ammesso che sia depone tutto ad un tratto i proprj pregiudizj: nè l'aria della Loggia inspira subito ciò che da' loro maestri si chiama *grazia di Stato*, nè produce negli animi que' sentimenti maravigliosi, che hanno del prodigioso. Debbono prima adoperarsi con lui l'artifizio, e l'accortezza: dee prestarvi un utile soccorso la finzione: dee tasteggiarsi, e scandagliarsi il suo cuore titubante, scuotersi dolcemente in maniera che possa appena avvedersene: nè sospettar mai di violenza: bisogna incatenarlo, sedurlo a tempo, rendergli cari i proprj errori; addormentarlo nella dolce abitudine del suo nuovo stato, e non fargli vedere il disegno che si è formato sopra di lui se non quando è arrivato alla meta, e perduto ne' raggiri d'un labirinto inesplicabile non possa, nè voglia prendere altro cammino: ma costantemente attaccato a coloro che l'hanno fino a quel punto guidato, venga finalmente a considerare come un effetto semplicissimo, e naturale la risoluzione più sorprendente, e più straordinaria che immaginare si possa.

Quanto alla libertà poi, ed alla uguaglianza, che sono considerate come il ner-

vo; e le prerogative più preziose della Società, oltrechè producono l'effetto di adunare in una medesima Setta tutti i partigiani di qualsivoglia altra con un legame che le riunisce tutte, senza pregiudizio di alcuna, servono anche ad introdurre nell' animo di coloro che la compongono lo spirito d' indipendenza. Questa indipendenza però da ogni, e qualunque autorità e potenza altro non è da principio fra i liberi Muratori che il ristabilimento di quell' età chiamata da' poeti età dell' oro, che ha in ogni tempo ingombrata la lor fantasia. Questo si rappresenta come quel tempo felice, nel quale il cuor libero da ogni passione, ne ignorava fino i più semplici movimenti: nel quale la gelosia, l'affettazione e l' accortezza erano cose sconosciute; e in cui gli uomini uguali, e sudditi delle sole leggi della natura, non ammetterono altre distinzioni che quelle cui questa saggia madre aveva posto fra essi, come quella d' un padre verso il figliuolo. Questo è quel tempo prezioso che costoro intendono di ricondurre sopra la terra: ma siccome per fare un sì improvviso cangiamento non vi vorrebbe meno d'un miracolo, ed una esecuzione troppo precipitosa sarebbe soggetta a troppi accidenti, così la loro politica ha stimato be-

ne d'introdurre da principio questa libertà ed eguaglianza fra i confratelli, di fomentarla e perpetuarla senza interruzione, finchè la Società bastevolmente assodata possa secondo le sue idee arruolar sotto le sue insegne l'universo tutto. E poichè riesce altresì impossibile ad ognuno de' membri di esercitarne eternamente le funzioni e gli usi, hanno inventato il segreto di farla sussistere impunemente, e fuori degli occhi, siccome sogliono dir de' profani, col mezzo de' segni, e de' toccamenti. Quindi è che i Liberi Muratori sempre guardinghi in un tempo, in cui il barlume solo riuscirebbe pericoloso hanno saputo nascondere accortamente ogni contrassegno che potesse scoprirli. Il Grande e il Nobile conservano sempre il carattere della loro grandezza, il padrone ed il suddito, il ricco ed il povero non escono dal proprio stato per giungere a quell'equilibrio tanto desiderato. Le condizioni rimangono come prima; e ben lungi che la Loggia ricerchi cangiamento veruno, il servo ci resta nella prima sua condizione; e quella differenza che vi si trova, non consiste in altro che nel piacere anticipato di quell' eguaglianza che tanto desiderano, e nella participazione de' beni che sono comuni fra essi, e di cui ognuno de' Liberi Muratori

può esser partecipe. Ne' conviti stessi, benchè la tavola de' serventi sia separata da quella degli altri, vi si scorge però la stessa abbondanza e delicatezza. Ma quanto alla subordinazione, essa vi si mantiene tuttavia come in ogni stato in cui i figliuoli conservano ordinariamente lo stesso rango del padre, ed in cui la famiglia intera può essere considerata come un tutto compito, nella quale il padre è la prima, i figliuoli la seconda ed i domestici la terza ed ultima parte.

Tale è la maniera adottata presentemente da' Liberi Muratori per condursi con sicurezza allo sviluppo del loro raggiro. Si mascherano dunque come una famiglia scelta, la quale libera l' uomo da quelle cure che li rodono il cuore. Dati in preda a simili idee, ed alle loro pratiche non ne riconoscono altre; e quella diversità di costumi, di linguaggio, e spezialmente di religione, riesce un ostacolo troppo debole per sospendere il corso di que' piaceri, e di quel torrente d' immaginate delizie, di cui le loro menti sono inebriate. Il Legislatore de' Liberi Muratori conosceva assai bene il cuore degli uomini; e previde benissimo, che la sua morale sarebbe col tempo un soggetto, ed una sorgente inesausta di contraddizioni, che divi-

dividerebbero ben presto i suoi più zelanti seguaci, se fosse svelata apertamente, o che per lo meno verrebbe considerata con disprezio, e come frutto di un entusiasmo che la discrediterebbe affatto. Per ovviare adunque un accidente che poteva sconcertare la macchina e distruggere il suo sistema, prese il partito di costringere ogni Libero Muratore al segreto ed al silenzio più inviolabile, in particolare sopra qualsivoglia cosa che vedesse e che intendesse. Adottò poscia un'allegoria per coprire e mascherare il fondo d'una dottrina che voleva proporzionare alla capacità d'ognuno: divise il suo ordine in tre classi, affinchè ciascheduna avesse quella porzione di sua morale che le conveniva; e che coteste classi fossero come altrettanti gradi che conducessero l'iniziato ad una più aperta cognizione. Terminò finalmente l'opera coi segni, e gesti comuni a tutta la Società, e proprj nondimeno nel tempo stesso ad ognuno de' tre ordini, acciocchè il superiore conoscesse tutto ad un tratto, e quello che non conviene che a se solo, e quello che fosse puramente relativo agli altri.

Volle il Cromvvello dare a questo suo ordine qualche apparenza almeno di religione, e di pietà, non solamente per pren-

dere con un tal mezzo maggior ascendente sull'animo degli Aspiranti, ma altresì per conservare un secreto inviolabile. Conoscendo le ragioni, che per lo più fanno agir gli uomini, non volle far dipendere la conservazione del suo instituto che dalla speranza di una libertà ed uguaglianza futura. Ma siccome l'acquisto d'un bene specialmente incerto e lontano non può operare con tanta forza nel cuore umano, quanto il timore della pena, così prescrisse minacce orribili contra i traditori del segreto, e contra i disertori.

CAPITOLO II.

Classi diverse in cui si dividono i Liberi Muratori. Loggie, e Cerimonie delle iniziazioni.

IN questa Setta, divisa come si è detto in tre classi, le opinioni diverse degl' individui ben lungi dall'essere contrariate, o distrutte, vi sussistono nello stato di prima; ed ogni religione, o vera o falsa vi conserva i propri diritti. Il Cattolico, il Protestante, e l'Ebreo si uniscono insieme sotto la stessa insegna, senza allontanarsi, almeno sul principio, da quei

dogmi che hanno ſucchiati col latte. Non v' è sbandita che la ſola diſcordia e diſſenſione. Se queſta naſce ſi eſtingue ſubito; ed un tal principio di unione e di ſocietà, da cui vien penetrato ogni confratello, diventa quello della pace e della quiete, che conſerva ſenza alterazione veruna fino al gran momento in cui dee turbarla per renderla più univerſale e durevole. I gran principj dei Maeſtri delle Loggie ſono; che nulla ſia difficile a chi oſa intraprendere: che ogni contrario ſi diſtrugge col ſuo contrario: che la ribellione debbe ſuccedere all' ubbidienza; ed il riſentimento alla fiacchezza: che biſogna opporre la forza alla forza: atterrar l' impero della ſuperſtizione per innalzar quello di una vera religione: ſgombrar l' errore e l' ignoranza, e ſeguitare i ſoli lumi della natura: che Iddio ſteſſo ha ſcolpito queſto lume nel cuore umano: che ve lo ha collocato come una lampada eterna che debbe illuminare le ſue azioni, come un oracolo ſicuro che debbe inſpirare gli uomini; come una guida invariabile, che dee condurli: che il padrone del mondo è per altro indifferente ad ogni azione delle ſue creature, ma geloſo dei loro omaggi: e che il culto principale che ne eſige, è una ſemplice riconoſcenza delle ſue beneficenze,

ed una dolce rimembranza de' suoi doni. Questa loro morale dà motivo a quei termini misteriosi, di cui si servono quando dicono, che la loro Società è appoggiata a tre colonne principali, vale a dire Sapienza, Forza, e Bellezza, che dicono essere precisamente gli attributi della legge di natura che si propongono di ristabilire. Queste loro dottrine li dichiarano abbastanza Deisti, e Naturalisti.

In questa Società la prima classe è quella degl' *ingegni penetranti*: la seconda dei *mobili* ed *inquieti*; e la terza dei *creduli* e *superstiziosi*. Ognuna di queste classi ne riceve la dottrina in modo molto diverso: ai primi si scopre ben presto il vero senso di tutto; e si conferisce ad essi il carico di Oratori, o per meglio dire entusiasti della Società; carico importante e geloso, ed uno dei principali sostegni della Loggia. La seconda classe non vi arriva che per gradi, addestrandovisi gli alunni cogli emblemi, e colle similitudini che loro si propongono, le quali imbarazzano la loro immaginazione volubile, un delirio, o svista della quale potrebbe cagionare qualche disordine. Dagli ultimi finalmente non si ricerca, se non che seguitino ciecamente quello spirito di dottrina che viene ad essi insinuato, abbracciandolo con

con zelo, sostenendolo con forza; e restando inviolabilmente attaccati a quei pretesi oracoli che con fanatico furore lor si ripetono incessantemente.

I Liberi Muratori hanno un Capo, cui danno il nome di Gran Maestro, ed il titolo di Venerabilissimo, cui spetta convocare la Loggia ordinaria d' ogni prima domenica del mese, e straordinaria secondo il bisogno ed il suo capriccio. Le altre cariche portano il titolo di Venerabili, e sono due soprastanti, un tesoriere, ed un segretario generale, oltre il particolare. Ogni Loggia è composta di maggiore o minor numero di persone secondo i paesi; ma per esser tale debbe avere per lo meno due Mastri, tre compagni o giovani e due garzoni. Da queste classi o gradi si distinguono i Liberi Muratori sotto le denominazioni di fratelli serventi, di garzoni, di lavoranti, di Mastri, e di architetti, o Scozzesi.

I Fratelli serventi sono membri della Compagnia destinati a servire come domestici agli altri quando fanno le loro adunanze, o si ritengono le Loggie. Li chiamano fratelli per uniformarsi al sistema di un' eguaglianza perfetta universale: e per dinotare che se vengono impiegati in occupazioni servili, ciò non è per dis-

pregio; ma solo per la necessità assoluta delle funzioni delle quali gl' incaricano. Secondo i primi statuti dell' Ordine il numero de' fratelli serventi debbe essere almeno di cinque per ogni Loggia; cioè due per custodire la porta, due per cucinare, ed un bidello o Messaggiero. Per essere ricevuto per tale si ricercano una nascita civile e buoni costumi, o almeno che non vi sia macchia di pubblica infamia. Un' estrema miseria serve ancora di ostacolo per entrar in quell' Ordine, il quale esige che tutti i suoi membri accrescano il suo potere ed il suo decoro. Sono escluse altresì le persone o troppo giovani, o troppo vecchie, o di mal ferma salute. Un animo docile, un genio dolce e condiscendente, e particolarmente un' arte o professione che abbia relazione colle cose che si esige dall' Ordine sono una buona raccomandazione per farsi ricevere ed anche ricercare.

Nessuno può presentarsi da se stesso alla Loggia; ma bisogna che s' indirizzi a qualche confratello; ed ognuno di questi è obbligato ad ascoltare e servire quegli che lo prega. Ma i fratelli serventi non avendo facoltà di proporre da se soli un aspirante, lo raccomandano ad uno delle classi superiori, i membri delle quali tutti

hanno facoltà di proporre, e sono obbligati a farlo ad istanza d'ogni fratello servente. Venendo la persona proposta riconosciuta per un uomo onesto gli danno il titolo di fratello aspirante; e per aver tempo di meglio conoscerlo ne differiscono l'iniziazione per tre mesi: tempo che chiamano noviziato dell' Ordine, nel qual periodo fanno di tutto per tasteggiare il suo interno, e conoscere a fondo la sua condotta. Tocca a colui che ha proposto l' aspirante a notificargli il risultato delle deliberazioni tanto sull'ammissione al Noviziato, quanto sul tempo che debbe durare, e sul giorno destinato all' iniziazione. Quando questo giorno è arrivato, la persona che ha fatto fino allora l'offizio di protettore, diventa il padrino, conduce l'aspirante alla Loggia, e lo ajuta ad osservar bene il cerimoniale.

Per conoscere i riti che vi si adoperano nel ricevere i candidati dell'una e dell' altre classi accenneremo quelli che si praticano nell'ammettere i fratelli serventi; giacchè non passa gran differenza fra i riti di una classe e dell'altre.

Giunti che siano il padrino e l' aspirante alla prima porta esterior della Loggia, alza il primo la mano dritta, piega il dito di mezzo in semicerchio, e dà tre

colpi colla giuntura; il primo leggermente: l'altro immediatamente dopo: ed il terzo dopo un intervallo più lungo ancora, e molto più forte. Dato appena quest'ultimo colpo due custodi apron la porta per mezzo; e colla spada nuda alla mano uno di questi dimanda a colui che ha battuto: *Chi siete voi?* ed avendo ricevuta la risposta secondo il rango che tiene nell'Ordine, replica il custode: *Chi è l'altro?* Il padrino ripiglia: *è un aspirante*; ed il Custode: *che dimandate voi dunque? e l'altro che brama?* Al che risponde il padrino: io debbo passare in Loggia; e quanto al fratello aspirante ho ordine d'introdurlo affine di presentarlo. *Il tempo del suo noviziato è finito?* riprende il Custode; ed il padrino risponde di sì. Entrano allora ambidue; ed il protettore dell'aspirante va tosto alla porta interna, e datovi un colpo nel modo accennato si sente dire dal portinajo che apre: che volete? ed egli risponde: io ho condotto il fratello aspirante. Il portinajo serra; ed incrocicchiate le spade fa un certo strepito che obbliga uno dei soprastanti a venire a vedere ciò che vuole. Il portinajo allora gli riferisce com'è giunto un fratello servente aspirante; ed il soprastante ne dà avviso al Gran Mastro, il quale spe-

disce uno dei fratelli per condur l' aspirante nella camera oscura, oltre altri ministri per far la funzione di esaminatore. L'elezione dell'uno e dell'altro vien fatta dal Maestro, e confermata da tutta l'assemblea senza opposizione o cerimonia veruna particolare, facendosi essa d'ordinario prima che sia aperta la Loggia, e delineata si abbia sul tavolato la figura.

Il basso della Loggia contiene varj appartamenti occupati dai fratelli serventi, cioè il custode, il mastro di casa, il cuciniere, il confetturiere, ciascheduno dei quali esercita la sua professione. Di là si ascende per una scala al primo piano, in cui sonovi gli appartamenti destinati alla celebrazione dei misteri, che siamo per descrivere. Tutta la Loggia è fatta a livello, e divisa in tre parti. A lato dell' ultima sola verso l'Oriente avvi parimenti un'altra stanza detta delle ricreazioni, e vi si entra per una porta ch'è nella camera di mezzo. La porta che introduce nel primo luogo sta sempre serrata e guardata con molta gelosia da due fratelli serventi. In detto luogo a' lati negli angoli veggonsi due camerette, che diconsi oscure, ove dee subito entrare e star rinchiuso l'aspirante nuovo. Dirimpetto alla prima porta avvene un'altra che introduce

alla seconda camera la quale è senza serratura e senza guardie: ai due lati agli angoli vi sono due bagni e due camere da rinserrarsi. La terza parte è quella che si riguarda come la più sacra ove si delibera, ed in cui si fanno le iniziazioni, e le promozioni. La detta porta vien custodita al di fuori da due fratelli serventi armati, e di dentro da un garzone. La sala è molto spaziosa ed in mezzo si delineano con creta gli emblemi dell'ordine, d'ordinario rinchiusi in un quadrato lungo otto piedi con quattro e più di larghezza, d'intorno a cui si pongono tutti i membri della Loggia.

In tutte le Loggie, sieno dei garzoni, compagni, o lavoranti, Mastri, o Scozzesi, quando trattasi di ricevere alcuno dee delinearsi sul pavimento il tempio di Salomone o tutto, o in parte. A questo fine si lava, o si spazza e vi si segnano sopra quattro linee che formano un quadrato lungo, in cui segnansi; e quattro i punti cardinali, di maniera che la larghezza del quadrato si trova tra quelli che indicano l'Oriente e l'Occidente, e che la lunghezza abbia alle due estremità quelli che additano il Mezzodì e Settentrione. Fissati questi quattro punti cominciasi il disegno delle figure dal Settentrione; e

prima di tutto dee vederſi in faccia della porta un atrio con cinque colonne, il di cui pavimento è fatto a moſaico compoſto di un miſcuglio di pietruzze bianche e nere, e procuraſi di diſegnarvi ſul tetto oro e pietre preziose. Dirimpetto all'atrio ſta una colonna ſu di cui ſi rappreſenta un gradino, e dopo queſto una porta che ſi ſuppone condurre al Tempio di Salomone. Alla diritta della colonna dipingonſi ſpade incrocicchiate, ed alla ſiniſtra un giogo. Sulla porta deſcriveſi un globo, ed al di ſopra una fabbrica. Alla diritta del globo ſcorgonſi leve, ed alla ſiniſtra un carretto per traſportar pietre. Dalla parte diritta dell' edifizio avvi una bilancia, ed a ſiniſtra uno ſcettro. Al diſopra dell' edifizio una ſtella che vibra raggi; a diritta il Sole che leva; a ſiniſtra la Luna nel ſuo colmo più riſplendente. Queſte ſono le figure che racchiudonſi fra queſte quattro linee che formano il quadrato lungo.

Al di fuori della parte di mezzo ergeſi un altare, che conſiſte in una tavola coperta con un tappeto, dove ſi copiano pure alcune delle figure del tavolato. Metteſi ſu queſto tappeto il grembiule dei garzoni che ſi attacca fuori dell' altare; e dalla parte, che guarda il Mezzodì ſi ri-

cama sul grembiule medesimo alcune delle figure del tavolato secondo il suo gusto. Sull' altare trovasi una martellina, una bibbia, o semplicemente il Vangelo di S. Giovanni ed una spada, oltre tre candele poste in triangolo: in maniera che sono alla diritta e sinistra del Mastro, e la terza dirimpetto. Fuori delle linee poi tirate sul tavolato stavvi la sedia il posto del Mastro della Loggia in tempo di riduzione. Fuori delle stesse linee a diritta e sinistra sonovi pure otto mezze sedie pel gran Mastro dell' ordine, pel gran Protettore, pel gran Soprastante, pel gran Segretario, e pel Mastro, Protettore, Soprastante, e Segretario nazionali, o provinciali.

I posti sono regolati nella maniera seguente. In mezzo il Maestro di Loggia. A dritta: 1. il gran Maestro dell' Ordine: 2. il gran Soprastante: 3. il gran Maestro nazionale: 4. il Soprastante ordinario. A sinistra: 1. il Protettore; 2. il gran Segretario. 3. il Protettor nazionale. 4 il Segretario. Finalmente una torcia posta fra la porta e l' anticamera dà lume a tutto il pavimento o tavolato.

Tali sono le cose che apparecchiansi e le figure che si delineano quando deesi ricevere un fratello servente. La camera

poi non ha che una sola porta custodita di dentro dell'ultimo dei garzoni con due spade sguainate; l'una nella mano dritta colla punta alta: l'altra nella sinistra colla punta abbassata. Le finestre sono sempre serrate in maniera che non vi passi raggio di luce; ma tutta la camera debb' essere illuminata da tre sole candele che sono sopra l'altare, e dalla torcia posta sul piano fra l'anticamera e la camera. Dinanzi a quest'ultima, ch'è la parte interna della Loggia, evvi una camera dove sono due fratelli serventi colla spada nuda nella mano; e debbono esservi almeno due porte; l'una per andar alla Loggia, l'altra per passare al lavatojo, ove sta una sola sentinella con una spada snudata in mano. Sonovi due tini, l'uno a dritta, l'altro a sinistra della camera la cui forma è rotonda, e sono alti quanto un uomo fatti di legno o di pietra, e ripieni d'acqua fredda. Evvi anche un pannolino per asciugar le mani ed i piedi dell'iniziato, e tutto il corpo dopo essere stato tuffato nell'acqua, oltre alcune paja di calzoni, ed una camicia imbiancata per rivestirsi.

L'anticamera della Loggia ha due fratelli serventi che ne custodiscono di dentro la porta colla spada nuda in mano, e che aprono e serrano le porte per metà quan-

do picchia alcuno dei fratelli. Tutti coloro che sono occupati a far sentinella alla porta esteriore, al bagno, e alla porta interna della loggia, sono semplici fratelli serventi; ma colui che sta in guardia di dentro di quest' ultima porta debb' essere garzone, e l'ultimo fra coloro che furono ricevuti.

Riguardo all' ordine e disposizione con cui stanno i fratelli della Loggia in riduzione, tutti restano in piedi nella camera di mezzo d' intorno alla figura del tavolato. Il altro a mezzodì fra l'altare e una sedia. Gli altri, quanti sono, gli stanno a dritta ed a sinistra secondo la loro dignità, lontani per due passi dal Maestro della Loggia. Questo spazio viene occupato a sinistra dal Tesoriere, e dopo di esso evvi uno degl' Inspettori. Stanno anche dopo di essi i nuovi fratelli nel giorno però soltanto della loro iniziazione. Gli Scozzesi, il Mastro, i Lavoranti, i Garzoni, i semplici membri della riduzione continuano e terminano la stessa linea: e finalmente debbono esservi due Soprastanti negli angoli del Settentrione della figura.

Ogni membro dell' Ordine tiene un grembiule proprio della dignità, o classe in cui è ascritto. Il Mastro della Loggia porta una cassa di tamburro fatta di pergame-

na appesa al collo, con un capietto di seta turchina, e la bacchetta da batter la cassa debbe essere dipinta sul suo grembiule. Quegli ancora che sono costituiti nelle prime dignità portano i loro grembiuli particolari; ed al collo hanno un capietto di seta turchina come quello del Mastro. Da questo capietto poi pende una bilancia, una martellina, ed alcune altre delle figure dipinte sul tavolaro della Loggia dei fratelli serventi. Ciascun Soprastante porta una spada che pende nella stessa maniera, così pure ogni semplice Mastro o fratello, oltre la figura, o rappresentazione di ciò che la Loggia ha scelto per sua divisa, o insegna. Vi sono alcune società nelle quali i Ministri, e coloro che sono costituiti in dignità portano una spezie di lancia di mediocre lunghezza; ma i soprastanti hanno sempre una martellina nelle loro mani, e tutti i fratelli una spada sguainata, oltre di esser ciascuno a capo scoperto.

Avvi parimenti in tutte le loggie una camera destinata alle ricreazioni, la quale debbe essere estesa ad uso di tutta la società. Finchè i graduati dell'ordine attendono alla celebrazione dei loro misteri, i fratelli serventi preparano la colazione; di modo che finite che abbiano le ceri-

monie della loro istituzione, tutti passano a questa camera, dove trovano apparecchiata ogni cosa con tutta la decenza, ed eleganza proporzionata alla ricchezza della Società.

Il fratello servente resta un'ora continua nella camera oscura senza che vegga raggio di luce; e questa è la prima prova che si fa per essere iniziato nella Società dei liberi Muratori. Il candidato giace nelle più dense tenebre, finchè un fratello a lui sconosciuto vada a levarlo. Questi ha da essere uno dei Garzoni, Lavoranti, o Mastri, o Scozzesi, e porta d'ordinario il titolo di esaminatore. La sua funzione consiste nel salutare il candidato come amico, porgendogli la mano, facendogli coraggio, ed interrogandolo del suo nome, della famiglia, età e patria, professione e religione; al che l'aspirante è obbligato di rispondere con una esatta verità. Poscia soggiunge l'Esaminatore: con qual intenzione siete voi quì venuto? e ricevendo l'adequata risposta di esser venuto per farsi ricevere Libero Muratore, egli ripiglia: „ Questa intenzione potrà essere per voi una ricca sorgente di soddisfazioni, e di dolcezze le più sensibili, e di felicità la più perfetta. Io da qui innanzi non mi contenterò più di darvi il titolo di amico,

ma vi chiamerò fratello aſpirante. Prima però d' introdurvi nella Loggia, e farvi membro della noſtra auguſta compagnia, è d' uopo ch' io ve ne dia qualche ragguaglio, e che v' informi delle coſe che ſarete obbligato di fare, ſchifare, o ricercare, affinchè dopo una ſeria conſiderazione poſſiate ritirarvi con onore; e ſe per contrario perſiſtete nella riſoluzione di farvi ricevere, ſappiate con ciò quali ſaranno per eſſere le voſtre incumbenze; onde fatta la coſa non abbiate a pentirvi".

Allora l' Eſaminatore con un lungo e pompoſo diſcorſo prende a dirgli, che la Società dei Liberi Muratori è un' adunanza di perſone illuſtri, il cui nobil fine è di far regnare la più generoſa ſenſibilità ai biſogni degli Infelici: la corteſia riſpetto ai fratelli ſtranieri: una tenerezza univerſale per tutto il genere umano: l' ubbidienza ai Sovrani: il più riſpettoſo timor di Dio: una probità, e fedeltà a tutta prova: in una parola un cuore incapace di delitto, eſſendo queſte virtù riſplendenti nella condotta di tutti i membri. Ma quello che forma il primo carattere diſtintivo di un Libero Muratore è un profondo impenetrabil ſilenzio ſopra tutto ciò che ſi vede o ſi ſente nella Loggia; coſicchè vien proibito d' impiegar

segni, parole, e scritture, o altro mezzo par darne cognizione ad alcuno che non sia membro dell' ordine. Perciò dice l'Esaminatore. io vorrei sapere caro fratello servente, se voi siete ben determinato di osservare questo perfetto silenzio. E risposto che abbia di sì l' aspirante, gli viene fatto un nuovo discorso dall' Esaminatore sopra la cieca ubbidienza dovuta alla Società, e sulla necessaria sommissione a tutte le cerimonie prescritte. L' Esaminatore allora comanda all' aspirante di deporre sopra una tavola, che sta nella suddetta camera oscura tutto il danaro, che ha nella borsa, le fibbie, le scarpe, il cappello, la parrucca se non ha capelli suoi naturali, le calze e gli abiti, in guisa che resti in camicia e calzoni a piè nudi.

Fatta questa cerimonia il candidato viene interrogato con un tuono e con una serietà delle più gravi, se ha eseguiti con esattezza gli ordini ricevuti; e gli si dice: voi siete ancora in libertà di ritirarvi. Persistendo l'aspirante nel chiedere l'ingresso, l'esaminatore dà un colpo di maglio alla porta, la quale si apre, e si presentano due fratelli serventi. " Ecco, dice loro l'Esaminatore, un fratello servente veramente risoluto di entrare nella nostra società; e che ha eseguito di buon

chore quanto gli ho ordinato. Io ho adempiuti i miei doveri verso di lui: perciò lo lascio nelle vostre mani, affinchè possiate voi pure soddisfare ai vostri.„ Avutane la risposta da loro, l'Esaminatore lo esorta a prender coraggio, ad armarsi di costanza, e ad ubbidire a tutto ciò che gli verrà comandato: ed entra in Loggia lasciando l'aspirante ai due fratelli serventi, onde proseguiscono i consueti cerimoniali.

Ciò detto, il maggiore in dignità dei due fratelli serventi, fatto certo della perseveranza del novizio, comanda al suo compagno di bendar gli occhi al candidato con una fascia o cintura destinata a quest'uso: indi lo lascia per due ore nella camera oscura, onde aggiunger così terrore a terrore. Poscia gli si attortiglia al collo una corda ch'è il contrassegno di servitù, e legategli quindi le mani unite con uno spago ch'è la figura della cattività, così spogliato e legato vien indi condotto alla porta cui picchia il minor fratello colla giuntura del dito di mezzo: ed apertasi questa da una guardia per l'estremità della corda, dopo avergl'intimato di seguirlo senza timore, lo conduce come un bue pel capestro al lavatojo, la cui porta è custodita da un fratello servente colla spada

nuda alla mano. Se gli fa allora lavar i piedi, e poi asciugarli: lo stesso si fa delle mani: indi del corpo intero, e singolarmente della testa. Dopo di questo i due anabattisti levano di tutta forza l'aspirante senza profferir parola, e con tutta la gravità immaginabile lo tuffano tutto nell' acqua: gli danno poi una camicia ed un pajo di calzoni nuovi a spese dell'ordine; e se persevera nella risoluzione vien condotto alla porta dell'atrio del tempio, tirandolo sempre il fratello giovine dietro di se per la corda, ove lontano tre passi dal luogo accennato incontrano due fratelli serventi, i quali colle spade nude alla mano si battono con tutta l'apparenza e lo strepito del furore.

Quegli che conduce l'aspiranto gli dice: " sentite due persone, che contrastano, uno per farvi ricevere; l'altro per farvi escludere. Colui che si oppone al vostro ingresso è un profano, cioè uno che non è Libero Muratore; e l'altro è un fratello. Voi potete por fine al loro contrasto, e siete padrone di scegliere quale dei due partiti più vi piace. Volete dunque entrare nella Società? „ L'aspirante risponde di sì. Il condottiere dice al suo compagno: scioglietegli le mani e porgetegli una spada: e ciò eseguito. " Fratello servente

aſpirante, sfoderatela e combattete da valoroſo contra il profano che ſi oppone ai voſtri diſegni. „ Prende egli dunque la ſpada, ma colla punta alta ed immobile: il Profano gliela batte tre volte come per ſegno di combattere; ma poi come ſe l'aſpirante ſtaſſe per eſſere ucciſo, il condottiere grida: voi ſiete vittorioſo fratello fervente: ecco il profano morto: voi ſiete degno di entrare nella ſocietà. Da queſto punto l'Aſpirante tien ſempre la ſpada alla mano. Vien quindi condotto come prima fino alla porta della camera dove ſi tiene la loggia; e picchiato alla porta interna nel modo ſopra indicato viene finalmente introdotto il candidato nella Loggia col ſeguente cerimoniale.

Il portinajo riſponde a colui che picchia: chi è? Il condottiere replica quel che conviene riſpetto all'aſpirante. Che volete voi dunque? ripiglia il portinajo. Voglio, dic' egli, adempiere l'incombenza che ho di preſentar l'aſpirante all'adunanza. Allora il portinajo incrocicchia le ſpade che ha in mano, e le batte l'una contra l'altra tre volte per avviſare la guardia di aver qualche coſa da comunicare all'aſſemblea. Il ſecondo Sopraſtante fa il ſegno dei Garzoni battendo tre volte colla ſua martellina ſu quella del primo

sopraſtante: gli fa riverenza e gli dice: „ Venerabile primo ſopraſtante il Portinajo batte. “ Fa la ſteſſa cerimonia il primo Sopraſtante al Maeſtro della loggia; e queſti dopo tre colpi di martellina ſull'altare fa il ſegno del Garzone; e dice: Venerabile primo Sopraſtante, andate a vedere ciò che vuole il Portinajo; e colla ſteſſa formalità queſti comunica poi l'ordine al ſecondo Sopraſtante, che abbandona il ſuo poſto, facendo riverenza e ſegno al Maſtro, e va verſo il Portinajo, il quale facendo ſegno colle ſpade ed incrocciandole una volta, ſalutandolo dice: Ecco il fratello aſpirante che ſi preſenta pel ſuo ricevimento. Lo interroga il Sopraſtante chi ſia; per lo che chiede egli al primo dei fratelli ſerventi nome, patria, e qualità dall'aſpirante: e ſoddisfatto a tali ricerche, certi della vocazione del candidato, e del buon eſito degli eſami, e che l'aſpirante ſiaſi aſſoggettato ſecondo i riti a tutte le pratiche, ſi apre e ſi chiude ſucceſſivamente la porta facendo ſempre il ſegno di fratello Servente. Finalmente il Sopraſtante ritornato al ſuo poſto, ed avvertito nelle forme il primo Sopraſtante, di eſſerci il fratello Aſpirante per ottenere l'ingreſſo, fa egli il ſegno di fratello ſervente, e la riverenza al Maſtro, il qual ordina che ſi faccia pur entrare il candidato.

Questi allora è condotto al Portinajo che lo introduce fino alla soglia della porta. Viene il secondo Soprastante a prender la corda che ha al collo il Neofito; e gli dice: Fratello servente Aspirante, impugnate la vostra spada, e tenetela colla punta alta, nè abbiate paura; e così conduce egli il fratello servente aspirante d'intorno alla figura segnata sul piano andando dal Settentrione all'Oriente, poscia al Mezzodì ed al Ponente; e ritornando finalmente al Settentrione si mette fra il primo ed il secondo Soprastante nel mezzo della linea che forma il quadrato lungo dirimpetto alla parte di Settentrione.

Finchè si fa girar in tal guisa l'Aspirante, arrivando egli all'uno o all'altro dei punti cardinali, i fratelli che trovansi d'intorno la figura fanno un semicerchio, circondano l'Aspirante, ed incrocicchiano le loro spade con uno strepito orribile, come se si battessero realmente, gli uni per impedire il di lui ricevimento, gli altri per farglielo ottenere. Ma risposto avendo l'Aspirante di essere tuttavia costante nella stessa opinione di entrar nell'Ordine al Soprastante che gli accenna il motivo della contesa; tutti ad un tratto si acchetano. Passa allora l'Aspirante dinanzi al Mastro della Loggia, e vi ten-

trano i due Soprastanti, i quali tra loro facendosi segni di fratelli Serventi, e battendo tre volte la loro martellina, annunziano prima l'uno all'altro, e poi questo al Mastro della Loggia, il ricevimento da farsi. Procede colle stesse formalità il Mastro per sapere il nome, la famiglia, il paese, ed il carattere dell' Aspirante se sia stato esaminato e preparato; e se siasi conosciuta in esso la legittima vocazione; e le risposte a tali interrogazioni si registrano nel libro dei fratelli dal Segretario della Loggia, segnandovi il giorno, il mese, e l'anno; come altresì l'atto di approvazione. Ingiunge inoltre il Mastro all'Aspirante con tutte le cerimonie ordinarie di dover egli rispondere con tutta sincerità; e interrogatolo se vuol entrar nell'Ordine, e se vuole impegnarsi con giuramento di tacerne i segreti, di prestare la dovuta ubbidienza al Mastro, non che di avere uno zelo particolare pel bene dei fratelli, gli comanda di mettere a terra il ginocchio dritto, non lontano dal gradino per cui si ascende alla porta di Settentrione, e di ripetere parola per parola ciò che sta egli per dire. Quì l'Aspirante fa il giuramento col ginocchio dritto in terra, col sinistro solamente piegato, colla mano dritta armata d'una spada, e col braccio, la

ma-

mano, e le dita finiftre eftefe: giuramento a dir vero che faputofi doveva meritare la cenfura della Chiefa. Varia quefta formula in alcune Loggie, ma in quelle di Germania, e d'Inghilterra, è del feguente tenore.

„ Iddio grande architetto dell'Univerfo che hai create tutte le cofe colla tua potenza Suprema, e la Sapienza infinita di cui le ha pofte in quell'ordine che forma la loro armonia, e che ha dato agli uomini un cuor docile, nel quale hai fparfi i femi di ogni forta di virtù, acciocchè producano nella loro condotta frutti d'intelligenza e di probità; e che hai fatto ad effi comprendere il bifogno che hanno di vivere in focietà, degnati al prefente di ritrovarti tra noi per grazia tua, ed accorda a me i talenti e i doni particolari neceffarj per mantenere quefto fpirito di Società, con cui poffa compiere le funzioni, gl'impegni e gli obblighi, ai quali al prefente fono per legarmi, implorando il tuo foccorfo, e la tua bontà. Prometto dunque, e giuro a te Dio, e mi coftituifco refponfabile all'augufta Società de' fratelli Liberi Muratori, in nome del quale è tutta adunata quefta Loggia, di non rivelare giammai a neffuno dei profani i mifteri dalla Società, i fegni, i

toccamenti, le parole, la dottrina, le cerimonie, tanto quelle che sono in uso dentro le Loggie, quanto quelle che si costumano fuori di esse; ma al contrario manterrò un profondo silenzio cogli scritti, colla bocca, coi segni, coi gesti, cosicchè non adopererò nè lingua, nè caratteri, nè geroglifici noti, o non noti, nè pronunziando, nè stampando, nè scrivendo, nè incidendo o scolpendo su pietre, piante, o metallo: in una parola prometto di non essere nè direttamente, nè indirettamente cagione del divulgamento di alcuno dei misteri della Società, che mi saranno rivelati al presente, o in avvenire. E a questo mi obbligo sotto la pena a cui mi soggetto nel caso che mancassi di parola, la quale sarà che mi siano abbruciate le labbra con un ferro rovente, tagliata la mano, e strappata la lingua: che poi in qualche Loggia dei fratelli Liberi Muratori in tutto il tempo della cerimonia dell' iniziazione dei fratelli serventi resti appeso il mio corpo ad eterna vergogna della mia perfidia, e a terrore degli altri. Alla fine poi dell' Adunanza, che sia arso, e le ceneri spedite alle principali Loggie, acciocchè gli altri Confratelli le veggano, e ne siano atterriti, dopo di che vengano sparse al vento e disperse; e in tal guisa

si conservi fra tutti i fratelli una memoria terribile del mio tradimento. Iddio mi aiuti, e questi suoi santi Vangeli ".

" Finito il giuramento il Mastro gli dice che si levi; il che fatto si pone dirimpetto alla porta di Settentrione. Il Mastro allora ordina al primo Soprastante che insegni al Candidato la maniera con cui debba disporre i piedi camminando; e questi glieli dispone in forma di squadra, il piè sinistro formando la base, e il diritto l'angolo; poscia fanno un passo sul gradino sopraccennato che conduce alla porta, e il Soprastante dice al fratello Servente di alzare il piede dritto, indi il sinistro per salire sul gradino. Il Mastro della Loggia dice al Soprastante: introducetelo; e questi lo fa dando un colpo di martellina su quella del secondo Soprastante, il quale ricercando prima cosa voglia, e chi sia il candidato, risponde: entri. Il Mastro però rivolto al primo Soprastante così parla: „ Venerabile primo Soprastante dite al fratello Servente che vuol esser ricevuto, che non gli è permesso di entrar nella Loggia cogli occhi bendati, e ditegli se acconsente che gli si levi per vedere con libertà ". Il Soprastante dice: „ Non vi sono tenebre nella venerabile Loggia; ma tutta viene

rischiarata dallo splendore di una luce straordinaria. Vi piace dunque fratello Servente di veder questa luce, che voi troverete egualmente nuova che mirabile?"
L'Aspirante dice di sì: il secondo Soprastante gli si avvicina per levargli la benda; e nello stesso tempo il primo Soprastante gli leva la spada; cosicchè appena l'Aspirante apre gli occhi si vede senza spada; e tutti i fratelli colla man dritta fanno il segno di fratelli Serventi, e coll' altra minacciano il loro nuovo fratello colle spade presentate in punta al suo petto.

Il primo Soprastante che si trova nel mezzo della figura del tavolato gli presenta la spada nella stessa maniera colla mano sinistra, finchè colla dritta fa il segno di fratello Servente. Tutti in somma gravità restano immobili in quella positura, finchè in capo ad alcuni minuti il Mastro avendo dato un colpo colla martellina dice: fratelli basta così, ed allora tutti ripigliano il lor primo posto dinanzi la figura, e continuano a far il segno di fratelli Serventi: Disposti i fratelli d'intorno la figura, il Mastro dice al primo Soprastante che introduca l'Aspirante nella Loggia, e ve lo conduca nella maniera ordinaria in tale occasione. Allora il Soprastante comanda all'Aspirante che faccia un passo avanzan-

do primieramente il piè dritto, e poscia il finistro, formando una squadra nella maniera sopraccennata. L'Aspirante si trova allora fra la porta ed il giardino per cui si ascende all'atrio, e gira la faccia all'Occidente; mettendo sempre i piedi in isquadra: con un altro passo poi venendo sulla figura, che rappresenta la camera oscura ch'è all'Occidente, vivolge la faccia dalla parte d'Oriente, e con un altro passo ascende il gradino che conduce all'atrio: poi ne fa uno per ascendere all'atrio stesso, dove fa cinque passi d'intorno a cinque colonne che vi sono delineate: indi rivolge la faccia verso l'Oriente, e fa un passo fin sulla figura del Lavatojo, rivolge la faccia all'Occidente, e ne fa un altro verso la colonna disegnata al di fuori dell'atrio; e finalmente camminando dritto arriva con un passo ad un gradino che conduce alla porta del tempio di Salomone, con un altro ad un globo intorno d'un edifizio, su cui dopo aver fatto un passo trova una stella in atto di mandar raggi. L'Aspirante allora trovasi dinanzi al Mastro della Loggia, il quale dice al primo Soprastante: „ Venerabile primo Soprastante levate la corda dal collo al fratello Servente presentemente perfetto; e già mi sembra esser tempo che me lo lasciate fra le mani “. Il Soprastante

allora ritorna al suo posto dalla parte di Settentrione; ed il Mastro rivolto all'aspirante gli dice: „ Fratello Servente guardate sotto i vostri piedi quella stella che vibra raggi, e il Sole e la Luna che sono a dritta e sinistra. "

Impiegati che abbia l'Aspirante alcuni momenti nel considerar il Sole e la Luna, il Mastro gli dice: „ Fratello Servente al presente perfetto, mettete il ginocchio dritto in terra in maniera che formi un angolo dritto con esso. Ponete la man dritta sulla Scrittura Santa, stendete la sinistra, e replicate parola per parola tutto il giuramento che avete profferito la prima volta. Pronunziato già il giuramento, il Mastro gli ordina d'alzarsi, e di porsi alla sua dritta: indi chiamando il Tesoriere gli comanda di presentar al fratello Servente i regali della Società, che consistono in un grembiule e nei guanti. Ritornato poi il Tesoriere al proprio posto d'intorno la figura, dice il Mastro all'Aspirante: „ fratello Servente presentemente perfetto, poichè avete compiuto con esattezza e con coraggio tutte le cerimonie prescritte dalla nostra augusta Società, egli è tempo che vi sveli quei segreti che ricerca la vostra classe.

Quivi mostra e palesa all'Aspirante il

segno, il toccamento, e la parola particolare ai fratelli serventi, dopo di che gli dice di avvicinarsi a lui, e gli aggiugne. „ Voi avete vedute venendo varie figure del piano tavolato; e siccome ve ne sono dell'altre, che voi non avete osservate, così debbo al presente spiegarvele. "

Ordina al Candidato di voltarsi verso l'Oriente, ed osservarvi un giogo dipinto, simbolo della sommissione ed ubbidienza: all'Occidente due spade incrocicchiate, le quali rappresentano il coraggio e la forza, con cui il nuovo fratello eseguir dee gli ordini che sarà per ricevere. Dopo di questo avvi un globo, alla parte dritta del quale sta una lieva, la quale dinota, che la Società ordina talvolta di portar pesi, che richiedono grandissimi sforzi. Alla sinistra di detto globo si vede una carruola per trasportar pietre, la quale serve a mostrare, che le Loggie debbono farsi parte reciprocamente di quanto avessero di soprappiù, e che i vantaggi e beni debbono essere loro comuni. Finalmente alla dritta dell'edifizio avvi una bilancia simbolo dell'uguaglianza, che la Loggia mette fra tutti i fratelli riguardo agli affari di conseguenza; ed uno scettro posto alla sinistra rappresenta l'autorità, il potere, ed il regno della Società, che debb'essere riconosciuta

da per tutto dopo l'esecuzione di quanto è disegnato nel piano. Queste sono le istruzioni date dal Mastro intorno le figure: il primo e secondo Soprastante ne danno altre più minute a poco a poco.

L'Aspirante che viene obbligato a porre i piedi in forma di squadra dinanzi al gradino della porta, e di far ciascun passo osservando la stessa cosa, significa, che in quanto spetta alla società si debbe agire con accortezza, con giustizia e con ordine. Gli altri fratelli che sono presenti fanno il segno di fratello servente per dinotare il silenzio misterioso, e la perfetta unione che dee regnare fra le diverse classi dell' ordine: il levargli la spada e la benda quando passa il gradino che conduce alla prima porta, significa, che quando egli entra per la prima volta nella Loggia, vien guarito dal suo acciecamento su varie cose che gli si svelano poscia, e che riguardano la tranquillità dell'animo, i beni generali della Società, ed i doveri di buon cittadino. Quanto poi alla cerimonia di depor la spada è fondata su questo, che tutte le difficoltà cessano all' entrar nella Loggia dove altro non trovasi che la pace, il riposo, ed una confidenza reciproca e perfetta. L'Aspirante avanza poscia un passo fatto in isquadra, e vien nella ca-

mera oscura, dove si suppone che lasci il restante di cecità che può avere. Indi passando il gradino che conduce all'atrio, passa al luogo dov'è disegnato il piano a foggia di pavimento lastricato di pietruzze bianche, e nere sul quale trova cinque colonne d'intorno cui cammina, e che rappresentano le cinque classi dell'Ordine.

Girando poi dalla parte dell'Oriente trova un lavatojo dove credesi che si spogli affatto delle sozzure dei Profani, affine di rendersi proprio ad entrar nel tempio: e la colonna, che trova prima di arrivarvi, riguarda la base della dignità di lui. Ascende poi l'Aspirante un gradino, che conduce alla porta del tempio di Salomone, ch'è appunto l'edifizio, che i Liberi Muratori intendono allegoricamente di rifabbricare. Arriva verso il globo che dinota l'universo; perchè quando i Liberi Muratori avranno compiuto il loro edifizio allegorico debbono essere i padroni di tutto il Mondo. Al di sopra del Globo trovasi finalmente un edifizio, su cui comparisce una stella in atto di mandar raggi fra il Sole e la Luna; e questo si è quello ch'essi chiamano il palazzo della gloria, della libertà, dell'ugualianza, rischiarato dalla bella luce di questi tre astri, che sono un emblema della natura, della

religione, e della fortezza, di cui la luce ed il potere sostengono tuttociò che forma l'intenzione ed il fine dei Liberi Muratori.

Finita la spiegazione delle figure del piano, il Mastro comincia quella dei simboli che attaccansi al collo dei Fratelli, e del grembiule che tutti portano: ma per ragioni differenti; e della corda che porta al collo l'Aspirante, come pur della benda, e finalmente dei modi coi quali se gli legano le mani. Tutti i fratelli portano dunque qualche figura simbolica appesa al collo con un capietto di seta turchina, e i semplici mastri e garzoni, solamente quella ch'è particolare alla Loggia dove si trovano, e di cui sono membri, se a caso sono visitatori. Quest'ultimo uso ha per fine il dinotare la conformità delle cerimonie, e l'unione degli animi, non che di far conoscere di qual Loggia è un fratello. Gli uffiziali portano anch'essi alcuna delle figure disegnate sul piano affine di additare l'autorità che hanno di comandare occorrendo.

La cassa di pergamena del Mastro della Loggia e le spade dei due Soprastanti significano che la voce del primo debb'essere pe' fratelli Serventi, ed anche per tutti gli altri, ciò che il suono del tamburro è pel soldato; e le spade dei Sovra-

ſtanti dinotano che i ſuoi ordini debbono eſeguirſi anche per forza, ſe non ſi poſſa altrimenti. Quanto al grembiule che porta cadaun fratello, differiſcono queſti ſecondo la dignità come abbiam detto; ed il ſolo maſtro della Loggia ſi è quegli che lo cambia ſecondo le diverſità delle riduzioni per additare la qualità del fratello che vien ricevuto. La corda che porta l'Aſpirante al collo, e per cui viene qua e là condotto, è un emblema della sommiſſione ſervile di un profano pe' pregiudizj della natura, della ſuperſtizione, e della forza, da' quali non può liberarſi, diçon eſſi, che çoll'entrare nella Società. La benda poi debbe eſſere di ſeta nera larga quattro dita, terminata in tre ale, ed avere qualche figura emblematica ricamata ſulle tre eſtremità. Una di queſte ale debb'eſſere bianca, una roſſa, una verde, e tutte avere ricamata ſopra qualche figura emblematica; come pure l'eſtremità della benda nera debbe avere qualche altra figura ricamata in color bianco. Tutte queſte figure dinotano la giuſtizia, l'equità con cui un Libero Muratore impiega la forza a ſpeſe del proprio ſangue, non che di quello degli altri, affine di procurarſi in avvenire la pace, la libertà, e l'uguaglianza, che dicono eſſere l'ulti-

mo fine della Società. Fatta dal Mastro un'ampia spiegazione di tutte queste cose, l'Oratore della Loggia al comando del Mastro parla, rivolgendosi verso il fratello nuovo, e gli dice che vada ad occupare il suo posto. Allora fa l'oratore il segno di fratello servente e la riverenza, e tiene il seguente discorso.

„ Stiate di buon animo, caro fratello. Cantate cantici di trionfo, e bandite ogni inquietudine. Le tenebre si sono dissipate, e con ardire attraversate furono le montagne, le colline, ed i fiumi. Ora una bella pianura ed i giardini incantati del Paradiso terrestre formano il nostro delizioso soggiorno. Qui non c'è serpente nè femmina che ci tenti. Quivi le tenebre e la luce passano mirabilmente d'accordo, e concorrono per l'accrescimento del nostro ordine. Quello ch'è, ch'è stato, e sarà continua la sua strada in linea retta, in cerchio e di traverso, come una freccia, un pianeta, o un dragone volante. Questo è quegli che accarezza, che ferisce, e ne procura la guarigione; e quello che sta al di sopra è la stessa cosa che quella che sta al di sotto: e pel contrario quello ch'è di sotto niente è diverso da quello che sta al di sopra. Farà esso i miracoli di una sola e medesima

cosa col mezzo di una squadra e d'un compasso in un globo, e nelle tenebre per via della luce, non col mezzo di quella del Sole, delle stelle, del giorno, o di candele, ma mediante il soccorso di una luce invisibile, che comparisce pallida e debole, benchè abbia per altro della vivacità e della forza. Questa luce è la lanterna di Diogene, e noi siamo la torcia di questo fanale. Il vostro cuore non è forse acceso? Non ve lo sentite voi rischiarato come se non fosse che luce? Non avete forse quello spirito ripieno di forza, il quale benchè ponga in calma, non lascia nel tempo stesso anche di minacciare? Che dà colpi di martellina? Legge in un libro? Si assoggetta? Strascina? Entra nel Santo dei Santi? Le sue cinque basi non ne formano che una, la quale è angolare, rotonda, triangolare, quadrata. L'Universo cadrà, ma le sue rovine ci feriranno senza atterrirci. L'acciecamento sarà dissipato, il desiderio ucciso. La luce ammazzerà il Lione, e verrà nel tempo stesso distrutta dal Lione medesimo. La volpe perirà; e la volpe sarà quella che l'ucciderà; e la simia soccomberà anch' essa sotto gli sforzi del suo simile. Queste maraviglie verranno operate sul mosaico dal mosaico medesimo. Questi cinque or-

dini Toscano, Dorico, Jonico, Corintio, e Composito, una cosa sola. Tacete, parlate, tacete: no: sì: niente affatto. Il Grand' Architetto dell'Universo sia quello che vi somministri la materia, la maniera, il tempo, l' occasione per fabbricare. Siamo cinti d'intenzione, di abito, e di mani. Così sia; così sia. Noi trasporteremo l' Universo tutto con una lieva. E dove? Nei giardini di Engaddi. Con qual oggetto? Con quello di pesarlo colla bilancia. E poscia cosa faremo noi? Lo divideremo in maniera che la linea, la superficie ed il corpo siano in angoli retti. Così sia: così sia per R: per N: per F. Così sia: così sia.

„ Fratello nuovamente ricevuto, scusatemi vi prego. Quello spirito il cui soffio mi ha ispirato, si è servito di enimmi: io ve li spiegherò. Così sia: così sia. "

Terminato che ha l' Oratore questo discorso enfatico, misterioso, e ridicolo, il Mastro si rivolge al nuovo fratello, e gli dice: „ Vi abbiamo fatto vedere, caro fratello Servente tutto quello che doveva esservi rivelato rispetto alle cerimonie. Al presente io vi spiegherò in poche parole la natura degli obblighi che dovete adempiere, e quella dei vantaggi che ne saranno la ricompensa. " Dopo il qual

preambolo il Mastro segue a dire, che il nome stesso di fratello Servente fa abbastanza conoscere che quello che lo porta è obbligato ad esibirsi strettamente ai bisogni, ai piaceri, ed agli ordini non solo della Loggia in corpo, e del Mastro non che degli altri ministri; ma anche di ciascun fratello. Fa d'uopo che ciò che si esige da esso abbia qualsivoglia relazione col vantaggio, e servigio comune delle Logge; perchè un fratello Servente non è obbligato ubbidire a tutti gli ordini d'un altro fratello, come se fosse suo servo particolare, o suo domestico; non avendo una tal obbligazione che nelle cose concernenti la Loggia, come sarebbero le funzioni alle quali s'impegna nella iniziazione; la cura di nettare e spazzare la Loggia i giorni d'adunanza; di riempier i bagni d'acqua nuova e netta: di cuocere ed apparecchiare il convito, di apparecchiar le provvisioni, e simili. Oltre queste i fratelli Serventi fanno le funzioni di messi; cosicchè quando sopravviene qualche cosa di nuovo e degno di esser riferito, il Mastro, o qualche altro fratello ne dà sul fatto la commissione ad un fratello servente, che si chiama bidello. Lo stesso fassi pure ogni volta che si tiene la Loggia straordinariamente, perchè allora è ob-

bligato di andar di porta in porta di ciascun fratello per invitarli a ritrovarvisi, e dir loro le incombenze, cui sono destinati.

Riguardo ai vantaggi che si fanno ai fratelli Serventi, oltre l'onore di esser membri dell'Ordine, hanno ancora una contribuzione mensuale anticipatamente, la quale però è differente, secondo i luoghi, i paesi, il numero, e la ricchezza della Loggia. Hanno inoltre tutti gli stromenti e mobili della Loggia, quando si rinovano; e sono ripartiti fra tutti i Serventi.

Compiuta questa lunga lezione si conchiude che il fratello Servente è stato veramente ricevuto secondo gli usi, le leggi e regole dell'Ordine; onde il Mastro batte tre volte colla martellina sull'altare, fa il segno di fratello Servente, e la riverenza, e ve lo annunzia a tutta l'Assemblea; al che gli altri tutti fanno segno d'approvazione con eguali cerimonie. Il Segretario si appressa all'altare, rimette il libro dove sono scritti i nomi di tutti i fratelli, e vi aggiunge le seguenti parole sotto l'atto di registro: „ ed è stato ricevuto nella maniera prescritta dalle leggi della Società. „ In fine di tutta la funzione il Mastro colle consuete formalità dice al primo Soprastante di condurre il fratello servente fuori della Log-

gia. Il candidato vien condotto per mezzo della linea del quadrato dove fa una squadra coi piedi, fa il segno di fratello Servente, e una riverenza a tutti, che corrispondono colle stesse cerimonie; salutando il nuovo membro del loro corpo. Quindi passa egli alla porta della Loggia accompagnato dal secondo Soprastante, e quando sono lontani tre passi dal Portinajo, fermatosi il Soprastante medesimo con un'aria la più seria facendo il segno e la riverenza che conviene gli dice di lasciarlo uscire, perchè egli è già accettato. L'uno intanto si ritira: l'altro col cerimoniale dell' Ordine lo saluta: gli dice di uscire e dati tre colpi alla porta colla giuntura del dito di mezzo apre la porta, e grida: il nuovo fratello è ricevuto. Uscito poscia il fratello Servente, il Portinajo serra la porta, e dirizzandosi alla Loggia ne dà l'opportuno avviso, che vien comunicato col segno non più di fratello Servente, ma di garzone, dall' uno all' altro Soprastante; e da questo al Mastro della Loggia, il quale per chiuderne l' Assemblea dà un colpo di martellina sull' altare; e facendo la riverenza ed il segno di Garzone dà ordine ai fratelli che sia serrata la Loggia colle prescritte formalità, che per brevità si ommettono.

CAPITOLO III.

Segni coi quali si riconoscono tra di loro i Liberi Muratori.

I Liberi Muratori hanno fra loro stabiliti alcuni segni generali per riconoscersi fra di loro in qualunque parte della terra si trovino. Hanno altresì un certo catechismo particolare da ogni classe dei medesimi, onde dar a conoscere la dignità della persona nella Loggia dove è stato ricevuto. Il primo segno per riconoscersi fra i fratelli Serventi è quello di alzare la mano diritta all'altezza della spalla, stendendo il braccio in tutta la sua lunghezza in maniera che il pollice sia lontano dalle altre dita per formar la figura di un compasso; e questa prima positura chiamasi il primo tempo del Segno. Poscia tornando a piegarsi il pollice e le quattro dita la mano sta serrata per qualche tempo in capo a cui si stende l'indice solamente; e questo cangiamento, e piegatura di mano chiamasi il secondo tempo. In terzo luogo si porta la mano alla faccia in manierachè l'indice serri perfettamente la bocca; e che il braccio si trovi collocato in mezzo dello stomaco, ed il gomito appoggiato sul pet-

to. Conviene osservare, che l'indice, serrando la bocca dee trovarsi in una positura unica e singolare: il pugno dovendo essere applicato in modo che la distanza che trovasi tra il pollice e l'indice tocchi il mento; e che la prima giuntura di quest'ultimo cuopra immediatamente le labbra; e che le due altre poste direttamente sul naso n'eccedano l'altezza: ultima positura che termina i tre tempi del segno, al quale i fratelli si riconoscono; e dopo di cui ciaschedun di loro lascia ricadere il proprio braccio nella situazione naturale. Alcune Loggie si sono però allontanate da un tal uso, introducendo i segni in ordine rovescio: e questo è il metodo delle Loggie di Francia ed Olanda benchè contrario alle antiche leggi e decreti.

Per quello poi che riguarda il toccamento, questo si fa immediatamente dopo il segno nella maniera seguente. I due fratelli che si sono riconosciuti si avvicinano l'uno all'altro, e prendendosi ambidue la mano dritta piegano vicendevolmente il pollice sull'ultima giuntura dell'indice che unisce questo dito alla mano, in guisa che la cavità del primo cuopre la convessità della prima giuntura del secondo. Poscia dopo essere stati qualche tempo in una tal posizione allora calando l'uno, e l'altro,

ed il pollice fermandosi alla seconda giuntura dell'indice che il cuopre sempre nella stessa maniera ripetono ancora questa parola: *avanzate*; dopo di che toccando l'ultima giuntura dello stesso dito colle medesime formalità dicono: *fermate*. Deesi inoltre osservare, che l'indice di questi tre tempi differenti, nei quali i fratelli si toccano le giunture debbono essere piegate in guisa, che resti uno spazio convesso fra esse; e notar nello stesso tempo, che le Loggie di cui abbiamo parlato toccano semplicemente coll'estremità, non colla cavità del pollice la prima giuntura dell'indice; differenti in ciò da un'infinità d'altre che portano l'esattezza e la regolarità non solo a dire in ciascuno di tali toccamenti avanzate; ma altresì a contare distintamente ciascun tempo pronunciando i numeri 1. 2. 3. ec.

La parola finalmente, per cui appieno riconosconsi i Serventi, è *nicanor*, la quale giammai non si profferisce, se non dopo il segno e toccamento; ma la maniera di comunicarsela è delle più circospette, e misurate. Il timore di trovare un falso fratello in colui che s'incontra ha fatto giudicar necessario ai Liberi Muratori di non pronunziarla, se non chiedendosi reciprocamente ciascuna delle lettere, o sillabe che

la compongono, dicendo il primo *Ni*, l'altro *ca*, ed arrivati all'ultima ambidue nello stesso tempo pronunciando *Nicanor*.

La dottrina affettata, misteriosa, o piuttosto tenebrosa dei Liberi Muratori ha il suo catechismo enigmatico, del quale daremo in breve una bastante idea, e spiegazione. Essa consiste in dimande e risposte che fra di loro si fanno nel riconoscersi i fratelli di questa Società.

D. Siete voi libero Muratore?
R. *Il Bidello lo sa.*
Chi glie l'ha detto?
Una voce alta.
Che ha gridato questa voce?
Egli è stato ricevuto.
A chi ha gridato?
Ai miei compagni.
Donde ha gridato?
Dalla soglia.
Quanti sono i suoi echi?
Tre.
Dove ha cominciato?
Dal mezzodì.
Ove risonò la prima volta?
Dall'angolo a destra verso Settentrione.
Ove poscia?
A quello di sinistra dalla stessa parte.
Finalmente ove ha ella risonato?
Tra Ovest, e Nord in un foro che con-

duce affatto fuori dei quattro punti cardinali.

Ove si è poscia affatto perduta?

Dalla parte d' uno spazio infinito dov' era il Bidello.

I tre echi sono la voce del Mastro della Loggia, passata al Soprastante a destra verso il Nord, ed al secondo a sinistra verso la porta: finalmente al portinajo.

D. Come posso io sapere che ciò vi sia accaduto?

R. *Dal mio silenzio, dal mio segno, dalla mia parola.*

Tacete dunque, toccate, parlate!

A questo risponde col segno, col tocco, e colla parola dei fratelli serventi,

D. Donde venite?

R. *Dal Caos.*

Dove andate?

Nell' ordine.

Chi vi guida?

Nicanor.

Come si chiama cotesto luogo?

La casa del Sole, della Luna, e delle Stelle.

In quale stato siete voi entrato?

In quello di nudità, di purità, come bambino nascente, e di flessibilità simile a quella della cera.

In qual luogo avete lasciati gli abiti?

Nelle tenebre.
E le vostre lordure?
Nel lavatoio.
Dove siete uscito dalle tenebre?
Dinanzi la porta sulla scala.
Da qual parte dei punti cardinali?
Dalla parte di quello di Settentrione.
Chi vi ha aperti gli occhi?
La mano del Signore.
La mano che apre gli occhi dell' Aspirante è quella del Signor Soprastante, che gli leva la benda.
D. Quante difficoltà avete voi trovate?
R. *Tre nel Caos, e quattro nel Mondo.*
Come le avete superate?
La forza della mia destra mi ha dato cinque vittorie, e due l' aiuto di Nicanor.
Che cosa vi serrava gli occhi?
Il Zodiaco.
Quanti segni aveva?
Quattro.
Di qual colore è questo zodiaco?
Del color della Tenebre.
Chi vi aveva serrati gli occhi con questo Zodiaco?
Alètto, Tesifone, Megera.
Chi ve lo ha levato?
Nicanor.
Col potere di chi?
Col potere di R. N. F.

La varietà dei colori del zodiaco è un simbolo della differenza degli ostacoli, di quella di riuscirvi, e di quella delle intenzioni dei Liberi Muratori, i quali però si uniscono ad una stessa. Il giro che fa l'aspirante intorno la figura rappresenta quello del mondo; e combatte nei quattro angoli prima di entrar nell'ordine; affine di additar la vittoria riportata sui pregiudizj, e sui profani sparsi per tutto il mondo. Le tre lettere R. N. F. significano la religione, la natura, la forza; e le tre furie la superstizione, l'ignoranza, e la corruzione della natura.

D. Che vedeste da principio?

R. *Nulla distintamente: tutto confuso; benche fosse l'ordine perfetto.*

Da dove deriva ciò?

Dalla fatica, dal timore, dall'ammirazione.

Qual cosa v'inspirava timore?

Lo strepito dell'armi immagine della guerra.

Come vi siete affaticato?

Fermandomi, e camminando.

Qual era il motivo del vostro stupore?

Il pavimento alla mosaica, la luce, e lo splendor delle spade.

A che tendeva quell'apparenza di guerra?

Ad impedirmi di compiere il mio viaggio.

L'a-

L'avete dunque compito?
Passai montagne, colline, pianure, e fiumi.
Quante volte?
Quattro.
Per quale strada?
Due fuori del Mondo, e due nel Mondo.

Le montagne, le colline, le pianure ed i fiumi additano gli ostacoli incontrati nel passare le porte. I viaggi fatti fuori del mondo sono il passar della camera oscura al bagno; dal bagno alla parte della Loggia, che sola forma il mondo dei Liberi Muratori.

D. In quale stato avete voi viaggiato?
R. *Nei due viaggi fuor del Mondo, e nel primo del Mondo fui cieco: nell'altro ho veduto la luce.*
Siete stato solo, o in compagnia?
Sono sempre stato in compagnia.
Quelli ch'erano con voi erano vostri simili?
No: sì: no.
Chi erano dunque?
Un angelo ed uno spirito mi guidavano.
E dove vi hanno essi guidato dapprincipio?
Verso una muraglia che chiudeva il passo.
Come l'avete sforzata?

Dandole tre colpi.

Cosa trovaste dopo la muraglia?

Un fiume che ho dovuto passar a nuoto.

Quanto era profondo?

Le sue acque giungevano ai miei capelli.

In qual maniera l'avete passato?

Coll'aiuto d'un angelo, e d'uno spirito buono.

I Liberi Muratori con queste loro empie allegorie vogliono raffigurare che l'acqua giungendo fino ai capelli è un contrassegno che hanno rinunziato a tutti i pregiudizj senza eccezione. Col numero dei colpi dati nella porta si fa allusione alla natura, alla religione, alla forza, che sono i tre principj che illuminano, e che determinano e sostengono lo spirito, per fargli scoprire, abbracciare, e difendere il sistema dell'ordine.

D. Che avete poi trovato dopo il fiume?

R. *Un profano ed un eletto, che combattevano.*

Per qual ragione?

Uno per impedirmi, l'altro per aprirmi l'ingresso.

Chi dei due fu vincitore?

Nè l'uno nè l'altro.

Come dunque avete dovuto passare?

L'eletto mi pose in mano la spada, con

cui ho trapassato il profano.

Dove fu trasportato il corpo del profano ucciso?

Fuori del mondo in una terra incolta, che vien guardata.

Che avete ritrovato dopo?

Un sasso impossibile a sorpassare.

Com'era fatto?

Non l'ho veduto.

Come vi siete salito?

Col mezzo di alcune parole.

Dunque camminaste colla lingua, e non coi piedi?

Le mie parole spaccarono il seno del sasso.

Che intendete per seno del sasso?

Il mezzo di esso che si aprì.

In virtù di che?

Per l'abbajare di Cerberò.

Che ritrovaste nel resto del viaggio?

Nuovo cielo, nuova terra, nuovi abitanti, nuova maniera di camminare.

Come camminaste in questo nuovo Mondo?

Come i pianeti nel firmamento.

Che vi ritrovaste?

Guerra fra gli abitanti.

Dov'era il campo di battaglia?

Nei quattro angoli del mondo.

In che maniera avete voi potuto passare in mezzo a questi guerrieri?
La forza del mio braccio li fugò tutti.
E poi che cosa avete trovato?
Nessuno; ma sono stato fra i due angeli migliori.

Danno costoro il nome di angeli alle guide, che secondo il loro empio linguaggio distinguono a norma del grado dei fratelli, in buoni, migliori, ed ottimi. I due migliori sono i due Soprastanti.

D. Che vi diedero essi?
R. *La luce.*
Il qual modo?
Levandomi la benda.
Per comando di chi?
Del primo e del più eccellente angelo.
Che cosa vi ha ordinato quest' angelo supremo?
Di camminare alla maniera degli eletti.
Chi vi ha mostrata la strada?
Uno degli angeli migliori.
E dove vi ha condotto?
Al Santo dei Santi.
Per quale strada?
Per una che aveva molti giri.
Quanti passi avete fatti?
Undici.
Che faceste, giunto al Santo dei Santi?
Piegai il ginocchio destro.

Come disponeste le vostre membra?
Le drizzai, le piegai, le stesi.
Quale fu il primo donativo fattovi?
Quello di una tonaca.
Ed il secondo?
Un paio di stivali.
Riceveste altri regali?
No: in materia d'abiti.
Dunque di che?
Di doni spirituali.
Ditemi quali?
La cognizione del volere del grand' architetto della natura: dell'ordine, e situazione d'ogni cosa.
Io non comprendo ciò che dite: spiegatevi meglio.
Lo farò tacendo.
Che riceveste dunque?
Una infinità di cose spiegate dal mio silenzio.
Che diceste, giunto al Santo dei Santi?
Cose inenarrabili.
In qual linguaggio?
In uno affatto nuovo.
Come lo imparaste così subito?
L'angelo supremo mi suggeriva ciò che io doveva dire.
Che avete promesso?
Di tacere, di parlare, di aver compassione.

D 3

Che ritrovaste nel giro fatto cogli occhi aperti?

Un pavimento all'Egiziana.

Qual luce era quella che l'illuminava?

Quella di un nuovo sole, che non impediva di veder i raggi delle stelle.

Quante ve n'erano?

Tre.

In qual sito risplendevano?

Sopra il Santo dei Santi.

Che faceste fino alla fine del viaggio?

Sono passato in un luogo fuori del mondo, e guardato.

Quali persone vi avete ritrovato?

Eletti che mi somigliavano.

Come siete andato fuori del Mondo?

Col mezzo della voce alta dei tre echi, per cui era entrato nel mondo.

Avete mangiato e bevuto?

Ho mangiato manna, e bevuto nettare.

Dove?

Alla mensa degli Eletti.

Qual sito occupavate?

Io stava presso gli angeli migliori, e dinanzi ai buoni.

Che ora è?

La prima del giorno.

Come camminano i fratelli serventi?

Diritto: girando da una parte e dall' altra.

In qual attitudine?

In quella di prigionieri, di combattenti, di vincitori.

Come sta vestito l'angelo eccellentissimo?

Come uomo pronto alla guerra ed alla pace.

E gli angeli migliori?

Come alfieri.

E i buoni?

Come Uffiziali di guerra, e arbitri di pace.

Da dove venite?

Dalla luce, e dalle tenebre.

Dove andate?

Alla luce.

Per qual cammino?

Per la luce.

Da dove comincia a soffiar il vento?

Dal mezzogiorno.

Dove cessa di soffiare?

Fuori del Mondo.

Da qual parte ritorna?

Dal Settentrione: poi in caverna.

Come avete passati i fiumi?

Come delinquente.

Dove vi siete fatto conoscere innocente?

Nel Santo dei Santi.

Quai delitti v'imputavano?

Tre: ognun capitale.

Di quante ragioni vi siete servito per discolparvi?

Di tre: ogniuna capitale e decisiva.

Il catechismo dei Garzoni è differente quanto alle dimande e risposte; ma allusivo sempre alle misteriose inezie della loro dottrina. I Garzoni sono il secondo rango, e da questo si passa al terzo detto dei lavoranti; il che si fa con certe loro cerimonie a parte; ma egualmente ridicole. La parola di queste due classi per riconoscersi è *Jakin*, e *Boaz*.

Il catechismo dei lavoranti è una dottrina diversa ancora da quella dei Garzoni; ma sempre fabbricata sulla stessa allegoria.

Noi non ci fermeremo se non che ad alcune particolari istituzioni usate nell'elezione di Mastro dell'ordine, che per le loro stravaganze possono servire di maggior divertimento ai Lettori.

CAPITOLO IV.

Dell' elezione dei Mastri. Conviti dei Liberi Muratori.

OGni Lavorante debbe stare 7. anni nella sua classe, prima di poter essere dichiarato Mastro; altrimenti la Log-

già diventerebbe irregolare. Compiuto questo termine possono ascendere alla dignità di Mastri. La funzione per essere dichiarato Mastro è la seguente. Un condottiere accompagna il Lavorante fino alla soglia della porta della camera oscura, in cui le finestre sono perfettamente chiuse, ed i muri coperti con un panno nero; nè avvi altra luce che quella d' una candela. Ivi assume il grembiule di Lavorante, e resta solo una mezz'ora. Passato questo tempo l'Esaminatore viene a salutarlo sotto il nome di lavorante, e a domandargli se ha una vera vocazione per entrare nella classe dei Mastri; al che rispondendo quegli di sì, l'altro lo esorta all'ubbidienza, e alla docilità, e gli chiede se vuol godere con quelli che godono, e piangere con quelli che piangono; e nè riceve la risposta affermativa. Allora l' Esaminatore comincia tosto a piangere, sospirare, urlare, e dar altri contrassegni del più vivo dolore. Finalmente stendendo le braccia con uno scuotimento di testa, e di tutte le membra grida tre volte in tuono lamentevole. „ Oimè! Oimè! Oimè! Egli è morto, stato ucciso, fu trucidato! „ Indi volgendosi al Pretendente gli dice: „ Lavorante il nostro primo architetto è morto, ucciso, trucidato. La sua memoria

merita le vostre lagrime, e un dolore il più vivo; e voi non piangerete forse? Fin qui vi abbiamo fatta palese questa grande e deplorabile perdita. Ora è tempo che vi manifestiamo le nostre disgrazie. La vostra assiduità e fedeltà si sono sostenute fino al presente; perciò meritate che vi si faccia parte dei nostri segreti. Il nostro architetto è morto, ucciso, trucidato. „ Gli dice poscia che tutta la cerimonia cui sta per assoggettarsi, consisterà in pianti sulla morte violenta del grand' architetto, che regolava l' opera di tutti i Liberi Muratori, e gli domanda se vuol piangere come gli altri fratelli. Rispondendo di sì, l' altro replica ": I nostri pianti posson essere fortunati, e ben ricevuti: ogni cosa vuol lagrime: il luogo, il tempo, il soggetto ne esigono egualmente. „ Un quarto d' ora si resta in quella situazione. Esce l' Esaminatore; ed i due Mastri, che chiamansi condottieri, vanno a levare il Pretendente, e lo conducono alla porta interna della Loggia. Urtano in tre differenti tempi tre volte per cadauno: s' apre mezza la porta: si fanno le dimande consuete; e si entra nella Loggia.

Questa rappresenta il tempio di Salomone tutto intero colle sue tre muraglie;

ma è dipinto in atto di precipitare: le porte abbattute, le mura scoperte, le scale rotte, le colonne atterrate, e il tutto lacerato. Il Sole, la Luna, e la stella si veggono ecclissati, le finestre rotte, ed il tabernacolo dell'altare rovesciato. In somma tutto si vede nell'ultima confusione; ed in uno stato deplorabile, eccettochè il monte Sinai, sopra cui un ramo di cassia conserva ancora la sua verdura, la quale resta intatta quantunque rovinato il Tempio. Si pongono intorno di questa i fratelli per ordine di dignità; ed evvi inoltre un panno da cataletto o la bara stessa circondata a lutto con nove candele accese.

Il presidente ordina allora all' ultimo dei Mastri di posarsi sul cataletto o panno stendendo i piedi dalla parte dell' altare. Se gli copre la testa con un panno insanguinato, e dee tener la destra sul mezzo del grembiule dell' Ordine, e la sinistra distesa orizzontalmente. Tutti i fratelli portano un fazzoletto bianco, i guanti ed il grembiule bianchi, sospirano, e gemono, piangono, o fingono di farlo: si asciugano gli occhi, stendono le braccia, facendo mille contorsioni per dimostrar dolore. Seguito l'esame del candidato, gl' insegnano a camminar da Mastro. Il Mastro dopo tutte queste ridicole

cerimonie alza il pannolino insanguinato con cui era coperto il capo del fratello coricato sul panno funebre, e le lamentazioni si fanno a voce ancora più alta. Dopo di ciò il Mastro apre le ginocchia a lui che sta disteso, e si mette fra esse gridando: „ il nostro primo architetto è morto, ucciso, e trucidato"; e si rinovano i segni di mestizia: lo prende poscia per la destra, e gli tira l'indice dicendo: è morto: lo riprende pel medio, dicendo è ucciso; e finalmente alza il giacante stesso, e grida è trucidato. Alzatosi questo fratello ripiglia il suo luogo; e il Mastro ordina al Candidato di proseguire la sua strada, e lo fa nella maniera già detta. Spiega al medesimo le funzioni dei Mastri, le quali sono di versar lagrime, di mandar sospiri e gemiti, e grida sulla morte d'Iram: dei sospiri sulla violenza di coloro che ne sono stati gli aggressori: dei gemiti per la sua risurrezione; e grida lamentevoli sulla rinnovazione di questo fortunato prodigio. Gli dice, che l'ispezione dei Mastri è di distribuire gli operaj; il lavoro, e le altre cose necessarie al ristabilimento del tempio distrutto; per servir ivi Iddio secondo l'ordine della natura: lavoro tutto allegorico, il guale supponendosi già compiuto,

grida il Maestro: *il nostro primo architetto è risuscitato: Il cielo faccia ch' ei viva, ch' ei viva, ch' ei viva*, e lo stesso ripetono tutti i fratelli con un tuono di allegrezza e di trionfo per tre volte. L' Oratore pronunzia allora il seguente discorso.

„ Fratelli piangete, e lamentatevi: ridete e saltate d'allegrezza. Egli è morto ed è vivo, è ucciso e sta benissimo: è trucidato e trionfa: è stato distrutto ciò ch' era fabbricato; e rifabbricato ciò ch' era stato distrutto. La potenza, la virtù, la luce opera, dirige, ed illumina. Il Sole e la Stella, e la Luna si eccliffano, e risplendono con tutta la chiarezza di luce. Le muraglie sono distrutte, e non sono punto danneggiate: le colonne sono infrante ed intere: il tabernacolo, e l' altare abbattuti ed in piedi: il sepolcro e la vita. La montagna non resta immobile? E gli alberi non fioriscono? Così la primavera ritroverassi nell' inverno, e questo nella primavera. Queste cose sono confuse e non lo sono: compariscono, e non compariscono. Ma che finalmente? Verrà il tempo che l' acqua ed il fuoco si troveranno uniti: lo stesso faranno la tigre ed il cane; e il serpente e la colomba gl' imiteranno. Affaticatevi, siate prudenti, ed intrepidi.

La mano, e l'ingegno dell'Architetto ci guidano; noi daremo il compimento. Fratelli piangete, lamentatevi, ridete, e saltate d'allegrezza.

Il catechismo poi dei Mastri è del seguente tenore.

D. *Siete voi Mastro?*

R. Ho pianto, ho riso, mi sono rallegrato ed ho fatto lamentazioni.

Di che cosa?

Perchè era morto il Mastro, e risuscitato.

In qual modo morì egli?

Fu assalito, gli furon dati tre colpi, e fu trucidato.

Dove?

Nel tempio della verità.

Chi furono gli assalitori?

Tre mostri.

Furono puniti?

Non ancora; ma lo saranno.

Chi li punirà?

Tre prodigi.

In qual tempo?

Quando sarà giunto.

Con l'aiuto di chi?

Di se medesimi.

Com'è risuscitato?

Col mezzo di quelli che saranno gli strumenti della punizione dei mostri; il loro supplizio sarà la risurrezione del nostro padre.

Voi mi dite cose stupende.

Io faccio: io parlo: io taccio: io sono oziioso, e mi affatico.

Colui ch'è risuscitato può morir di nuovo?

L'Architetto lo sa. Ciò che una volta è accaduto può accader di nuovo.

Che avete veduto?

Miserie.

E quali?

Il Sole, la Luna, le Stelle, il Cielo oscurati col tempio della luce distrutto.

E dove trovaste il padre morto?

Tra la squadra rovesciata, ed il compasso dritto.

Dove fu seppellito?

Sopra un monte.

Come si chiama il monte?

Sinai.

Che cosa vuol dire?

Il monte Sinai è la sede della verità.

Chi fu che seppellì il padre della verità?

La menzogna.

Chi l'ha cavato dal Sepolcro?

La verità stessa.

Chi lo conserverà?

L'unione degl'infiniti.

Siete voi entrato nel tabernacolo?

Io l'ho toccato.

Se vi perdessi dove potrei ritrovarvi?

In me stesso.

Se io vi amassi, che fareste voi?

Vi amerei odiandovi.

Quante strade fareste?

Tre girando, e le altre descrivendo triangoli.

E come possa io attestarmi che siate un vero mastro?

Io vi ucciderò, e voi risusciterete.

Con quali armi?

Con quelle dell'amore: coll'apparenza del furore: col furore, e coll'apparenza dell'amore.

Com'erano i fori?

Aperti per forza.

Da dove venite?

Da un soggiorno di lamentazione ed allegrezza.

Dove andate?

In un luogo di lamentazione, e di letizia.

Il distintivo dei Mastri in Loggia è un grembiule che ha un bavaglio, cui un nodo fa star alzato fermo ed attaccato all' abito. Il tempo dei mastri è indeterminato; e non si riceve il grado di architetto, se non si scopre in esso anticipatamente un gusto distinto pel sistema dell' Ordine; ond'è che quasi sempre i fratelli restano al grado di Mastri. Se ricercano la promozione vien negata schiettamente

fecondo le regole dell'efclufione. Con tutto ciò daremo notizia anche di queft'ultima claffe che fi dice d'architetti o Scozzefi.

Quando vi fia un Maftro degno di effer paffato al primo grado di Architetto Scozzefe non fi radunano in Loggia che fratelli di quefta claffe. Il candidato è introdotto nella camera ofcura, dove fi portano tre candele che un architetto pone fulla tavola e fi ritira. Sottentra l'Efaminatore, e gli fa un'efortazione perchè abbia coraggio, e fi apparecchi ad apprendere e ricevere il fiftema della Società, che faranno per dichiarargli, fenza adoperar più emblemi o figure. In queft'occafione tutti fi pongono in ginocchio, e l'Efaminatore affettando maggior divozione fa una preghiera, onde fia data all'Afpirante la docilità neceffaria per comprendervi il fenfo del fiftema, per guftarlo, e far tutti gli sforzi onde porlo ad efecuzione. Efige quindi da lui un giuramento di confervar filenzio inviolabile fopra tutto quello che gli verrà palefato; e ciò fatto gli fi fpiega tutta la dottrina dell'Ordine che confifte nella libertà ed uguaglianza: Quindi fi compiono i cerimoniali: due Architetti, partito l'Efaminatore, ordinano al nuovo Scozzefe di prendere nella mano fini-

ſtra una bilancia, e nella dritta una ſpada; e tutti e tre mettonſi poſcia in ginocchio, proteſtando di eſſer portati a ſeguitar il lume naturale, ed applicarſi a ciò ch'è buono e giuſto. Vien indi accompagnato egli alla porta interna della Loggia, cui picchiano i condottieri tre volte, dimandandogli il portinajo ſe ha vocazione di libertà, uguaglianza, ubbidienza, coraggio, e coſtanza; e riſpondendo di sì, la porta ſi apre, e ſi torna a ſerrare.

Il piano del pavimento rappreſenta cinque animali piantati in croce: La volpe, il pellicano, la colomba, il lione, e la ſimia. Il candidato ne fa il giro di ciaſcuna; s'inginocchia, giura, vi paſſa ſopra: torna a giurare dinanzi al gran Maſtro, che gli ſpiega i ſegni, i toccamenti, e le parole, che diſtinguono gli architetti dagli altri fratelli.

Il ſegno conſiſte nel por la mano dritta ſulla ſpalla ſiniſtra, ſtriſciandola fin ſotto la coſcia dritta; e la man ſiniſtra ſulla ſpalla dritta, indi ſotto la coſcia ſiniſtra; poſcia mettendo ambedue le mani ſulle anche, formando due manichi.

Il toccamento ſta nel prenderſi reciprocamente le mani ſtendendole, e in fregarſi la palma ſul dito di mezzo baciandoſi in fronte; e le parola finalmente è *Adonai*,

che significa Dio: e che pronunciano lettera per lettera, e sillaba per sillaba.

Spiegate le accennate cose ha ordine l'Oratore di pronunciare il suo discorso, che consiste in una tessitura di sottigliezze enfatiche ed al solito allegoriche. L'accortezza della volpe addita quella degli Architetti Scozzesi nel nascondere il vero scopo dell'Ordine: la simia significa la docilità nell'adattarsi a tutti i caratteri e riti: il leone la forza della compagnia: la colomba la pace ed i piaceri: il pellicano la generosità e la tenerezza reciproca dei fratelli.

I Mastri Scozzesi non portano nè guanti, nè grembiule; ma solo spada e bilancia. Fanno il giuramento toccando la Scrittura Sacra, che il Mastro di Loggia tiene nella dritta.

Il loro catechismo è il seguente.

D. *Siete voi Architetto?*

R. Dimandatelo al sotto Architetto.

Come vi conosce egli?

Dal modo d'incrocicchiare, unire, e parlare.

Quanti anni avete?

Sei mesi, sette anni, ed un tempo indeterminato.

Che avete trovato?

La destrezza, la buffoneria, la forza,

l'amore la pace, presso le quali son passato, secondo l'ordine dei posti che queste occupavano.

Da dove venite?

Dalla luce del mezzodì.

Ove andate?

Nel seno dell'Architetto da cui era venuto.

Che farete quando vi sarete?

Io vivrò in quiete.

Ove sta il grand' Architetto?

Nella bilancia che si trova in lui stesso.

Chi vi mostra la strada?

La prudenza, e la forza.

Quanti viaggi avete fatti?

Un solo, in varie maniere.

Chi avete incontrato?

Persone che mi erano perfettamente eguali.

Con qual equipaggio, e corteggio marciaste?

Colla giustizia ed equità.

Quali mostri avete ucciso?

Tre.

Con qual armi?

Coll' armi della stessa natura in apparenza, e tutte differenti.

Come state di salute?

Io porto un fanciullo nei miei fianchi benchè sia uomo.

Fino quando lo porterete?
Questo non è deciso, ma io partorisco spesso.
Chi sarà la levatrice?
Minerva.
Chi sarà il Zio?
Mercurio.
E il padre?
Uno dei miei eguali ed io.
Quanti amici avete?
Il numero non è fissato.
Da dove viene il principio?
Dall' infinito che produce il finito.
Da dove verrà la fine?
Non verrà mai.
Ove si avrà ajuto?
Il più forte verrà dal di dentro; ed il più efficace dal di fuori.
Che avete promesso?
Di riposarmi affaticandomi sempre, e di arrivare al termine.
Perchè portate il titolo di architetto?
Perchè la mia professione consiste nel disegnare piani di fabbriche.
Da dove cavate la calce?
Da me stesso.
E la pietra su cui disegnate?
Anch' essa da me stesso.
E la pietra, il legname e l' altre cose necessarie per fabbricare?

Da me stesso, e dagli altri sì amico come nemici, tanto da coloro che secondano le nostre intenzioni, quanto anche da coloro che vi si oppongono.

D. *Chi resterà nell'edifizio che fabbricate?*

R. Io con tutti coloro che vorranno starvi.

Qual è la luce che lo rischiara?

Essa è invisibile.

Di qual torcia vi servite la notte?

Della stessa che ho additata.

Quali sono i fondamenti del vostro edifizio?

La volpe, la simia ed il leone.

Che vantaggio ne caverete?

La dolcezza e la pace.

Che fanno gli abitanti?

Mantengono il pellicano, e la colomba.

Come si nodriscono?

Con parole.

Come vi chiamate?

Prudente, e semplice.

Terminata l'accettazione si lava il pavimento. In tanto si prepara la cena. La tavola è fornita di grosse candele; tre delle quali riguardano direttamente il Gran Mastro; e le altre sono poste in triangolo: accanto di esse avvi un piccol tamburro colla sua bacchetta. Nel mezzo della tavola evvi una statua di legno rappresentante la libertà dell'altezza di due piedi, ignuda affatto: ed è accompagnata da una colon-

na della stessa materia, ed altezza per dinotar l'eguaglianza. Lateralmente vi sono due altri piccoli tamburri colle loro bacchette dirimpetto ai Soprastanti. Preparate tutte queste cose avendo ognuno il suo grembiule, e stando addobbata la loggia con tutti i geroglifici, il Gran Mastro dà un tocco di tamburro e dice: „ *Fratelli si apre la tavola.* " Lo ripetono i due primi Soprastanti, e questo è il primo segno. Indi i Serventi apparecchiano la mensa. Poscia fatte altre cerimonie e segni, il Gran Mastro torna a battere il tamburro e dice: „ *Fratelli la tavola è aperta.* " In queste cene si fanno brindisi alla salute del Sovrano con questo formulario pronunziato dal Gran Mastro: „ Fratelli in generale di questa Loggia salutiamo prima l'illustre, e clemente principe che ci governa, degno di attrarre sopra di se le beneficenze celesti, delle quali partecipar possano tutti i fratelli di questa augusta Società. "

Queste parole vengono ripetute dai due Soprastanti, non meno che le seguenti, dette parimenti prima dal Gran Mastro con grandissima serietà. „ Fratelli ascoltatemi. Profani accostatevi che v'è permesso; e alla vista di questa tazza, e alla maniera di votarla arrossitevi di quella grande ignoranza, che vi ha nascosto fi-

nora l'arte di votar degnamente un bicchiere, arrossitevi dico; e col solo esempio che vi si dà ora, imparate finalmente, che i Liberi Muratori soli sanno veramente distinguersi dal rimanente dei mortali". Ciò detto il Gran Mastro fa il segno di Garzone, prende la tazza colla sinistra, la porta all'altezza della testa stendendo il braccio orizzontalmente: lo mette sulla spalla sinistra, lo rimette sulla destra: lo porta alla bocca, allontanando prima la man sinistra in tutta la sua estensione. Stende la destra in maniera che le due braccia siano paralelle; indi abbassando il sinistro se lo lascia cadere perpendicolarmente sul fianco; bee, ed è imitato da tutti i fratelli. Finita la cena il Gran Mastro batte il tamburro, e dice: *Fratelli se alcuno di voi ha qualche cosa di communicarmi, parli*. Allora ognuno è in libertà di proporre ciò che vuole, e le proposizioni ordinarie girano sulla ricerca di qualche aspirante, o qualche bisogno della Loggia. Dopo queste cerimonie segue il concerto, in tempo del quale i fratelli cantano canzoni, e tutti stanno in allegria.

CA-

CAPITOLO V.

Proscrizioni generali contra la Setta dei Liberi Muratori, in particolare condannata dai Sommi Pontefici.

ALcuni ad oggetto di mascherare l'empietà dei riti seguiti dai Liberi Muratori nelle loro Loggie, si sono sforzati di attribuirne l'istituzione ad oggetti puramente indifferenti, o lodevoli, quale sarebbe quello di far rifiorire l'Architettura, e l'arte meccanica dei Muratori. Ma chi non vede la ridicolaggine di una tale proposizione? In alcuni libri e stampe pubblicate in Londra da chi ha preteso difendere questa Setta se ne ripete l'origine da certi avanzi di Templarj ricoverati nella Scozia, i quali in occasione delle crociate trovandosi più volte mescolati cogl'infedeli furono obbligati a convenire in alcuni segni per riconoscersi fra loro. Altri ne fanno autore Tommaso Crammero, Vescovo nel 1558 apostata e favorito da Anna Bolena, e poi bruciato: Costui si faceva chiamare *flagellum principum*. Vi sono certuni che fanno il Re Arturo fondatore di questa setta. Noi sappiamo, che prima di Cromvvello non esistevano Log-

gie; e che egli n'è capo principale, ed institutore.

Facendo osservazione sul carattere delle persone, che compongono questa Società, si vede che i Capi spezialmente sono o increduli, o gente ignorante nelle scienze.

I Romani Pontefici condannarono ben a ragione una tal Società. Clemente XII. colla sua costituzione pubblicata li 26 Aprile 1738 fulminò la scomunica da incorrersi *ipso facto*, riservandone l'assoluzione al Pontefice stesso, fuorchè in punto di morte. Vi aggiunse altresì le pene temporali, ed i castighi comminati agli eretici. Riguardo ai suoi dominj secolari con editto emanato ai 14 di Giugno dell' anno 1739 proibì, sotto pena della morte, di radunare, ascrivere, o esser presente alle Loggie de' Liberi Muratori, come sospettissime d'eresia e sedizione. Fu assoggettato alla stessa pena chiunque ricercasse, o sollecitasse ad ascriversi alla Società Muratoria, ovvero le dasse asilo, ajuto, favore, e consiglio; imponendo a tutti l'obbligo di denunzia sotto pene corporali, e pecuniarie ad arbitrio in caso di disubbidienza.

Benedetto XIV. animato dallo stesso zelo, l'anno del Giubileo universale nel 1750 fece lo stesso. La prima legale proscrizione de' Liberi Muratori fu in Olanda

nel 1735. Indi succedettero le altre in tutti i Governi d'Europa. In Fiandra fu bandita la Setta de' Liberi Muratori dal Magistrato di Gand: l'anno seguente un simil decreto emanarono la Svezia e la Danimarca. Nel 1740 in Ispagna fu rigorosamente vietata, sotto pena di prigionia con inquisizione. Il simile avvenne in Portogallo, dove moltissimi ne furono carcerati. In Malta nell' anno susseguente 1741 furono proscritte le Loggie: indi in Vienna nel 1743, in Milano nel 1757, in Monaco nel 1784; così pure in altri tempi nel Piemonte, in Genova, Venezia, Ragusi, ed altrove. Fino nella Turchia nel 1748 la Porta Ottomana proscrisse anch'essa dalla sua Capitale le Loggie Muratorie, dove erano stati ammessi anche de' Turchi. Questa si teneva in casa d'un Dragomano Inglese: e fu minacciato che si sarebbe abbruciata la sua casa, se mai più vi si tenessero Loggie di Liberi Muratori.

Con tutti questi rigori, e proscrizioni severissime, continuò questa Setta a far progressi: e fino in Roma osò di formare una Loggia, la quale si teneva nella contrada di S. Trinità de' Monti. Questa fu sorpresa la sera stessa che il Cagliostro venne arrestato; ma non vi si trovò tutto il corredo degli arnesi della Setta. Da un

certo libro di registri unitamente alle deposizioni di molti testimonj si rilevò, che sette erano stati i fondatori di questa Loggia, cinque Francesi, un Americano, ed un Polacco aggregati già a Loggie forestiere. I quali tutti esprime il libro dei registri, *gemendo di vivere in mezzo alle tenebre, e di non poter fare nuovi progressi nell' arte reale, si determinarono di cercare un luogo luminosissimo, e sacro, segregato del tutto dai profani ai quali eternamente sarebbe stato misterioso ed impenetrabile, ed in cui regnasse in eterno l' unione, l' armonia e la pace*". Questo luogo sì ricercato il quale fu da loro nominato *Loggia della riunione degli Amici sinceri all' Oriente di Roma*, fu la casa indicata, e vi si tenne la prima Assemblea il dì 6 Novembre 1787.

Secondo la relazione di questa scoperta stampata in Roma, vi si fecero varj proseliti. V' intervennero poscia Visitatori stranieri muniti di certificati e d' istruzioni segrete. Vi furono ricevuti Giovani, Vecchi, Nubili, Ammogliati, Italiani, Francesi, Russi, Polacchi, Olandesi, Inglesi, Ginevrini ec. arruolati già ad altre Loggie della *Perfetta uguaglianza* di Liegi, del *Patriotismo* di Lione, del *Segreto*, *ed Armonia* di Malta, del *Consiglio* degli *Eletti* di

Carcassona, della *Concordia* di Milano, della *Perfetta unione* di Napoli, di Varsavia, di Albi, di Parigi. Non riuscì però al Governo di aver nelle mani i nomi delle persone iniziate in questa Loggia, nè altri autentici documenti per porre in maggior lume quanto già si sapeva intorno la Setta de' Liberi Muratori, se non che si venne a confermare che una tale istituzione continuava sempre nelle sue dannate pratiche, e faceva in ogni parte del Mondo tutti gli sforzi possibili per accrescere il numero de' proseliti. Non ci resta dunque che a parlare della Setta fondata dal Conte di Cagliostro, sulla quale si hanno relazioni più estese, e risultanti dalle sue carte e libri; non che dalle deposizioni de' testimonj, e dagli esami del suddetto Impostore.

CAPITOLO VI.

Della Setta riformata de' Liberi Muratori detta degl' Illuminati, e spezialmente della Massoneria Egiziana, o sia Cagliostrismo.

LE due principali Sette riformate de' Liberi Muratori sono quella della

ftretta offervanza, e quella dell'alta offervanza. La prima profeffa una mifcredenza affoluta; le fue operazioni feguono i riti della Magìa; ed ha per oggetto principale di diftruggere la Religione Cattolica, ed in generale il Criftianefimo. Le colonne attuali di quefta Setta efecrabile fono il Proteftante Lavater, il Rabbino Falc, Scieffort, Svidemborg, e Chimenes. La defcrizione che dà il Caglioftro di una loro Loggia fotterranea vifitata in Francfort ful Meno mette in chiaro quefte loro empietà. Gli archivifti della Maffoneria della ftretta offervanza degli Illuminati lo incontrarono in quella Città, e lo invitarono ad andare a prendere il caffè. Poftofi in carrozza con effi fu condotto in campagna alla diftanza di circa tre miglie dalla Città, e fu introdotto in una cafa. Bevuto il caffè fi trasferirono infieme nel giardino dove vide una grotta artefatta. Col benefizio di un lume da effi accefo, difcefero unitamente in un fotterraneo, e fatti quattordici, o quindici gradini entrarono in una camera rotonda in mezzo di cui offervò il Caglioftro una tavola, levata la quale vide di fotto una caffa di ferro, dentro cui fi conteneva una quantità di fcritture, fra le quali prefero i fuddetti due Capi degl' Illuminati un libro

manoscritto fatto a guisa di messale, nel cui principio stava scritto: *Noi gran Maestri Templari* ec., e seguitava una formula di giuramento conceputo con espressioni orribili, delle quali non potè ricordarsi, contenenti le obbligazione di distruggere tutti i Sovrani dispotici. Questa formola era scritta col sangue, ed aveva undici sottoscrizioni, oltre la cifra del Cagliostro consistente in un serpe col pomo in bocca trafitto con una freccia, la quale era la prima di tutte, fatta egualmente col sangue. Il Cagliostro protestò di non sapere in qual guisa vi potesse essere apposto il suo nome, come Capo di tal Setta da lui non seguita, nè approvata: ma ciò sembra un sutterfugio da lui inventato per sua discolpa. Gli altri undici nomi erano quelli degli altri Capi degl' Illuminati. Confessò Cagliostro, che dalle parole dei due archivisti, e dagli squarci del libro, che scorse, venne a comprendere, che il colpo determinato da questa Setta era diretto primieramente contra la Francia, colla caduta della quale, doveva poi darsi il colpo fatale all'Italia, ed in particolare a Roma. Dal Cagliostro fu denunziato il Chimenes come il Capo principale che scorreva l' Europa ad oggetto di accudire a questo orribile attentato; al quale oggetto si valeva

di una gran quantità di danaro della Società, sparso ne' varj banchi d' Amsterdam, Rotterdam, Londra, Genova, e Venezia; proveniente dalle contribuzioni che pagano ogni anno 180 mila Illuminati, in ragione di cinque Luigi per uno. Queste somme sono destinate in primo luogo al mantenimento de' Capi; in secondo luogo a stipendiare gli emissarj che tengono per tutte le Corti: ed in terzo luogo pel mantenimento delle navi; e finalmente per tutti gli altri bisogni della Setta, e per premiare o soccorrere quelli che fanno qualche mossa contra i Sovrani dispotici. Le Loggie fra l' America e l' Europa ascendono al numero di venti mila, le quali ogni anno il giorno di S. Giovanni sono obbligate a mandare al tesoro pubblico della Setta venticinque Luigi d' oro. Costoro al dir di Cagliostro gli offerirono soccorso di danaro, dichiarandosi pronti a dargli anche il loro sangue. Egli n' ebbe in contanti seicento Luigi.

Un autor moderno, e che vantavasi gran filosofo del secolo XVIII., lasciando da parte l' irreligione e l' empietà degli Illuminati si scagliò vivamente contra di loro sul progetto esecrabile attribuito ai medesimi di congiurare ai danni della Francia. Ma tutte le accuse che dà a quest' empia

Setta non sono che politiche, e non bene determinate. Nondimeno egli ha posto in chiaro l' esistenza di una tal società, ed ha fatto conoscere all' Europa il pericolo da cui è minacciata, se non si affretta ad estirparla. Noi non entreremo a discutere questo argomento difficile, nè ci determineremo sulle parole d' un tal accusatore a fissare quale spezie di delitto formi il disegno della loro segreta unione. La loro esistenza è certa: certo altresì è il segreto sotto cui si nascondono, e certissimo il disegno che hanno formato di erigere una potenza che atterri, e distrugga ogni altra. Tommaso Chimenes Spagnuolo, secondo le desposizioni di Cagliostro, è l' agente principale di una tal Setta. Egli gira continuamente l' Europa sotto mentiti nomi, e lavora con fervore all' esecuzione dell' empia loro instituzione.

Sembra, che il Cagliostro fosse effettivamente uno de' capi di questa Setta; ma non contento di figurare insieme cogli altri pensò di farsi autore d' una nuova riforma, che intitolò degl' Illuminati dell' alta osservanza. Questo pensiero gli nacque in mente nell' Inghilterra dove fu iniziato nella Setta ordinaria de' Liberi Muratori. Ivi egli comperò alcuni manoscritti composti da un certo Giorgio Coston

autore a lui ed a tutti affatto incognito. Trattavano questi dell' architettura, o massoneria egiziana con un sistema che ha del magico e del superstizioso. Quindi prese idea di formare su queste tracce un nuovo sistema; la qual cosa egli eseguì col tempo, componendone quel libro che gli fu trovato nel momento del suo arresto, e che aveva per titolo *Maçonnerie égiptienne*. Da questo codice d' empietà si è rilevato quanto il Cagliostro aveva immaginato per dare un ordine ed un' apparenza di sistema ragionato alle sue superstiziose instituzioni.

Il suo sistema promette a' suoi seguaci di condurgli alla perfezione col mezzo della rigenerazion fisica e morale. Sono questi mezzi la materia prima, o sia la pietra filosofale, e l'acacia per ringiovanire, ed arrivare all' immortalità. Fa sperare all' uomo di trovare tutti questi mezzi in virtù d' un pentagono che lo restituisca all' innocenza prima, perduta pel peccato originale. Finge, che Enoch ed Elia fossero i primi autori di questo rito egiziano, il quale poi si diffuse per molte parti del mondo; ma che col giro degli anni aveva degradato di molto dalla primitiva sua purità e splendore. Queste saggie istituzioni avevano degenerato ed erano

ridotte negli uomini a riti buffoneschi, e nelle donne quasi totalmente a dimenticanza, essendo in fine state escluse dalle Loggie ordinarie. Finalmente però il genio del Gran Cofto, (o piuttosto di Giorgio Cofton, e non già il nome proprio dei Sommi Sacerdoti Egiziani) si era segnalato col ristituire al suo lustro la Setta dei Liberi Muratori dell' uno, e dell' altro sesso.

In tutte queste instituzioni avvi un orribile ammasso di sacrilegio, di profanazione, di superstizione, e d' idolatria comune a tutte le Loggie di Liberi Muratori ordinarie. Vi si invoca il nome dell' Eterno. Vi si fanno prostrazioni, e adorazioni al Capo della Loggia. Insufflazioni, aspirazioni, incensi, profumi, esorcismi ai candidati ed alle vesti che assumino, emblemi della Santissima Trinità, della luna, del sole, della cazzuola, e della squadra.

Sotto il nome di Gran Cofto s' intende il fondatore o ristoratore della setta Egiziana, riconosciuto nella persona del Cagliostro. In questo empio sistema il Gran Cofto è paragonato all' Eterno, e gli si prestano atti di adorazione i più solenni. Gli si attribuisce altresì l' autorità di comandare agli angioli; e s' invoca

in ogni occorrenza. Tutto si opera in suo nome e per la forza del suo potere, che si asserisce a lui singolarmente comunicato da Dio. Avvi nelle preghiere prescritte un abuso sacrilego delle sacre preci della chiesa cattolica: il *Veni Creator Spiritus*, il *Te Deum*; alcuni salmi di David, sostituendo al nome di questo Santo Re profeta quello del Gran Cofto.

Ogni setta può essere ammessa nelle Loggie di rito egiziano; ebrei, calvinisti, luterani, cattolici, ed ogni altro genere di religione, o vera o falsa purchè ammetta l'esistenza di Dio, e l'immortalità dell'anima; e si trovino già arruolati alla Massoneria ordinaria. Gli uomini iniziandosi in questa setta prendono i nomi dei profeti, e le donne quelle delle Sibille. Il giuramento che si esige dai primi è conceputo in questi termini.

„ Io prometto e giuro di non rivelar mai i segreti, i quali mi saranno comunicati in questo tempio e di ubbidir ciecamente ai miei superiori. „ Le donne hanno una formola a parte di giuramento del seguente tenore.

„ Io giuro in presenza del grande eterno Iddio, e della mia maestra, e di tutte le persone che mi ascoltano di non rivelare giammai, nè far conoscere, scrive-

re, nè far iscrivere tutto ciò che si opera quì sotto i miei occhi, condannando me stessa in caso d'imprudenza ad esser punita secondo le leggi del gran fondatore, e di tutti i miei superiori. Io prometto egualmente la più esatta osservanza degli altri sei comandamenti, che mi sono stati imposti, l'amor di Dio, il rispetto verso il mio Sovrano, la venerazione per la religione, e per le leggi, l'amor de' miei simili, un attaccamento senza riserva pel nostro ordine, e la più cieca ubbidienza alle leggi, e costituzioni del nostro rito, che mi saranno comunicate dalla mia maestra ".

Fatto questo giuramento e compiute altre cerimonie ordinarie in tutte le loggie di Liberi Muratori, la maestra soffia in faccia della discepola dicendo: „ io vi do questo soffio per far germogliare e penetrare nel vostro cuore le verità che noi possediamo: io ve lo do per fortificare in voi la parte spirituale: io ve lo do per confermarvi nella fede dei vostri fratelli, e sorelle del rito Egiziano; ed acciocchè voi godiate delle medesime prerogative. Noi vi diamo il potere di essere per sempre in avvenire femmina libera Muratrice dell'alta osservanza ".

Agli uomini il Mastro parla in questi

termini. „ Pel potere ch' io tengo dal Gran Cofto fondatore del nostro Ordine, e per la grazia di Dio, io vi conferisco il grado di compagno, e vi constituisco custode delle nuove cognizioni, delle quali noi ci accingiamo di farvi partecipe, nei nomi sagri di *Elion*, *Melion*, *Tetragrammaton* “.

Si scopre facilmente da queste ultime parole l'impostura del fondatore; perciocchè due sono tratte dalla lingua caldaica, e la prima significa Dio: la seconda è una voce corrotta che nulla significa; e la terza è nome greco che vuol dire di quattro lettere. Gli Ebrei danno il nome di *tetragrammaton* all'ineffabile nome di Dio, scritto in lingua ebraica con quattro lettere. Ma nel saggio sopra la Setta degli Illuminati stampato in Parigi nel 1789 si accenna che queste tre parole bizzarre furono suggerite al Cagliostro come Sante ed arabe da un ciarlatano, che diceva di essere assistito da uno spirito ch'era l'anima di un ebreo cabalista; il quale per arte magica aveva ammazzato il padre prima della venuta di Gesù Cristo.

Il Cagliostro aveva aggiunto alla festa di S. Giovanni Batista protettore dei Liberi Muratori, quella di S. Giovanni Evangelista, per la simpatia ch'egli diceva di

avere con l'Apocaliſſe. In fatti in tal giorno 27 Dicembre fu carcerato in Roma. Egli vanta di aver il potere di comandare ai ſette angeli detti Anael, Michael, Rafael, Gabriel, Uriel, Zobachiel, Anachiel. Nelle iniziazioni ſi conduce nella Loggia una fanciulla o un fanciullo, che ſia nello ſtato dell'innocenza, a cui ſi dà il titolo di pupillo, o colomba, e dal Venerabile della Loggia, cioè Maſtro di Loggia viene al medeſimo comunicato il potere che avrebbe avuto prima della caduta dell'uomo; e quello in particolare di comandare à puri ſpiriti, che ſi dicono aſſiſtenti al divin trono, e reggitori dei ſette pianeti.

Si conduce la pupilla dinanzi il Gran Maſtro: ſi fanno comuni preghiere perchè Iddio ſi degni concedere al Maſtro l'eſercizio del potere accordatogli dal Gran Cofto. Si fa pregare anche la pupilla acciocchè poſſa aver la grazia di operare ſecondo i comandi del Venerabile, e ſervire di mediatrice tra lui, e gli ſpiriti, che ſi chiamano perciò *intermediarj*. Quindi ſi veſte di abito talare bianco ornato di faſcia celeſte, e cordon roſſo, ed aſpirata con un ſoffio vien chiuſa in un tabernacolo foderato di bianco, con una porta ed una fineſtra, da cui ſi fà ſentire la voce; ed

all' intorno una tavoletta su cui ardono tre candele. Allora il Venerabile opera e prega, scongiurando i sette angioli pel potere ricevuto dal Gran Cofto di comparire agli occhi della colomba. Ordina poscia a questa d'interrogare l'angiolo Anael se il Candidato che si vuol iniziare abbia il merito di essere accettato, ed i requisiti necessarj.

Per mezzo della stessa colomba si fanno le consacrazioni degli abiti. Essa da prima non fa comparire che il primo angiolo; indi riceve l'ordine dal Venerabile di far comparire gli altri sei; il che essa intende di fare esprimendo questa formola. „ Pel potere, che il Gran Cofto ha conferito alla mia maestra, e per quello ch'io tengo da lei, come altresì dalla mia innocenza, io vi ordino, angioli primitivi, di consacrare questi ornamenti, facendoli passare prima per le vostre mani. „ Questi ornamenti sono le vesti e le insegne dell'Ordine unitamente ad una corona di rose finte. Quando la colomba attesta che gli angioli hanno finita la consacrazione le viene ordinato di far comparire Mosè, acciocchè anch'egli benedica gli ornamenti, e tenga in mano la corona di rose in tempo che dura la funzione. Poscia cala dalla finestra del tabernacolo le vesti, e

le insegne fra le quali i guanti che portano scritto nel mezzo: *io sono uomo*; e tutto si consegna alla candidata. Si fanno poi alcune altre interrogazioni alla colomba per accertarsi se Mosè abbia tenuta in mano la corona; e risaputo che sì, le si pone in testa. Finalmente dopo altre funzioni ugualmente sacrileghe si fa nuova ricerca alla colomba, se Mosè, ed i sette angioli abbiano gradita la promozione. S' invoca la venuta del Gran Cofto, e si scioglie la Loggia.

Il fine ridicolo, e chimerico del Cagliostrismo consiste nella perfezione della natura umana, alla quale il fondatore promette di condurre i suoi seguaci colla rigenerazione morale e fisica, dappoichè sono già arrivati al grado di maestri. A questo oggetto nel suo empio rituale prescrive due distinte quarantene.

Chiunque volesse ottenere la rigenerazione morale, cioè a dire l'innocenza primitiva, dee scegliere una montagna altissima, alla quale porrà il nome di Monte Sinai, e sulla vetta della quale costruirà un padiglione diviso in tre piani che chiamerassi Sion. La prima camera in alto sarà quadrata di 18 piedi, ed avrà quattro finestre ovali per ogni lato, con una sola porticina per entrarvi. La camera seconda

o sia di mezzo sarà perfettamente rotonda; senza finestre, e capace di contenere 13 piccioli letti. Sarà rischiarata da una sola lampada posta nel mezzo, nè vi sarà verun mobile, che non sia necessario. Questa seconda camera si chiamerà Ararat, nome della montagna sopra la quale si fermò l'Arca, simbolo del riposo riserbato ai soli fratelli del rito egizio, eletti da Dio. La più bassa camera finalmente avrà la capacità conveniente a servire di refettorio, con tre camerette intorno per custodire le provigioni, e le vesti ed altri strumenti dell'arte secondo le regole di Mosè. Fatte queste provisioni, e adunati gli strumenti necessarj, 13 mastri si chiudono nel padiglione senza poter più uscire per lo spazio di 40 giorni, che occupano i lavori e travagli del rito egizio. Sei ore debbono impiegare nella riflessione, e nel riposo. Tre nella preghiera ed olocausto all'Eterno, che consiste nel dedicare tutto se stesso colla maggior effusione di cuore alla gloria di Dio: nove nelle sacre operazioni consistenti nella preparazione della carta vergine, e nella consacrazione degli altri strumenti che dee farsi tutti i giorni: le ultime sei ore finalmente si passano nella conversazione, e nel ristabilimento delle forze perdute, tanto rispetto al fisico, quanto

rispetto al morale. Compiuto che sia il trigesimo terzo giorno i Mastri cominceranno a comunicare visibilmente coi sette angioli primitivi, e a conoscere il sigillo e la cifra di ognuno di questi enti immortali. L'uno e l'altro saranno dai medesimi impressi sulla carta vergine composta o della pelle d'un agnello non nato purificata dal drappo serico; o della seconda di un fanciullo maschio nato da una Ebrea purificato egualmente, o di carta ordinaria, benedetta dal fondatore. Questo favore durerà fino al quarantesimo giorno, in cui terminati i lavori, comincierà ognuno di loro a godere del frutto di questo ritiro, vale a dire riceverà egli per se il pentagono, o sia quella carta vergine, sopra la quale hanno gli angioli primitivi impresse le loro cifre, e sigilli. Munito di questo e reso così maestro e capo di esercizio, il suo spirito sarà ricolmo di fuoco divino, e diverrà altrettanto puro quanto quello del fanciullo il più innocente, e la sua penetrazione non avrà limiti, il suo potere sarà immenso, nè ad altro più aspirerà che ad un perfetto riposo per arrivare all'immortalità, e poter dire di se: io sono chi sono. "

Non solamente però egli avrà il pentagono sacro; ma ne avrà sette altri diffe-

renti, dei quali potrà disporre in favore di sette persone o maschi, o femmine, per cui avesse maggior interesse. Questi pentagoni secondarj non hanno l' impronto del sigillo di tutti sette gli angioli. Perciò chi lo possiede non può averne al suo comando che un solo; nè lo invocherà in nome di Dio, come i possessori del primo pentagono; ma in nome del maestro, da cui ha avuto il pentagono, operando pel suo potere, di cui per altro ignora il principio.

La rigenerazione fisica poi è quella in virtù della quale la persona può arrivare alla perfezione, o spiritualità di 5557 anni, o prolungare la vita sana e tranquilla finchè a Dio piacerà di ritirarla vicino a se. L'uomo che aspira ad una tal perfezione debbe ogni cinquant' anni ritirarsi nel plenilunio di Maggio con un suo confidente in campagna, ed ivi chiuso in una camera per 40 giorni sofferire una dieta estenuante con cibi scarsi; erbaggi teneri, refrigeranti, e lassativi, e bevanda d'acqua distillata, o piovuta in Maggio. Ogni refezione dovrà cominciare dalle bevande, e finirà col cibo, che sarà un pezzo di pane, o di biscotto. Dopo 18 giorni di ritiro si farà una leggiera emission di sangue, prenderà certe goccie bianche, le qua-

li non si sa di che siano composte; e ne prenderà sei la mattina, e sei la sera accrescendone il numero a due a due fino al giorno 32. Si rinova allora un'altra piccola emission di sangue verso il crepuscolo del Sole. Il giorno susseguente si pone a letto per non rialzarsi che alla fine della quarantena; e vi assorbe il primo grano di materia prima. Questa materia prima fu creata da Dio per render l'uomo immortale; ma l'uomo pel peccato ha perduta la cognizione della medesima, la quale non può essere acquistata, se non col favore dell'Eterno, e col mezzo delle manipolazioni dei Liberi Muratori dell'alta osservanza.

Dopo aver preso questo grano, quegli che debb' essere ringiovanito perde la cognizione e l'uso della parola per tre ore, e caduto in convulsione si scioglie in gran traspirazione, ed evacuazioni. Rinvenuto poi, e cambiato di letto, debb'essere ristorato con un brodo consumato di una libbra di manzo senza grasso, unito a varie erbe refrigeranti.

Se il ristorativo lo pone in buona disposizione, il dì seguente prende il secondo grano di materia prima in una tazza di brodo consumato, il quale lo fa cadere in una febbre gagliarda con delirio: e gli fa

perdere la pelle, i capelli ed i denti. Nel trentacinquesimo giorno se l'ammalato è in forze farà per un'ora un bagno nè caldo nè freddo. Nel giorno 36. in una tazza di vino vecchio e generoso prenderà il terzo ed ultimo grano di materia prima, che lo farà cadere in un dolce sonno assai quieto, e tranquillo. Allora comincia a rinascer il pelo, rigermogliano i denti, e la nuova pelle prende consistenza. Risvegliandosi dee far un bagno d'acqua ordinaria nella quale sia infusa una dose di nitro. Uscendo dal bagno passeggerà per la camera, e prenderà nel trentanovesimo giorno dieci gocce del balsamo del gran Maestro in due cucchiaj di vin rosso. Nel quarantesimo giorno uscirà di casa ringiovanito già, e ricreato perfettamente.

Questa fisica rigenerazione non solo è prescritta per gli uomini, ma anche per le donne, le quali debbono essere assistite in questa quarantena da un loro amico di confidenza.

Sembrerà impossibile, che con una sì assurda dottrina il Conte di Cagliostro abbia potuto sedurre e trarre al suo partito tanta gente. Ma cesserà ogni stupore, riflettendo, che questa empia, sacrilega, e superstiziosa impostura non veniva da principio svelata interamente ai suoi discepo-

li; ma nascosta sotto misteriose parole ed emblematici arcani, che sotto apparenze di virtù e di religione nascondevano il veleno. Con questo metodo ingannatore il Cagliostro arrivò a sedurre un numero prodigioso di persone, o deboli di spirito, o libertine, o superstiziose: ma tutte in generale già guaste e corrotte colla iniziazione ai misteri delle Loggie ordinarie di Liberi Muratori. Nessuno, secondo le sue regole, è capace del Cagliostrismo se prima non è aggregato a qualche Loggia ordinaria, e non è stato iniziato ai misteri della terza classe. Sulle rovine adunque delle antiche Loggie il Cagliostro piantò le nuove da lui erette col rito da lui chiamato Egiziano. La prima di queste fu stabilita in Lione con un diploma che il fondatore rilasciò in questi termini.

Gloria Sapienza

Unione

Beneficenza Prosperità.

Noi gran Cofto fondatore, e gran Maestro dell'alta architettura egiziana in tutte le parti orientali ed occidentali della Terra, a tutti quelli che vedranno queste

presenti facciamo sapere, che nel soggiorno, che noi abbiamo fatto in Lione, molti membri di una Loggia di quest'Ordine secondo il rito ordinario, e che ha il titolo distintivo della sapienza, avendoci manifestato l'ardente desiderio, che avrebbero di sottomettersi al nostro governo, e di ricevere da noi i lumi ed il potere necessario per conoscere e propagare l'architettura nella sua vera forma e primitiva purità, noi ci siamo arresi ai loro voti, persuasi, che dando ai medesimi questo contrassegno della nostra benevolenza, e della nostra confidenza, noi avremo la doppia soddisfazione di aver travagliato per la gloria del grande Iddio, e pel bene dell'umanità.

Per questi motivi dopo aver bastevolmente stabilita, e verificata presso il Venerabile, e presso molti membri della detta Loggia la potestà e l'autorità che noi abbiamo a quest'effetto, Noi coll'ajuto di questi medesimi fratelli fondiamo e creiamo in perpetuo all'Oriente di Lione la presente Loggia Egiziaca, e la dichiariamo Loggia madre per tutto l'Oriente, e l'Occidente, attribuendole d'ora in poi il titolo distintivo della Sapienza Trionfante; *e nominando per suoi officiali perpetui, ed irremovibili le cariche seguenti:*

N.

N. N. Venerabile.
N. N. Sostituto del Venerabile.
N. N. Oratore.
N. N. Sostituto dell' Oratore.
N. N. Guarda Sigilli, Archivj, e Danari.
N. N. Sostituto del Guarda Sigilli.
N. N. Grande Inspettore Maestro di Cerimonie.
N. N. Sostituto del Grand' Inspettore.

Noi accordiamo una volta per sempre a questi uffiziali il diritto ed il potere di tenere Loggia Egiziaca coi fratelli sottoposti alla loro direzione, e di fare tutte le accettazioni di Garzoni, Lavoranti, Mastri Egiziani, di spedir attestati e tenere corrispondenza con tutti i Liberi Muratori del nostro rito, e con le Loggie dalle quali essi dipendono in qualunque luogo della Terra esse siano situate, di adottare dopo l'esame, e colle formalità da noi prescritte le Loggie del rito ordinario, che desiderano di abbracciare il nostro instituto: in una parola di esercitare generalmente tutti i diritti, che possono appartenere ed appartengono ad una Loggia Egiziaca giusta e perfetta, che ha il titolo le prerogative, e l' autorità di Loggia Maestra.

Corr. seg. F

Noi ordiniamo però al Venerabile, ai maestri, agli ufficiali, ed ai membri della Loggia, d'avere una continua cura, scrupolosa attenzione pe' lavori della Loggia, affinchè quelli delle iniziazioni, e tutti gli altri generalmente si facciano in conformità de' regolamenti, e degli statuti da Noi spediti separatamente colla nostra sottoscrizione, col nostro gran Sigillo, e col Sigillo anche delle nostre arme.

Noi ordiniamo ancora a ciascuno de' fratelli di camminare costantemente nel sentiero della virtù; e di mostrare colla regolarità della sua condotta, ch' egli ama, e conosce i precetti del nostro Ordine.

Per autenticare le presenti, Noi le abbiamo sottoscritte di nostra mano, e vi abbiamo apposto il gran Sigillo, accordato da Noi a questa Loggia Madre; come anche il nostro Sigillo di Libero Muratore, e quello di profano.

Data dall' Oriente di Lione.

Gli emblemi del Cagliostrismo sono poco differenti da quegli usati nelle Loggie ordinarie, e consistono nel settangolo, triangolo, cazzuola, compasso, squadra, martello, teschi di morti, pietra cubica, bruta e triangolare: ponti di tavola, scala di Giacobbe, fenice, globo, e tempio; coi motti, *lucem meruere la-*

bore : odi profanum vulgus & arceo : petite & accipietis : querite & invenietis : pulsate, & aperietur vobis : in constanti labore spes : aut vincere aut mori ; e finalmente una Croce con queste tre lettere iniziali L. P. D., di cui il Cagliostro stesso finse d'ignorare il significato ; e che si sospetta significare *lilium pedibus destrue*.

Le patenti che venivano rilasciate agl' iniziati nel Cagliostrismo erano del seguente tenore :

Gloria Unione Sapienza

Beneficenza Prosperità

Noi Gran Mastro della R. Loggia Egiziaca all' Oriente di Medina nell' Arabia Felice, avendo preso in considerazione i costumi, zelo, virtù, e cognizioni Libero Muratorie del nostro carissimo Fratello, e Maestro... gli diamo colle presenti la facoltà di ricevere in ogni grado dell' adozione quelli che pe' loro costumi, meriti, particolari virtù si renderanno degni d' essere ammessi ai nostri sublimi misteri. Nominiamo a questo effetto il nostro carissimo fratello per presiedere in qualità di Maestro alla Loggia d' adozione detta... sotto condizione di non ammettervi se non quelli

che pe' loro costumi e virtù potranno contribuire al bene e lustro, o splendore del nostro Ordine. Così ordiniamo a tutti i fratelli, che ci sono subordinati, di riconoscere il detto nostro carissimo fratello nella suddetta sua qualità di Maestro, e di rendergli tutti gli onori dovuti dai Liberi Muratori in qualità di Maestro: in fede di che gli abbiamo spedite le presenti sottoscritte da Noi, e munite dei nostri Sigilli.

Data dall'Oriente di Lione li . . .
dell' anno Libero-Muratorio 5787.

In tal guisa il Conte di Cagliostro impostore ardito mascherava l'enormità dell' empio suo sistema immaginato ad oggetto di farsi capo, ed assoluto padrone di una moltitudine di sciocchi illusi, ed immersi nelle tenebre degl' Illuminati del secol nostro.

CAPITOLO VII.

Del Mesmerismo, o sia Magnetismo animale.

MEno empia, ma egualmente ridicola impostura insorse nel nostro secolo, lungo tempo spacciata e sostenuta da un

Empirico moderno chiamato Mesmer. L'Europa fu per molti anni ingannata dalle erudite ciarlatanerie di costui; e la facoltà medica di Parigi dopo i più maturi esami lasciò quasi indecisa la questione, e diede nuovo campo ai progetti dell'impostore e dei suoi seguaci. In breve noi accenneremo la teoria della dottrina supposta, che si conosce sotto il nome di Magnetismo animale.

Il Mesmer pose per principio indubitabile della sua invenzione, che nell'universo esista un fluido primo elemento di tutte le cose, che tutte le penetra, le investe, le agita, e le scompone ed unisce. Questo fluido è secondo la sua teoria una materia prima; ma non ha la proprietà della materia. Essa è una spezie di forza viva quasi immateriale, o almeno che ha una somma analogia coll'anima dell'uomo, e di tutti gli animali; ond'è che l'autore del sistema diede il nome di magnetismo animale a questo fluido universale. Secondo i principj del Mesmerismo questa materia è la più sottile che si trovi nella natura; ma essa non è meno reale dell'elettricità, e del magnetismo ordinario, e si può arrivare con certi metodi a farla agire a beneplacito dell'uomo. Imperciocchè secondo il Mesmer quel fluido che si chiama ma-

gnetismo animale sparso nell' universo fa centro, e si unisce in maggior copia in tutti i corpi viventi; ma l'anima dell'uomo vi esercita sopra un'attrazione particolare. Quindi obbligandolo con certe operazioni, e macchine a seguire una data direzione si porta verso l'uomo con una quantità di effluvj maggiore, e gli comunica certe mirabili facoltà che servono ad operare una spezie di prodigio. Il Mesmer non applica questa sua bella scoperta che a benefizio dell'umanità, e fa servire il magnetismo animale a curare mali insanabili coi rimedj ordinarj. Il metodo di operare è un arcano che serve a benefizio dell'inventore, e dei suoi seguaci. Gli effetti che ne risultano sono questi: l'ammalato che viene magnetizzato da chi ha ricevuto dalla natura e dall'arte le proprietà necessarie per questa sorta d'operazioni, comincia a dormire; ma questo non è che un sopore in tempo del quale i sensi cessano di operare: l'anima libera dalle loro impressioni si stacca in certa guisa dal corpo, e ci gira d'intorno o di dentro in tutte le sue parti, in guisa che vede l'ammalato le sue viscere, e l'interna tessitura delle sue membra non solo; ma interrogato dal magnetizzante risponde alle domande; ed avendo l'anima in tale stato di se-

parazione dai sensi la scienza infusa dal creatore ai puri spiriti, conosce e spiega la qualità del male, ed il rimedio necessario per guarirlo. In questo stato di sonnambulismo mille altri prodigi opera il magnetismo animale; si prevede il futuro, e le cose che nei più remoti paesi accadono, come presenti dagli ossessi dal magnetismo, sonnambulando si scorgono, e si descrivono. Per quanto stravagante sia questa idea, e per quanto assurdo sia il prestarvi credenza, nondimeno io ho letto i viaggi d'un dotto e sensato naturalista Inglese, il quale non ha vergogna di affermare esservi nelle isole Britanniche fra l'Irlanda e la Scozia una popolazione intera chiamata la gente dalla vista doppia, la quale dalla natura ha sortito la proprietà di vedere cogli occhi della mente ciò che nei più lontani paesi succede. A tanto può il fanatismo ridurre, anche nelle persone colte, lo spirito umano. Non è dunque maraviglia se nell' Europa una moltitudine di gente povera di criterio, ha lungamente ammirato il sistema del magnetismo animale. Sembra che il secolo XVIII. dopo essere asceso al più alto grado di cultura minacci di piegare un'altra volta verso la barbarie; e che un nuovo genere d'impostori sia destinato ad offusca-

re i lumi della ragione, dopo tanti contrasti, appena diffusi sulle nazioni d'Europa. Questo spirito d'impostura già sparso universalmente fra le più colte nazioni facilitò al Cagliostro l'esito della sua impresa; ed avendo egli trovati gli animi preparati alle impressioni delle cose maravigliose, fece rapidi progressi spacciando i suoi pretesi arcani e misteri. Oggidì il Mesmerismo è già da se medesimo caduto in dispregio; e pochi sono ancora quelli che non si arrossiscano di professarlo, o prestarci credenza. La setta dei Liberi Muratori è abbastanza conosciuta, ed i suoi oggetti sono stati chiaramente svelati dai Governi e dai Filosofi. Il Cagliostrismo colla prigionia, e colla condanna del suo fondatore ha ricevuto il colpo mortale, in guisa che ormai la religione, e la filosofia sono sicure dei loro trionfi, e gl'impostori del secolo XVIII. non sono stati più fortunati di quello che lo fossero quelli delle antiche età.

PARALELLO

Fra gli antichi, ed i moderni Impostori.

LA Storia de' secoli anteriori alla venuta di Cristo è una serie, un tessuto

d' imposture e di superstizione, dal quale informe ammasso nacque poscia quell' assurda religione che pure affascinò gli animi dei Greci e dei Romani. Io non parlerò di quegli uomini astuti e fortunati che sotto il nome di legislatori, di eroi, e semidei, ingannarono il mondo in nome del cielo; nè mi fermerò a spiegare in qual maniera furono instituiti, e si resero celebri i misteri di Cerere Eleusina, di Bacco, di Serapide, d' Iside, ed altre siffatte superstiziose pratiche, sulle tracce delle quali i nostri moderni impostori fabbricarono le loro Loggie di Liberi Muratori, imitandone le cerimonie, ed i riti arcani. Per dare un' idea di qualche antico personaggio, che siasi segnalato nella cariera di Cagliostro io mi limiterò a riferire la vita di Alessandro di Paflagonia, celebre impostore che rese attonito il volgo côi suoi pretesi prodigi.

I Poeti avevano spacciato, che il Dio Esculapio era stato trasformato in serpente, simbolo della prudenza che debbono avere quelli che come lui professano l' arte della medicina. Alessandro si approfittò della credulità popolare per usurparsi il titolo di uomo inspirato, ed essendosi unito ad un certo Croconas letterato di Bisanzio artifizioso al pari di lui, si diede a scorrere

le provincie dell' Impero Romano sotto il governo di varj Imperatori.

I popoli della Macedonia avevano l'arte di addomesticare i serpenti, e se ne vedevano alcuni tanto docili, che succhiavano il latte dalle poppe delle donne, e giuocavano coi bambini senza far loro alcun male. Alessandro studiò il loro metodo, e si servì d'uno di questi animali per ristabilire nella sua patria un culto, che fosse valevole a farvi concorrere le offerte dei forestieri. I due Impostori passarono a Calcedonia, dove sotterrarono fra i rottami d'un vecchio tempio d'Apollo due lamine di bronzo sulle quali era scritto, ch'Esculapio aveva risoluto di stabilire la sua sede nel borgo d'Abono in Paflagonia. Queste lamine furono in breve scoperte. Croconas, come il più eloquente, predicò questa profezia in tutta l' Asia Minore, e spezialmente nel paese che doveva essere onorato dalla presenza del Dio della salute. Frattanto Alessandro vestito da sacerdote di Cibele annunziava al popolo un oracolo della Sibilla, secondo il quale da Sinope sul Ponto Eusino doveva venire un liberatore dell' Ausonia; e per dare maggior peso alle sue promesse si serviva di termini mistici ed ignoti a tutti, mischiando la lingua greca alla latina, ed all'

ebraica ch'egli pronunziava con un tuono pieno d'entusiasmo; il che faceva credere che fosse agitato da un furore divino. Le sue contorsioni erano terribili, la sua bocca vomitava una spuma abbondante col mezzo d'una radice che provocava gli umori. Le sue cognizioni nella meccanica favorivano anch'esse quest'impostura. Egli fabbricò la testa d'un dragone, di cui chiudeva ed apriva la gola a suo piacere col mezzo d'un crine di cavallo. Con questa testa e col suo serpente addomesticato sedusse molte provincie; ma non è un gran talento quello d'ingannare gli uomini. I Paflagoni s'affrettarono di costruire un tempio degno d'un Dio che gli aveva preferiti ad ogni altro popolo; e mentre che se ne stanno gettando le fondamenta, ei nasconde nella fontana sacra un uovo in cui era chiuso un serpentello che appena era nato. Quando ebbe preparato il prodigio si fa vedere sulla pubblica piazza vestito d'una sopravveste d'oro: i suoi passi erano titubanti come se fosse trasportato da un'ebrietà misteriosa; gli usciva la schiuma dalla bocca, ed aveva i capelli sparsi secondo l'uso dei Sacerdoti di Cibele. Egli ascende l'altare: esalta la prosperità, della quale il popolo era per godere: la moltitudine lo ascolta con un ri-

ſpetto religioſo; ognuno ſi proſtra, e fa voti. Quando vede l'immaginazione degli aſcoltanti infuocata dal ſuo fanatiſmo, egl' intuona un inno ad onore d'Eſculapio, con cui lo prega laſciarſi vedere all'aſſemblea; e già alcuni dicevano d'averlo veduto. Egli allora immerge un vaſo nell'acqua e ne cava quell'uovo, che vi aveva naſcoſto. Aleſſandro ſi pone allora a gridare: popolo ecco il voſtro Dio: rompe l'uovo, ed eſce il ſerpentello. Tutta la moltitudine è colpita d'uno ſtupore profondo. Chi dimanda la ſalute, chi onori, e chi ricchezze al nuovo nume. Aleſſandro fatto ardito dall'eſito felice della ſua impoſtura, fa annunziare al popolo che il giorno ſeguente, il Dio che avevano veduto sì piccolo, ſarebbe già arrivato alla ſua naturale grandezza. I Paflagoni corſero in folla per ammirare quel miracolo; trovarono l'impoſtore coricato ſopra un letto veſtito dei ſuoi abiti di profeta: il ſerpente addomeſticato era intortigliato intorno al ſuo collo, e ſembrava che lo accarezzaſſe. Egli non ne laſciava vedere che la coda: ed in luogo della teſta vi ſoſtituì quella del dragone, della quale dirigeva le maſcelle a ſuo piacere.

Queſt' impoſtura illuſtrò la Paflagonia, dove tutti concorrevano, e vi portavano

offerte; e ficcome la fanità è il più preziofo bene, così le provincie vicine, e lontane fpedivano a confultare quel nuovo oracolo, credendo con quefto foccorfo di poter far di meno dei medici. Croconas fuo complice divideva con lui gli applaufi del volgo, quando avvenne che in Calcedonia fu morficato da una vipera, e morì. Non di meno Aleffandro, anche perduto il foccorfo d'un impoftore più efperto di lui, foftenne da fe folo il fuo credito. Le fantafie erano già fcoffe; e non avvi qualche volta che la prima feduzione che fia difficile ad operarfi. Gli occhi affafcinati diedero corpo a tutti i fantafmi. L'impoftore vendeva i fuoi oracoli ad un prezzo sì moderato, che ne aveva un grande fpaccio. Per venti foldi della noftra moneta ognuno poteva procurarfi la cognizione di quanto doveva accadergli. Gli veniva fpedita una carta figillata colla queftione propofta. Egli aveva l'arte di fcrivere la rifpofta nel medefimo biglietto fenza che appariffe verun fegno d'aver rotto il figillo. In tal maniera fi credeva allora miracolo un fegreto, che oggidì ogni ciarlatano, ed ogni uffiziale di pofta poffede comunemente. I rimedj che prefcriveva agli ammalati accreditarono le fue impofture, perchè aveva fatto un con-

tinuo studio dell' arte medica. La fama delle sue cure, e maraviglie si dilatò fino a Roma, dove fu chiamato da Marc' Aurelio l'anno 174. L'accoglienza che gli fece quell' imperatore filosofo gli acquistò la confidenza dei cortigiani, e del popolo. Fu ammirato, e venerato come il dispensatore della immortalità, perchè prometteva a tutti di prolungare la loro vita al di là del termine ordinario. Predisse, che vivrebbe cento cinquant'anni, e che allora sarebbe colpito da un fulmine. Egli aveva intenzione di far credere, che non sarebbe morto se non per un accidente, per non iscreditare le promesse che faceva agli altri di prolungare la loro esistenza, e di rettificare i vizj della natura. Finalmente le sue predizioni furono smentite dal fatto; perciocchè egli morì d'una piaga nell'età di 70 anni.

Ma prima d'Alessandro di Paflagonia vissuto avea un altro ancor più celebre impostore, del quale fu discepolo ed imitatore. Si chiamava costui Apollonio da Tiane, borgata nella Cappadocia, e visse nel primo secolo dell'Era Cristiana. Finì di vivere l'anno 99 dopo Cristo. La fama di questo celeberrimo impostore fu di gran lunga superiore a quella di Alessandro di Paflagonia, e di quanti altri e prima

e dopo di lui sono conosciuti nella Storia; a segno che i Pagani con empio ardire ne fecero un paragone col divino institutore della Cristiana Religione. Filostrato ne scrisse la vita maravigliosa. Ne parlò il filosofo Luciano prima di tutti nella vita ch'egli scrisse di Alessandro di Paflagonia, o sia Abonotichite, o d'Abonotico (*), e Damide suo discepolo ne scrisse anch'egli cose maravigliose.

Domiziano avea condannato a morte Apollonio Tianeo perchè aveva contra di lui sollevato Nerva predicendogli l'impero; ma egli si sottrasse dalle sue forze per mezzo di un Demonio, che per aria lo trasportò a Pozzuolo, e gli fece fare in una mezza giornata una strada che appena in tre giorni si sarebbe potuto compiere. Le sue imposture andavano accompagnate da tante maraviglie, che parecchi lo stimarono una Deità anche dopo la sua morte. Essendo un giorno in Efeso, e parlando al popolo, fermossi sospeso, e poi ad un tratto improvvisamente gridò: *Colpisci il tiranno, colpisci*; soggiungendo ch'era stato ucciso Domiziano; il che fu confermato dalle notizie che giunsero poco dopo

---

[*] *Abonotichos significa in Greco Mura d'Abono.*

della morte di quell' Imperatore. Dopo aver lungo tempo ingannato il Mondo morì senza che vi fosse alcun testimonio della sua morte. L' Imperatore Caracalla gl' innalzò un tempio come ad un Eroe.

Questi due antichi impostori non sembrano gran fatto differenti nella lor maniera d' operare dal Conte di Cagliostro. La fama degli uni, e dell' altro non è stata nè minore, nè meno diffusa. In generale l' empirica è sempre stata la gran base sulla quale l' impostura di questa spezie d' uomini ha innalzata la sua cattedra. Tutti i ciarlatani, e ciurmatori hanno un egual fondo di dottrina, e di furberia; e tutti i popoli tanto antichi quanto moderni una simil dose d' ignoranza e di superstizioni. Quindi non è maraviglia se in ogni tempo vi furono, e vi saranno Cagliostri che opereranno portenti, prolungheranno la vita, prediranno il futuro, indovineranno i numeri del lotto, faranno apparir gli angioli, inizieranno nei misteri, possederanno arcani reconditi d' ogni specie, scopriranno tesori, imporranno ai creduli, ai superstiziosi, e si acquisteranno discepoli in gran numero; la superstizione e l' ignoranza essendo la peste del genere umano.

SAGGIO

SULLA VITA SEGRETA

DEL

CONTE DI CAGLIOSTRO

Tratto dagli aneddoti favolosi da lui stesso in parte pubblicati colle stampe ed in parte restati manoscritti nelle carte al medesimo trovate nel momento del suo arresto.

AVVISO

DELL' EDITORE.

MEntre il Conte di Cagliostro si trovava in Francia, dopo il suo arresto nella Bastiglia i suoi difensori pubblicarono una lunga allegazione, nella quale pretesero di provare, che il loro Cliente traeva l'origine da un personaggio di gran distinzione, e molti argomenti ne addussero per render verosimile una tale asserzione. Poco dopo si vide uscire dalle stampe una vita segreta del Conte di Cagliostro scritta da lui medesimo, nella quale si cercava di dar credito a queste dicerie, e si formava una storia del Conte dalla sua nascita fino al suo arrivo nella Francia. Passato poscia a Londra uscì un altro libro supposto della mano stessa del Cagliostro intitolato „ Confessioni del Conte di Cagliostro " dove dopo di aver promesso di dire la verità si torna a ripetere le cose spacciate nel libro antecedente, e vi si aggiungono nuovi aneddoti, e racconti, i quali hanno tutta l'aria di un romanzo non men del primo. Finalmente al momento del suo arresto in Roma nel mese di Decembre 1789 fra le carte rinvenute nella sua casa ne furono trovate alcune contenenti le relazioni dei lunghi suoi viaggi fantastici di molti secoli, e di tutte le immaginate sue avventure scritte da lui medesimo dal tempo della sua nascita fino alla fondazione della Loggia-madre nella Città di Lione

da lui fatta nel 1781. Da tutti questi fonti si è tratto il presente compendio, per dare almeno un saggio anche con ciò del carattere strano di questo impostore, e far conoscere le stravaganze dal medesimo immaginate per nascondere i suoi veri ed abbietti principj. Egli ha variato più volte sulla sua nascita, ora facendosi credere figlio del Gran Mastro di Malta Pinto, ora figlio naturale del Conte K. ssi nativo di Biblo in Sicilia: ed ora nel suo processo ha tentato di far credere che discendesse da un ramo della famiglia di Carlo Martello dei Re di Francia. Noi per quello che risguarda questo punto ci siamo attenuti nel presente saggio a quello ch'egli ha sostenuto nella Storia della sua vita pubblicata in Francia, non diversa in ciò da quelle memorie manoscritte che furono ritrovate fra le sue carte. Per altro da quanto compendiosamente esporremo potrà ognuno comprendere, non solamente che dal suo entusiasmo era stato spinto fino alla pazzia, ma che nel suo fanatismo difficilmente potrebbe ritrovarsi chi nell'ampiamente immaginare, e nell'abusare delle verità le più sacre, superato l'abbia, non che agguagliato.

SAGGIO
SULLA VITA SEGRETA
DEL CONTE
DI CAGLIOSTRO.

LA vera origine di tutti i più grandi uomini dell' antichità essendo stata per lo più incerta, o controversa, lo stesso doveva accadere di Cagliostro l' uomo il più grande nell' impostura del nostro secolo. Intorno la sua patria egli ne vuol far onore al Portogallo. In Lisbona un grande di quel regno lo consegnò ancora bambino ad un ajo, che si chiamava Altotas, ed ancor sotto la poppa della nutrice il fece imbarcare sopra un bastimento Siciliano, che faceva vela per l' Isola di Malta. Le commissioni ricevute dal suo ajo Altotas erano di condurlo in Arabia alla Corte del Gran Seriffo della Mecca. A tale oggetto si era preso l' imbarco sul vascello che doveva approdare al porto di Malta per passare di là in Egitto, e coll' occasione delle carovane far sicuramente il viaggio della Mecca. Avvenne però, che la nave Siciliana fu

predata da un Corsaro di Tunisi. Il Cagliostro col suo ajo, ed il capitano del vascello preso dai Barbareschi, ch' egli ci avvisa furbescamente che si chiamava Pietro Balsamo, furono condotti a Biserta, e di là alla Corte del Bey, il quale veduta la lettera diretta al Gran Seriffo li pose in libertà e li fece scortare fino in Alessandria. Da quel porto passarono al Cairo, dove si unirono alla carovana scortata da un corpo di truppe mammalucche, sotto il comando di Mohamet Bey.

Nel passare dall' Egitto all' Arabia la carovana fu assalita dagli Arabi dei deserti. Il capitano Siciliano rimase prigioniero. Altotas ajo del Cagliostro liberò la carovana collo sborso di un grosso riscatto, ed arrivò felicemente insieme col bambino Cagliostro alla Corte del Gran Seriffo. Ivi si fermò per lo spazio di quasi tre anni. In quell' età il Cagliostro era già arrivato a quel grado di maturità d' ingegno, che gli altri ordinariamente non acquistano se non che all' età di trent' anni. Allora Altotas preso congedo dalla Corte del Gran Seriffo, ed ottenute lettere di raccomandazione pel gran Costo d' Oriente si pose in viaggio per condurre il suo giovine allievo all' immaginato Collegio di Salomone fondato dalla regina Saba in una città del

suo nome, la quale finge da lei fabbricata nel centro del luogo dove un tempo fu il paradiso. Colla guida d' un piloto dei deserti passò il giovanetto Cagliostro col suo Altotas le pianure sabbiose dell' Arabia; dove trovarono scheletrizzati dall' arena, sotto la quale gran tempo restarono seppelliti, numerosi eserciti di Greci, di Romani, e d' altre Nazioni. Indi viaggiarono fortunatamente per tutta l' Arabia Felice fino alle montagne purpuree, salite le quali con lungo viaggio scesero a grande stento in un vallone solitario assai esteso, e valicatolo felicemente ne trovarono un altro chiuso e circondato da un altissimo muro fatto di cristallo di monte. Andarono per molto spazio di tempo intorno a quel muro, e finalmente trovarono una porta situata al mezzodì, ch' era la sola che dava ingresso a quel secondo vallone. Entrati per quella porta, che al loro arrivo s' aprì da sè, dopo lunghissimo cammino trovarono alloggiato in una cella sotto un atrio sostenuto da colonne altissime un solitario abitatore dell' antica Tebaide. Le porte si spalancarono dinanzi al Cagliostro ed il suo condottiere. Arrivarono finalmente ad una vasta città situata nel mezzo d' un' ampia campagna denominata dell' Albero Secco, a cagione, che in quel luogo

secondo il Cagliostro si trovava l'albero della scienza del bene e del male diseccato. La città porta il nome di Saba dalla sua fondatrice, ed il paese è abitato da una tribù d'Arabi Sabei, i quali vi si introdussero fin dal tempo del Re Salomone. La Storia di questa colonia riferita dal visionario Cagliostro porta che avendo la Regina Saba avuto un congresso col figlio di Davidde fu instruita da lui del luogo, dove trovavasi il paradiso terrestre, e della strada che bisognava seguire per arrivarvi; e che il sapientissimo Re degli Ebrei assegnò al figlio che nascerebbe dalla Regina Saba per proprio retaggio tutto il paese dell'antico paradiso terrestre compreso dentro il muro di cristallo di monte.

Segue l'impostore à narrarci francamente, che ritornata Saba nell' Arabia Felice levò dalla sua tribù dei Sabei una colonia di diecimila persone, e la condusse nel luogo assegnatole dal Re dei Giudei, e vi fondò una città del suo nome, poco distandal sito dell' albero secco: che in questa città fu poscia istituito un famosissimo collegio per instruire il Principe nato di Salomone in tutte le scienze recondite e sublimi degli Egizj, che il Gran Cofto coll' assistenza di tredici altri gran maestri delle scienze arcane presiedono a questo col-

collegio, e reggono sempre coi loro con-
siglj il paese. In quella scuola pertanto di-
ce il Cagliostro che fu ammaestrato nei se-
greti, e nei misteri: che dieci anni conti-
nui fu obbligato al silenzio più rigoroso:
che divenne gran professore di astrologia,
di empirica, di spargirica, di alchimia,
e grand' interprete di sogni; visionario per-
fetto, cabalista secondo le regole della cla-
vicola, dottore di magìa e d' ogni scien-
za: e che finalmente pervenuto all' apice
della perfezione fu iniziato ne' misteri del
rito egizio, e giunse alla spiritualità di
5557 anni. Allora fu dal Gran Costo di-
chiarato suo Vicario generale in tutto l' Oc-
cidente, con lettere patenti sigillate colla
divisa gran-Costica del serpe col pomo in
bocca trafitto da una freccia.

Preso congedo dal Gran Costo visitò le
principali rarità del paese. La descrizione
dei fenomeni favolosi ch' egli dice d' aver
osservati in quelle lontane ignote regioni
sono altrettanti quadri delle più stravaganti
chimere. Egli vide gli alberi del Sole,
che ogni giorno nascono dalla terra, al
levare di quest' astro; e nel seno della me-
desima si tornano a sotterrare quando il
giorno è finito. Egli parla della Fenice e
del suo rogo da lui esaminato. L' osserva-
zione della luna da lui fatta nel lago cen-

trale della terra non è meno ſtraordinaria. Ecco un breve ragguaglio di queſto fenomeno.

In una parte dell' antico paradiſo terreſtre molto diſtante dalla città di Saba trovaſi il centro della terra contraſſegnato da un lago, detto perciò il lago centrale, l' acqua del quale è immobile affatto come centro della terra. Queſto lago è tanto profondo quanto il diametro terreſtre; perchè paſſa da una ſuperficie all' altra del globo per mezzo del ſuo aſſe. Attraverſo delle ſue acque di bel giorno ſi vede l' emisfero oppoſto del cielo, e la luna. Il Caglioſtro la oſſervò lungamente: e ſiccome le acque limpidiſſime del lago formano una ſpecie di criſtallo che ſerve di teleſcopio, così gli oggetti contemplati per ſuo mezzo nella luna ſono accreſciuti all' occhio 6000 volte più dell' ordinario. Quindi il Caglioſtro vide diſtintamente gli abitanti della Luna, e ſcoprì tutta la ſuperficie di queſto pianeta nella ſua vera configurazione.

Viſitò altresì il ſito della creazione d' Adamo, e vide altre maraviglie non più vedute, e partì dal paeſe di Saba, incamminandoſi verſo un vaſtiſſimo paeſe abitato e governato dagli uccelli, dalle rane, e dai ſerpenti dove ebbe l' incontro d' oſſervare animali di queſte ſpecie d' una prodigioſa

grandezza. Sogna d'aver passato un fiume che chiamasi Sabatione, nel cui vastissimo letto rapida scorre l'arena, qual noi vediamo scorrer l'acqua negli altri; indi giunse alle colonne d'Iside, ed Osiride, donde penetrò fino al paese delle X Tribù d'Israello, ivi condotte e chiuse in cattività dal Re Salmanazar di Ninive, ed ebbe una lunga conversazione col Pontefice degli Ebrei. Arrivò alle montagne settentrionali che saltellavano, e le rese stabili con una goccia d'acqua del lago centrale: indi scese al piano, e si trovò nelle campagne di Senaar, dove osservò la torre di Babele. Passò poscia a visitare due montagne nella Caldea, l'una delle quali ci vorrebbe dar ad intendere scolpita per mano di Tare padre d'Abramo: l'altro era la specola famosa degli astrologi caldei, formata a foggia di pozzo o cisterna dove si vedono le stelle di mezzodì; e che chiamasi la montagna della Caldaja. Di là viaggiò verso le Porte di ferro, e dice di aver veduta la statua di Nabucodonosorre che per virtù magnetica sta sospesa in aria fra due gran massi di calamita. Penetrò nell'Iberia, e poscia nell'Armenia fino al monte Ararat sul quale ascese per vedere gli avanzi dell'arca di Noè.

Dall'Armenia dice che passò per la Pa-

lestina; e senza sommergersi a cavallo di un dromedario attraversò il lago morto, dopo aver visitato nel suo cammino la statua di sale della moglie di Lot. Giunto nell' Arabia Petrea in Medina visitò il sepolcro di Maometto; e fu testimonio della singolar maniera con cui gli abitanti del paese si liberano dalla molestà moltiplicazione dei Leoni, i quali vengono avvelenati col mezzo di porci che i Medinesi fanno ingrassare coll' arsenico, e che esposti al furore dei Leoni dai quali vengono divorati, comunicano a quelle fiere divoratrici la venefica qualità delle lor carni. Le novità accadute nella Mecca in tempo della sua lontananza determinarono il Caglioftro a ritornare in Occidente.

Nel porto di Ziden tornò ad incontrare il sognato Capitano Balsamo, dal quale intese le sue strane vicende, ed i suoi amori sfortunati colla moglie d' un Soldano dell' Arabia Felice. Indi passato il Mar Rosso entrò il Caglioftro nell' Abissinia, e si recò alla Corte del Prete Janni, e visitò le sorgenti del Nilo.

Dall' Abissinia penetrò nella Nubia, ed osservò nell' isola di Meroe il sepolcro della Regina Candace. Indi andò nell' Egitto, e passate le montagne della Libia entrò nella solitudine di Giove Ammone,

dove incontrò quarantamila mummie di Persiani, che formarono l'armata spedita da Cambise contra il tempio di Giove, la quale dalle sabbie mobili oppressa perì in quei deserti.

Arrivato a Tunisi s'imbarcò per l'Isola di Malta. Il suo aio Altotas lo presentò al Gran Mastro Pinto, il quale gli ordinò di andare insieme col Capitano Siciliano in Palermo, e restare in sua casa finchè giungesse il tempo stabilito per collocarlo in una figura onorevole. Morì di peste il Capitano Balsamo nel Lazzaretto di quella città, e il Cagliostro sotto la denominazione di Giuseppe Balsamo entrò nella di lui famiglia. Poco dopo si fece frate dell'ordine dei Fate ben fratelli, e passò nel convento di Cartagirona, dove diede ad intendere di aver ritrovato un Codice dei sette dormienti, il quale unito ai libri di Giuseppe ebreo lo resero poi tanto versato nell'arte d'interpretare i sogni.

Passa a dirci che fatto questo prezioso bottino uscì dal convento, e ritornò in Palermo, dove dopo cinque anni sopraggiunse Altotas, e lo condusse al Faro di Messina, indi per l'Arcipelago al Faro d'Alessandria. In Egitto si trattenne qualche tempo per visitare le piramidi, dove

ſposò in viſione Felina, che poi col fatto incontrò in Roma e verificò la viſione. Ritornato a Malta morì Altotas, ed i maneggi del Gran Maſtro per far dichiarare il Caglioſtro Re della Corſica eſſendo andati a male, quel principe cadde in grave melanconia, e congedò il Caglioſtro infelice figlio della natura. Allora paſsò a Napoli, indi a Roma dove incontrò le ſembianze di Felina veduta in viſione nelle piramidi, e le riconobbe nella Signora Lorenzina Feliciani, da lui poi ſempre chiamata Felina, dappoichè fu divenuta ſua vera moglie.

Partito da Roma, e giunto in Inghilterra ebbe la viſione di Enoch ed Elia nella ſpelonca, e cominciò d'allora in poi a far proſeliti, e propagare la ſua dottrina, iniziando nei miſteri ſecondo i riti egiziani; finchè finalmente in Francia eſeguita ſolennemente la fiſica rigenerazione ſpirituale fondò la Loggia-madre in Lione.

Da queſto breve compendio della vita ſegreta di Caglioſtro potrà il Lettore formarſi almeno una debole idea della fantaſia, e delle ſtravaganze di un uomo il quale ſenza grande educazione, e ſenza grande dottrina era giunto a formarſi un ſiſtema, benchè aſſurdo ed empio di una nuova Setta, e teſſere una Storia ordita

con tutta la finezza per interpellare la vera sua origine, e la sua vita autentica, quale risulta da monumenti non immaginati, ma fondati sopra deposizioni, informazioni, ed esami, che non lasciano alcun dubbio sull' impostura sfacciata di questo celebre avventuriere, ed innovatore del nostro secolo.

MISTERI

di Cerere Eleusina

INTRODUZIONE.

PER compiere il pararello tra le antiche e le moderne imposture ci resta soltanto a far parola dei misteri di Cerere Eleusina, primo fonte dal quale attinsero gl' istitutori delle moderne Loggie di Liberi Muratori, d'Illuminati, ed i seguaci del così detto rito Egiziano i loro errori.

I Misteri di Cerere furono il modello di tutte le altre società segrete d'uomini che nacquer dappoi. Pare impossibile, che il popolo più illustre, e più celebrato pel suo grande genio nelle scienze, e nelle arti

così liberali come meccaniche, quel popolo che fu riputato per lungo tempo quasi la face dell'universo, gli Ateniesi cioè a dire, ne sieno eglino stati gl' inventori e i promotori. Venner dopo di loro i Romani, e furon essi pur avidi di quella arcana scienza che nei misteri di Cerere segretamente agl' iniziati soltanto veniva insegnata.

Pensavano gli antichi che da questi misteri fosse derivato il frutto della libertà e della proprietà che procura agli uomini l'agricoltura. Ma questo non era che un pretesto speziosо per coprirne il vero fine. Gl' iniziati sotto lo stendardo di Cerere pretendevano tutti egualmente contro le supposte conseguenze funeste del così da lor detto disordine, che avea rovinata la faccia della condizione umana; posti limiti e confini non dovuti alla libertà degl' uomini, e delle Nazioni; e tolta quella originaria uguaglianza, la quale in tutto voleano che fosse stata lor accordata dalla natura, e nella quale aveano quindi un diritto d' essere ristabiliti. A questo ristabilimento pertanto di piena libertà, e di perfetta uguaglianza miravano gli Eleusini Misteri; il cui segreto doveva essere tanto gelosamente custodito, che intimata veniva la pena di morte a chi l' avesse violato. E' nota abbastanza per molti celebri fatti

questa legge inviolabile; e si sa che tra gli altri Diagora famoso Filosofo di Melos, il quale insegnava in Atene, fu dagli Ateniesi proscritto per aver divulgato i Misteri di Cerere: anzi dai medesimi era stato promesso un talento a chi l' avesse ucciso, e due a chi preso vivo l' avesse: e che il rinomatissimo Poeta Eschilo fu in grandissimo pericolo per avere fatto cenno di quei misteri in una delle sue Tragedie.

L' epoca dello stabilimento delle Feste, e de' Misteri Eleusini si confonde da alcuni con quella in cui gli Ateniesi arrivati dalle spiaggie Orientali dissodarono l' Attica. Per altro gli Ateniesi medesimi ne attribuiscono l' istituzione a Cerere figliuola di Giove, o come altri immaginano di Saturno, la quale andando in cerca della di lei figlia Proserpina, ed essendo stata con grande liberalità accolta qual ospite da Eleusio che regnava in Eleusi, città marittima dell' Attica, fra Megara, ed il porto Pireo, insegnò per testimonio di gratitudine a quel Sovrano, al di lui figlio, e alla di lui popolazione l' Agricoltura. Per la quale insigne beneficenza appunto vuolsi che in quella Città siale stato eretto un Tempio, ed in esso instituiti quei Misteri che quindi furon denominati Eleusini. Aggiungono alcuni che il primo che venne

iniziato in questi Misteri fu Eumolpo, i cui discendenti, chiamati Eumolpidi, furono perciò sempre i Sacerdoti e i Presidenti dei sacrifizj; ma pare che confondano questo Eumolpo, o Eumolfo che dir si voglia, figliuolo dell' antichissimo Poeta Museo, con Trittolemo figlio del detto Re Eleusio instruito come si disse da Cerere.

Comunque sia però della origine di così fatti misteri, la quale necessariamente si è perduta e confusa nelle tenebre dei lontanissimi tempi; sarà più util cosa parlare del fine a cui veramente essi erano indrizzati: quantunque involto sia stato questo pure sotto un densissimo velo; ma sempre indicato colle più speziose apparenze. Odasi come Plutarco ci dia un piccolo cenno di alcuni precetti che venivano prescritti agl' iniziati.

„ Onorate i parenti: offerite agli dei i primi frutti della terra: astenetevi dalle crudeltà verso gli animali: non ammazzate il bue compagno dell' uomo nelle fatiche dell' agricoltura: non distruggete alcun albero fruttifero: non guastate alcun pozzo, alcuna sorgente ". Belle verità, sotto le quali gli antichi ascondevano l'arcano della loro segreta dottrina. Cicerone ce ne svela il vero oggetto. „ I misteri di tutti i popoli, dice questo filosofo, tendevano

a far riguardare gli Dei come uomini valorosi, famosi, o potenti, che ottennero gli onori divini dopo la loro morte, e che questi uomini erano i numi, oggetti del pubblico culto, delle preci, e delle adorazioni ".

Ma questo senso era nascosto al volgo sotto altre allegorie, ed emblemi; e pochi erano quelli cui veniva manifestato. Tutto il popolo d'Atene era iniziato ai misteri. Vi era ammesso ogni rango, ogni condizione: uomini, donne, fanciulli; tutti venivano iniziati. Gli Ateniesi credevano l'iniziazione ai misteri necessaria per la loro salute.

Si vantava, che per essere iniziato faceva di mestieri riunire la purità de' costumi, e l'elevatezza dell'anima. Bisognava obbligarsi con un giuramento solenne a cominciare una nuova vita, secondo le regole più strette della virtù. Regolati da sì belle istituzioni, animati da sì grandi speranze i soli iniziati erano riguardati come i soli uomini felici. Dicevan costoro di se medesimi, secondo Aristofane: ,, sopra di noi solamente riluce l'astro del giorno: noi soli godiamo il piacere dell'influenza de' suoi raggi; noi che siamo iniziati, e che esercitiamo verso il cittadino e lo straniere ogni sorta di atti di giustizia, e d'umanità. "

Ai soli iniziati apparteneva l'eterna felicità: le loro anime sole dovevano volare al soggiorno degli dei, mentre quelle dei profani, lasciando il corpo sarebbero immerse nel lezzo, e incarcerate nelle tenebre (a). Fu bella a questo proposito la risposta di Diogene sollecitato da suoi amici a farsi iniziare: " Sarebbe ben bella che Agesilao ed Epaminonda divenissero abitatori del fango, e tanti scellerati fossero ammessi al soggiorno de' beati: " Diogene, Socrate, Demonate, ed i più celebri Filosofi dell'antichità ricusarono di farsi iniziare.

Gli Ateniesi avevano i grandi e piccoli misteri; i secondi fondati da Eumolpo in favore d'Ercole, che come straniero non poteva partecipare ai primi. Fu duopo che il domatore dei mostri fosse adottato da un Ateniese chiamato Pilio, nome che restò ai padrini degli iniziati nei piccoli misteri: e questo nome significa portinajo. I piccoli misteri preparavano ai grandi. Clemente Alessandrino affermò che „ nei piccoli misteri si gettavano i fondamenti della scienza arcana, e si preparavano gl' iniziati ai segreti che si dovevano loro rivelare. Ciò che s' insegna nei

(a) Platone nel Fedone.

misteri riguarda l'Universo, ed il fine ed il sigillo di tutte le istruzioni: vi si scorgono le cose nel loro vero aspetto (a). "

Convien però dire che alcuni Filosofi non avessero penetrato nel midollo di quegli arcani; imperciocchè Jamblico nella vita di Pitagora asserisce che questo grande Filosofo aveva imparato in Tracia nei misteri profanati da Orfeo l'unità della causa prima ed universale, sotto il nome di sostanza eterna del numero, principio intelligente dell'Universo, del cielo, della terra, e degli esseri misti. Gli Egizi anch'essi nei loro dogmi segreti avevano posta per base l'unità di Dio. (b)

Platone nel Dialogo di Fedone fa dire a Socrate „ che quelli che avevano stabiliti i misteri, chiunque fossero erano stati molto accorti nel conoscere l'umana natura. " Socrate dice " che Cerere aveva fatto agli Ateniesi dei doni importantissimi, l'agricoltura che aveva tratti gli uomini dalla vita selvaggia, ed i misteri, che insegnarono agl'iniziati a formare speranze le più consolatrici contra la morte, e sull'eternità. " (c)

(a) Clem. Ales. Strom. I V.

(b) Cudvvort sistem. Intell. c. 4. §. 18.

(c) Socrate Panegir.

Cicerone riguardava questi misteri come utilissimi ad uno stato, perchè insegnavano i veri principj della vita felice (a). Egli nelle sue leggi proscrisse tutti gli altri, e sopra tutto quelli in cui di notte le donne offerivano sagrifizj, ma ne volle eccettuati quelli della buona dea, ed i Misteri di Cerere, da lui chiamati augusti, e rispettabili.

L' Imperator Adriano promulgò alcune leggi per regolare gli abusi che nei misteri nascevano. (b) Teodosio gli abolì interamente. Valentiniano sulle rimostranze di Pretestato Proconsole di Grecia li ristabilì, ma nella loro originaria purità, e semplicità.

Questa, secondo Plutarco, consisteva nell' insegnare (c), che l' Universo non è fatto a caso, nè senza un' intelligenza che tutto dirige, la quale è ignota affatto. Egli è d' opinione, che i poeti e filosofi tengano questa dottrina dagli antichi Legislatori e Teologi; e che la credenza ne sia fermamente stabilita, non solo nella tradizione, e nello spirito del volgo; ma nei misteri ancora, e nelle cerimonie sacre della religione tanto fra i Greci, quanto fra i Barbari; in guisa che si trova sparsa su tutta la terra.

(a) Delle Leggi l. 7. c. 14.
(b) Aurelio Vittore Vita d' Adriano.
(c) De Iside & Osiride.

CAPITOLO I.

Piccoli misteri. Riti di purificazione sulle rive del fiume Ilisso.

La purificazione si faceva prima di essere ammessi ai piccoli misteri. Questa avea luogo in Agra sulle rive dell' Ilisso fiume dell' Attica: le sue sponde chiamavansi perciò *sponde mistiche* dell' Ilisso, e questo stesso fiume appellavasi dai Greci *Thespesios*, o divino.

Faceva mestieri prepararsi a questa spezie di purificazione con una serie di austere osservanze, e di cerimonie proprie ad innalzar l' anima, ed infiammarla coll'amore della virtù. Secondo i riti di tali misteri vi entrava in questa purificazione alloro, sale, orzo, acqua di mare, corone di fiori, e si passava anche attraverso del fuoco. Finalmente l' iniziato veniva tuffato interamente nell' acqua. Si compiva la cerimonia col sagrificio d' una troia gravida, prima ben bene lavata; ond' è che Aristofane chiamò il porco *il mistico animale*.

Gl' iniziati ai piccoli misteri chiamavansi *Misti* cioè *velati*; ma non potevano andare al di là del vestibulo del tempio.

Quelli soltanto ch' erano iniziati ai gran misteri, e si dicevano *Epopti*, cioè *illuminati* entravano nell' interiore, e vedevano tutto allo scoperto.

Fu osservato dagli antichi che Demetrio Poliorcete fu il primo che nello stesso tempo divenisse *misto*, ed *epopto*, cioè velato, ed illuminato. Costui voleva conquistar il Cielo come conquistava la città.

L' iniziazioni si facevano sempre di notte in una cappella per inspirare più rispetto e religioso timore. L' iniziato avea sul capo una corona di mirto; e quando entrava nel tempio prendeva l' acqua lustrale che stava in un vaso alla porta. I piccoli misteri si celebravano ogni anno, a differenza dei grandi che non si celebravano se non ogni cinque anni; e doveva passare almeno un anno da una iniziazione all' altra.

Si dimandava all' aspirante se aveva mangiato del frutto di Cerere; ed egli rispondeva: „ Ho mangiato del tamburro: ho bevuto del cembalo: ho portato il *Kernos*; e mi sono intruso a tavola, (a) ovvero secondo altri: *sono diventato iniziato*. La formola dell' iniziazione secondo il catechismo simbolico di questi misteri riferita

(a) S. Clemente Aless. nella Esort. ai Gentili.

da Clemente Aleſſandrino, era la ſeguente. " Ho fatto colezione: ho bevuto del ciceone: l' ho preſo dalla ceſta il biſogno; ho poſto nel paniere; e dopo di aver operato ho riposto di nuovo ogni coſa dal paniere nella ceſta. " Portavano infatti gli Ateniesi nelle Feſte di Cerere pubblicamente intorno per le ſtrade alcune caſſette chiuſe che contenevano gli arcani inſtrumenti ſpettanti al rito di quei miſteri, che non doveano eſſer veduti dal popolo, che non era a queſti iniziato.

Il Cinno, poi, o ſia il *ciceone* ſecondo Eſichio era una compoſizione fatta di vino, mele, acqua, e farina.

Il Kernos era un vaſo di terra, che conteneva papaveri bianchi, frumento, mele, ed olio.

Gli antichi rendevano conto ai profani di queſti ſimboli con favoloſe invenzioni a ſomiglianza dei Liberi Muratori. Dicevano ch' eſſendo Cerere giunta nell' Attica dopo un lungo viaggio e fatiche molte, una donna detta *Baubo* la perſuaſe a mangiare e bere. Eſſa bebbe il ciceone tutto d' un ſorſo.

Perducit totum Cyceonis læta liquorem (a).

(a) Arnobio nel l. 5. attribuiſce queſto verſo d' Orfeo.

CAPITOLO II.

Cerimonie dell' Iniziazione. Introduzione nel Tempio.

Dopo tali interrogazioni, e risposte i candidati erano introdotti nel tempio dentro il santuario in mezzo alla più profonda oscurità. Tutto d'un tratto si leva il velo, ed apparisce la statua di Cerere, circondata della più viva luce, e ornata con grande magnificenza: Mentre vien contemplata sparisce la luce come baleno: l'orrore viene accresciuto con quanto può immaginare l'umana industria. Romoreggia il tuono da tutte le parti, lampeggia il folgore, si scaglia il fulmine con orrendo fracasso, l'aria è riempiuta di orrende figure: trema il santuario, muggisce sotto i piedi la terra. Finalmente succede la calma alla tempesta, ed al romore degli elementi scatenati. La scena si spiega, si dilata da lungi: s'apre il fondo del Santuario, ed appare un prato ameno, dove si va a danzare, ed a ricrearsi.

Gl'iniziati erano obbligati di copiar le leggi dell'iniziazione; nè potevano depor

l' abito preso in quella cerimonia finchè non fosse logoro affatto: ed allora se ne conservano le reliquie.

Il tempio di Cerere in Eleusi era d'una grandezza smisurata. Fu costruito da Ictino con architettura dorica. Filone al tempo di Demetrio Falereo vi aggiunse un portico esteriore tutto all' intorno. Divenne questo Santuario il più ricco e famoso della Grecia. Fu sempre rispettato, come pure il terreno che vi era annesso, in mezzo di tutte le guerre dei Greci.

Lo Stober ci spiega il senso di questi misteri nei seguenti termini.

„ L'anima prova nella morte l' istesse passioni che nell' iniziazioni: le parole si corrispondono fra loro, come le cose alle cose. Morire ed essere iniziato *teleutan*, e *telisthe* vengono dalla stessa radice *tel* fine, o morte (La morte è il fine della vita profana). Da principio tutto è orrore, incertezze, viaggi penosi, travagli, spaventosi passaggi attraverso delle tenebre dense della notte. Giunti ai confini della morte, o dell' iniziazione, tutto si presenta sotto un aspetto terribile: tutto è orrore, tremito, paura, spavento. Tosto però che questi oggetti spaventevoli sono svaniti, una luce miracolosa, e divina colpisce gli occhi: amene pianure, prati smaltati

di fiori si scoprono da ogni parte, inni e cori di musica incantano l' orecchio. Le dottrine sublimi della Scienza Sacra formano il soggetto delle conversazioni: visioni sacre, e beatificanti tengono i sensi nell' ammirazione. Iniziato e renduto perfetto l' uomo è omai libero; nè più è legato da verun terrore. Coronato e trionfante passeggia nelle regioni dei Beati. Si conversa con uomini santi e virtuosi; e si celebrano i sacri misteri a norma di tutti i proprj piaceri. „ Tale era il giorno che dicevasi della rigenerazione o nuova nascita.

CAPITOLO III.

Simboli dei Misteri.

Nei misteri si pronunziarono queste parole barbare venite dall' Oriente *Knox*, *Uuom pax*; le quali significano secondo Mr. Gebelin, prestate, o popolo l' orecchio: frase Orientale per imporre silenzio agli ascoltanti; ciò che equivale alla parola *Klitbi* che sempre si ripete negl' inni d' Orfeo, e che significa ascoltate.

Eusebio e Clemente Alessandrino riferiscono un frammento d' uno di questi inni

che si cantavano nell' apertura dei misteri, che gioverà a soddisfare la curiosità dei Lettori. Il Jerofante, o primo Sacerdote, o Mastro del Tempio cantava.

,, Or ora dichiarerò il segreto agl' iniziati. Si chiudano le porte ai profani. O Museo, tu che sei discesο dalla brillante Luna ascoltami; ti ho da dir verità importanti. Non sofferire che pregiudizi, o affetti anteriori t' impediscano di goder il bene cui tu agogni, di attingere le cognizioni delle arcane verità. Considera la natura divina, contempla sempre questa sola: regola il tuo spirito ed il tuo cuore, e camminando nella retta via ammira il Creatore dell' universo. Egli è unico: esiste da per sè: a lui gli altri esseri son debitori della loro esistenza: egli opera in tutto, e per tutto: invisibile agli occhi dei mortali, egli scorge ogni cosa. "

Non solo erano esclusi dai misteri i forestieri; ma i profani tutti: gli omicidj anche involontari, i negromanti, o Maghi, gli empi, gli scellerati. Era una specie di scomunica, che risultava naturalmente dall' alta idea che si aveva dei misteri, e dell' oggetto, per cui i fondatori dei medesimi s' erano proposti nell' instituirli.

CAPITOLO IV.

Dei ministri che presiedevano alle iniziazioni.

LE iniziazioni ed i misteri erano diretti da quattro ministri. *Il Jerofante*, o l'Orator sacro. Il *Daduc*, o il condottiere, (letteralmente *Cerforario*): il ministro dell'altare; e il *Cerice*, o sia l'Araldo.

Di questi quattro ministri il primo rappresentava il Demiurgo, o creatore: il secondo il Sole: il terzo la Luna: il quarto Mercurio, come c'insegna Eusebio. (*a*) Queste sembrano le 4 deità dei misteri di Samotracia sulle quali non si accordano gli eruditi. In questi, Mercurio si chiamava *Camillo*, nome Etrusco; perciocchè Jasio suo fondatore era venuto d'Etruria o almenò d'Italia in Samotracia, secondo Diodoro Siculo.

Il Jerofante era il capo dei misteri, ed egli riceveva gl'iniziati. Il suo nome era ineffabile; e portava i simboli del Creatore. Era osservabile pel suo abito, per

(*a*) Prepar. Evang. l. 3.

la ſua capigliatura, per la ſua corona. Durava in vita, e doveva vivere in perpetua continenza, almeno in Atene; perchè preſſo i Celei il Jerofante cambiavaſi ogni quattr' anni, e poteva maritarſi; onde non era in neceſſità di far uſo della cicuta. Quelli d'Atene erano della ſtirpe d'Eumolpo, e chiamavaſi Miſtagogo, cioè introduttore degl' iniziati.

Il *Daduc*, o portacero per eccellenza, era diſtinto per la ſua capigliatura, e pel ſuo diadema. Durava in vita, e poteva maritarſi. Egli portava l'immagine del Sole.

Il miniſtro dell' Altare, cui è ſtato aſſegnato il terzo rango, portava il ſimbolo della Luna. Euſebio è il ſolo che ne parli. (*a*) Si trova nominato nella proceſſione d' Iſide deſcritta da Apulejo. (*b*)

Il Cerice, o Araldo era cavato dalla famiglia dei Cerici, diſcendente da Cerix figliuolo di Mercurio, e di Pandroſa figlia Cecrope. Il nome di Cerice preſe la ſignificazione d'Araldo: ma reſtò nome proprio del quarto miniſtro nei miſteri di Cerere Eleuſina; (*c*) e della famiglia che

---

[*a*] Preparazione Evang. l. 3.
[*b*] Lib. 11.
[*c*] Giornale de' Letterati di Parigi Tom. XX anno 1773 all' occaſione del 4. Volume della Storia antica di Mr. Rollin.

per diritto ereditario possedeva una tal dignità. Il Cerice andava ornato di caduceo, allontanava i profani, e pronunziava le formule.

Quanto ai misteri, questi erano diretti da un Sacerdote detto *il Re*, il quale aveva sotto di lui quattro inspettori. Egli presiedeva ai misteri, e avea cura che non fosse ommessa veruna formalità: faceva da maestro di cerimonie quando la processione andava da Eleusi ad Atene, e ne ritornava. Fra' suoi subalterni il terzo in rango doveva essere della famiglia degli Eumolpidi; il quarto un Cerice; e tutti Atteniesi.

CAPITOLO V.

Gran Misteri: descrizione di questa festa.

I Gran Misteri si celebravano il mese di boedromione, e cominciavano ai 15 di questo mese, (a) precisamente nel plenilunio, come tutte l'altre antiche solennità

[a] Plutarco vita di Alessandro, e di Camillo.

nità più famose; e duravano 9 giorni: Eccone un preciso ragguaglio. (a)

Il primo giorno chiamavasi *agirme*, o convocazione. (b) Questo era destinato alle purificazioni, alle abluzioni, ed a ricevere gl' iniziati.

Il secondo dicevasi *Alademiste*, iniziati al mare: formola di cui si serviva l' araldo per avvertire gl' iniziati ai piccoli misteri, di andar al mare per farvi l' ultima abluzione. I Greci attribuivano all' acqua del mare la virtù di cancellare tutti i peccati, come attesta Euripide nell' Ifigenia in Tauride.

Lava il mare ogni peccato.

Il terzo giorno era quello de' sagrifizj che consistevano in farina, focacce, ed un barbone. Molte frivole ragioni addussero gli autori antichi per giustificare la scelta di questo pesce, consacrato a Cerere non meno della farina, e delle focacce. Secondo Plutarco gl' iniziati non potevano mangiar barboni, (c) ma gli adoravano.

Il quarto giorno era destinato alla processione del paniere e del canestro, che

[a] Vedi Meurs.
[b] Vedi Esichio.
[c] Vita di Focione.

rapprefentava quello, in cui Proferpina collocava i giacinti ch' ella coglieva quando fu rapita da Plutone.

Quefto caneftro era fopra un carro tirato da buoi, le cui ruote erano maſſicce fatte a cilindro. Il carro era feguito dalle donne che cantavano per intervalli: *Kere dimitir*. Vi faluto, o gran madre. Effe portavano caneftri miftici chiufi con naftri color di porpora, che contenevano del fefamo, delle piramidi, della lana filata, una focaccia, un ferpente, del fale, una melagrana, dell'edera, dei papaveri ec. Mentre il carro paſſava neſſuno poteva mirarlo dall'alto dei tetti o delle fineftre.

Il quinto giorno fi faceva una proceſſione di notte colle candele per imitare il viaggio notturno di Cerere in tempo che cercava fua figlia. Vi aſſiftevano uomini e donne. Quefte candele erano confacrate a Cerere, e fi gareggiava nel recarle più groffe, e più belle.

Il fefto giorno appellavafi *Jakkho*. In quefta giornata fi portava in proceſſione da Atene o fia dal Ceramico, luogo dei fepolcri, ad Eleufi, la ftatua d'un uomo chiamato *Jakkho*, che paſſava per figlio di Cerere, ed aveva un tempio in Atene. (*a*)

(*a*) Plutarco vita d' Ariftide.

Questi aveva seco una candela accesa, perchè aveva accompagnata sua madre nel suo corso: portava come gl' iniziati una corona di mirto, emblema del dolore. Veniva accompagnato cantando, e danzando al suono di stromenti di bronzo, offerendo sagrifizi, e compiendo varie cerimonie per cammino. L'inno che cantavano chiamavasi il *Santo inno* di Jakkho. Il cammino che faceva questa processione dicevasi *via Sacra*. Il fiume Cefiso l'attraversava: e vi si passava sopra un ponte fabbricato per comodo della processione. Ivi stavano in questo giorno molte persone che si divertivano a far questioni ridicole ai passeggeri.

Il settimo giorno era consacrato a giuochi sacri e finti combattimenti, il cui premio consisteva in orzo. Questi giuochi risalivano alla più remota antichità.

L'ottava giornata dicevasi *Epidauria*. Si spacciava, che in tal giorno Esculapio era venuto da Epidauro ad Atene per farsi iniziare; ma ch'essendo giunto sul finir dei misteri furono ricominciati in grazia sua.

Nominavasi *Plemokhoe* il nono giorno, dal nome di un gran vaso di terra più largo in alto che abbasso, ed assai profondo. Due di questi vasi si empievano d'acqua e si ponevano l'uno a levante l'altro a ponente; e gl'iniziati si dirigevano ora

verso l'uno, ora (a) verso l'altro recitando preci, finite le quali si votava l'acqua in una specie di abisso, pronunziando il voto espresso nel Piritoo di Euripide. „ Sia da noi rovesciata sotto i più fausti auspici quest' acqua nell'abisso terrestre. "

Nemmeno le donne potevano andare in vettura a vedere i misteri; e Demostene rimproverava a Midia come una scelleraggine, che sua moglie fosse andata a vedere i misteri di Sicione sopra un carro tirato da due cavalli bianchi.

Quanto alle cose necessarie per la festa, queste si recavano da Atene sopra un asino, che passava per l'animal dei misteri: prova dell'antica istituzione di queste imposture, fatta in un tempo che nell'Attica non erano ancor in uso i cavalli.

CAPITOLO VI.

Diverse Leggi relative ai Misteri. Precetti dati agl' Iniziati.

Piacque ad un moderno Scrittore di raccogliere dagli antichi Filosofi Greci e

(a) Panfilo presso Ateneo. L. XI. c. 15.

Romani alcuni documenti per istruirci di quelle dottrine che nella celebrazione dei loro Misteri venivano inculcate agl' iniziati. Se da questi documenti poi rilevar si possa quali fosser le massime, che regolavano i Misteri di Cerere, ne lasceremo il giudizio ai nostri Leggitori. Incomincia l'accennato Autore dal darci il Preambolo delle Leggi di Zaleuco, discepolo di Pittagora, e celebre Legislatore dei Locriani, popolo dell' Italia, e vuole, che serva a darci un' idea di quei precetti, e di quelle esortazioni, dalle quali venivano e in Atene, e in Roma accompagnate le iniziazioni.

Ogni abitante, dice questo legislatore, sia di città o di campagna, dee prima di tutto essere persuaso dell' esistenza di Dio: nè può dubitarne se contempla il cielo, se esamina il mondo, se considera la disposizione, l' ordine, l' armonia dell' Universo, il che non può essere nè opera d' uomo, nè effetto del cieco destino. Si debbono adorare i numi come gli autori di tutti i nostri beni. Fa dunque mestieri preparare il proprio cuore in modo che sia mondo da ogni sozzura; e andar persuasi, che la divinità non è onorata dal culto dei reprobi; che non è allettata dalla pompa dei riti; e che non si lascia come gli uomini muovere dalle offerte di gran valore,

ma solo dalla virtù, e da un fermo proponimento di far il bene.

Quindi ognuno debbe affaticarsi a render se stesso migliore, e sempre più onesto nei principj, e nella condotta; il che ci rende accetti alla divinità.... Ma se il cattivo genio ci sprona al male, ricorriamo agli altari, al tempio, come il più sicuro asilo, e sovveniamoci mai sempre, che il peccato è il più duro, ed il più crudele dei tiranni. (a)

Osserva quì lo Scrittore, dopo di averci dato questo Proemio, che Zaleuco parla in esso come un iniziato; e che Cicerone sull' esempio di questo Greco, di Caronda, e di Platone espone la stessa dottrina predicata nei misteri, e adottata dai Legislatori. (b)

„ I popoli prima di tutto debbon essere interamente persuasi della potenza, e providenza divina, che governa l' Universo, con la quale gli uomini tengono infinite obbligazioni. Debbon essere persuasi, che la divinità conosce i cuori, ed i pensieri di tutti, e discerne il malvagio dal buono ... Sono innegabili i beni che risultano da queste opinioni. Basta riflettere alla si-

[a] Sohœm. Ses 42. Leggasi la Dissertazione sull' unione della morale, della religione, e della politica. Londra 1742 Tom. 2 pag. 160.
[b] Delle leggi L. 2. Cap. 6.

curezza che produce il giuramento negli affari della società, ed agli effetti salutari che risultano dal nome Sacro di trattato, e d' alleanza. Quanti non sono stati distolti dal mal fare per timore de' castighi divini? "

E pone per prima legge la seguente: „ Quelli che si accostano agli altari della divinità sieno puri e casti: sieno pieni di pietà, e senza ostentazione di lusso. Chiunque farà altrimenti, Dio stesso ne farà la vendetta. "

Segue a parlare delle massime di altri Filosofi, e riflette, che un discepolo di Platone (a) conghietturò, che fosse necessario di stabilire ne' misteri la necessità delle pene e delle ricompense che ci aspettano dopo la morte; e che le cerimonie che vi si praticano rappresentassero i diversi destini che gli uomini subiscono in questo mondo e nell' altro; aggiugnendo esser cosa certa, che il Jerofante insegnava agl' iniziati, che nel numero delle Divinità adorate dai Popoli, alcune non erano che spiriti subalterni, e ministri delle volontà dell' Ente supremo che regola il tutto: (b) altre sem-

---

[a] Origene contro Celso l. 3. tomo primo pag. 501. e Libro 8 pag 777.

[b] Platone Tom. 3. p. 202. Plutarco della mancanza degli oracoli.

plici mortali, di cui si veggono ancora gli avelli in molte parti della Grecia. (*a*) Osserva, che alcune viste di Politica favorivano queste unioni. Il Politeismo avea innondata la terra; ed i vizj tutti erano stati divinizzati. Il popolo amava un culto sì favorevole alle sue passioni, consacrato dall' esempio de' suoi antenati. Il distruggere una religione, benchè superstiziosa, è sempre pericoloso in uno Stato. Col mezzo delle iniziazioni ciò si poteva ottenere più agevolmente. Si pretende, che dovunque gli Ateniesi introdussero le iniziazioni ai misteri, vi nacque lo spirito d'unione, e d'umanità. (*b*) Era fama in tutta l'antichità, che in tal guisa l'anima si purificasse dall' ignoranza e dalle passioni: che i misteri procurassero l' assistenza particolare degli dei, il mezzo di arrivare alla perfezione della virtù, le dolcezze d' una vita santa, la speranza d' una morte tranquilla, e d' una felicità eterna.

Quindi i Greci venivano da ogni parte a mendicare in Eleusi i pegni d' una beatitudine che loro si prometteva. Gli Ateniesi dalla più tenera infanzia erano am-

---

[*a*] Cicerone quest. Tusc. l. 1. c. 13 Lattanzio de div. inst. l. 5. c. 20.

[*b*] Cicerone delle leggi l. 2. c. 14. Diodoro l. 13.

messi alle cerimonie delle iniziazioni; e quelli, che non si erano preso pensiero in vita di farsi iniziare, lo dimandavano prima di morire; (a) perciocchè le minacce e le pitture delle pene d' un' altra vita, riguardate prima come un soggetto di derisione, fanno allora un' impressione più viva sugli spiriti. (b)

Che queste massime medesime, tra le quali molte sono assai giuste, fossero le massime professate dagl' iniziati nei misteri di Cerere, difficilmente verrà da coloro accordato, che sono delle cose buoni estimatori e saggi; e checchè di essi credesse Cicerone, il quale nel citato libro delle Leggi, lodando gli Ateniesi per le molte eccellenti cose divinamente immaginate, ed instituite a gran vantaggio degli uomini, pare che anche dei loro Misteri parli come di cosa da annoverarsi tra le migliori; egli è però certo, che ivi medesimo apertamente dichiara, che molti di quei riti meritavano la disapprovazione universale: e singolarmente tutti quelli che riguardavano la celebrazione dei Misteri notturni, la cui sfrenata licenza egli accusa fortemente, comprovandola anche da quelle te-

[a] Aristofane nella pace v. 374.
[b] Platone della Rep. l. 1. pag. 330.

ſtimonianze che ne aveano rendute con ſempliciſſima verità gli antichi Greci Poeti, riprendendola nelle loro commedie acremente. E quindi è appunto, che ad una inſtanza fattagli allora da Attico, riſpoſe, che conveniva con tutta la maggior attenzione provvedere al decoro, ed alla fama delle matrone Romane; e che trattandoſi d'iniziarle a' Miſteri di Cerere da introdurſi in Roma, uopo era ſtabilire con leggi ſeveriſſime, che aveſſero ad iniziarſi con quei riti preciſamente, che ſolevanſi adoperare cogl' iniziati ad altri Miſteri in Roma, non già con quelli che uſavano in Atene.

Da queſte oſſervazioni ad evidenza ſi prova quanta maggior fede abbiaſi a preſtare a S. Clemente Aleſſandrino, ed a Tertulliano dottiſſimi ſcrittori del ſecondo Secolo, peritiſſimi nelle Filoſofiche e Teologiche Scienze, di grandiſſima erudizione forniti, ed accuratiſſimi indagatori delle maſſime e dei riti Sacri del Gentileſimo. Trattano eſſi diffuſamente queſto argomento; e ſingolarmente il primo nella ſua eſortazione ai Gentili, allegando le teſtimonianze dei loro Poeti, dimoſtra quanto foſſero deteſtabili i miſteri di Cerere preſſo gli Ateniesi: il che ci aſſicura egli di aver tratto dagli ſcritti di Orfeo, che allora eſiſtevano, e alcuni paſſi dei

quali vengono da esso allegati. Indi conchiude esclamando: „ O spettacoli veramente qualificati e degni d'una Dea! Anzi assolutamente degni misteri e delle tenebre, e del fuoco; misteri degni degli animi grandi, e a dir più vero, di vanità ricolmi, dei successori di Ereteo.... Nulla più sono le stabilite leggi per la celebrazione delle lor feste, nulla più sono che errore, ed errore pur sono le cose medesime adoperate per celebrarle, errore per cui superstiziosamente si presta culto, venerazione ad empj riti sotto il malizioso velo di mentita pietà.... O sfacciata impudenza!... Ben giustamente si possono chiamar così fatti Misteri, i Misteri degli Ateisti.„ Non è punto diverso da quello di S. Clemente il sentimento di Tertulliano nel suo libro contra i Valentiniani.

Conchiuderemo pertanto, che quantunque alcuri tra i molti Misteri, che si celebravano da' Greci, e da' Romani, fossero immuni da così fatte iniquità, ad impedire le quali, in ispezialità i secondi, come abbiam veduto da quanto scrive Cicerone, vegliavano diligentemente, fino a proscriverne con severissime pene alcuni, siccome avvenne de' Baccanali, o sieno Misteri, e Feste di Bacco; anche que' Misteri medesimi però, ch' erano i meno

rei, erano ripieni di superstizione, immaginati da impostori accorti, che profittavano a loro vantaggio, mercè gli arcani sotto cui ascondevano la loro impostura, della quale ha trionfato la Religione rivelata, che ha onninamente distrutta l' Idolatria, spargendo il suo lume divino su tutta la Terra.